



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto
Rapporto annuale

giugno 2023

2023

5



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Rapporto annuale

Numero 5 - giugno 2023

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Padova e Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Redattori

Vanni Mengotto (coordinatore), Carlo Bottoni, Emanuele Breda, Annalisa Frigo, Mariano Graziano, Maria Laura Guerriero, Giuseppe Naletto, Alessandro Trovato e Andrea Venturini. Le tirocinanti Eleonora Carrettin e Francesca Sanson hanno contribuito alla redazione di due approfondimenti.

Gli aspetti editoriali sono stati curati da Giuseppe Naletto.

La Sede di Venezia dedica questo rapporto alla collega Sonia Soncin (1962-2022).

© Banca d'Italia, 2023

Indirizzo

Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini – San Marco 4799/a

Telefono

+39 041 2709111

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2023, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2023 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1.	Il quadro d'insieme	5
2.	Le imprese	8
	Gli andamenti settoriali	8
	Riquadro: <i>I settori della meccanica e dell'elettronica: evoluzione recente e reazione ai rincari energetici</i>	9
	Gli scambi con l'estero	13
	Riquadro: <i>La dipendenza strategica dell'economia regionale</i>	15
	Le condizioni economiche e finanziarie	18
	Riquadro: <i>I rincari degli input produttivi e la redditività della manifattura</i>	18
	I prestiti alle imprese	21
	Riquadro: <i>L'esposizione delle imprese al rialzo dei tassi</i>	22
3.	La transizione energetica e l'aumento dei prezzi dell'energia	25
	Il bilancio energetico regionale	25
	Gli impatti della crisi energetica sulle imprese	27
	I consumi civili e la qualità del patrimonio residenziale regionale	29
	Riquadro: <i>La povertà energetica</i>	32
	La spesa energetica degli enti territoriali	33
4.	Il mercato del lavoro e le famiglie	36
	L'occupazione	36
	La disoccupazione e l'offerta di lavoro	37
	Riquadro: <i>Il programma "Garanzia di occupabilità dei lavoratori"</i>	38
	Il reddito e i consumi delle famiglie	40
	Riquadro: <i>L'aumento dei prezzi al consumo</i>	42
	La ricchezza delle famiglie	44
	L'indebitamento delle famiglie	45
	Riquadro: <i>L'impatto dell'aumento dei tassi di interesse sui mutui delle famiglie</i>	46
5.	Il mercato del credito	49
	La struttura e i finanziamenti	49
	Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	50

La qualità del credito	51
La raccolta	52
6. La finanza pubblica decentrata	54
La spesa degli enti territoriali	54
Le risorse del PNRR e del PNC a livello regionale	56
La sanità	58
Le entrate degli enti territoriali	60
Il saldo complessivo di bilancio	62
Il debito	63
Appendice statistica	65

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

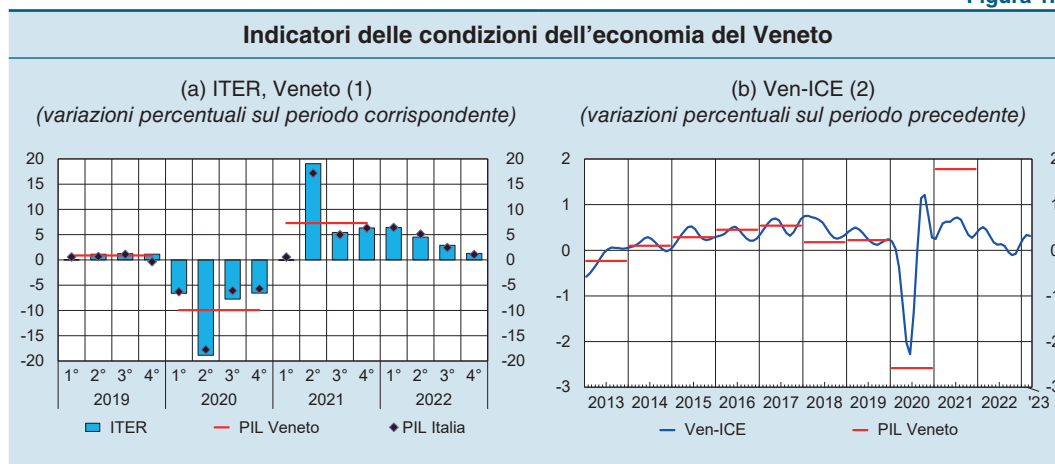
1. IL QUADRO D'INSIEME

Nel 2022 è proseguita la crescita dell'economia regionale, che tuttavia si è progressivamente indebolita risentendo del rallentamento del commercio mondiale, del forte rincaro delle materie prime, specie energetiche e dell'erosione del potere d'acquisto delle famiglie. La struttura produttiva regionale ha reagito alla crisi energetica cercando di traslare parzialmente sui prezzi i maggiori costi di approvvigionamento; ha altresì beneficiato, oltre che delle misure di contrasto governative, anche della parziale diminuzione dei prezzi dell'energia dalla seconda metà dell'anno. Nonostante la resilienza mostrata dal sistema produttivo e il recupero della domanda turistica, rimane elevata l'incertezza associata al perdurare dell'inflazione, agli effetti dell'aumento dei tassi d'interesse e alle tensioni geopolitiche.

Il quadro macroeconomico. – Nel 2022, secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, il prodotto regionale sarebbe cresciuto in termini reali del 3,7 per cento, in linea con il dato nazionale, ma in rallentamento rispetto all'anno precedente (fig. 1.1.a), riportandosi sul livello pre-pandemico.

Ven-ICE, l'indicatore elaborato dalla Banca d'Italia per misurare la dinamica di fondo dell'economia veneta, alla fine dell'anno segnalava una sostanziale stagnazione dell'attività economica. Nei primi tre mesi del 2023 l'indicatore è tornato positivo con il contributo della manifattura e delle attività turistiche (fig. 1.1.b).

Figura 1.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, INPS, Agenzia delle Entrate, Unioncamere e segnalazioni di vigilanza; per il pannello (b), Banca d'Italia e Istat.

(1) ITER è un indicatore della dinamica trimestrale dell'attività economica territoriale sviluppato dalla Banca d'Italia. Le stime dell'indicatore regionale sono coerenti, nell'aggregato dei quattro trimestri dell'anno, con il dato del PIL regionale rilasciato dall'Istat per gli anni fino al 2020. Per la metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: a quarterly indicator of regional economic activity in Italy*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019. – (2) Per il PIL, variazione annuale espressa in termini trimestrali; per Ven-ICE, stime mensili della variazione trimestrale del PIL sul trimestre precedente, depurata dalle componenti più erratiche. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali Regionali sul 2022 la voce Ven-ICE: un indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto.

Le imprese. – Nel 2022 la produzione manifatturiera ha continuato ad aumentare (4,5 per cento rispetto alla media del 2021), seppure con un progressivo indebolimento nel corso dell'anno. Tutti i principali settori, con l'eccezione dei

mezzi di trasporto, hanno superato i volumi produttivi pre-pandemia. Dopo un significativo recupero nel 2021, il fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali regionali è aumentato solo lievemente, risentendo degli effetti sulla domanda del forte incremento dei prezzi praticati dalle imprese. Anche la crescita delle esportazioni di beni in volume ha progressivamente rallentato nello scorso anno; le esportazioni venete di tutti i principali settori hanno comunque significativamente superato i volumi pre-pandemia, tranne che per i prodotti tessili e la componentistica degli autoveicoli. Nel primo trimestre dell'anno in corso la produzione manifatturiera è aumentata in termini tendenziali mentre gli ordini interni ed esteri sono diminuiti.

Nel 2022 il livello di attività del settore edile, dopo il rimbalzo successivo alla pandemia, ha continuato a crescere, beneficiando degli incentivi fiscali per la riqualificazione del patrimonio abitativo. Le difficoltà nella cessione dei crediti fiscali si sono finora riflesse limitatamente sulla prosecuzione dei cantieri programmati.

Nel 2022 è continuato il forte recupero delle presenze turistiche, che tuttavia rimangono ancora al di sotto dei livelli pre crisi. Il contributo è derivato interamente dai pernottamenti di visitatori stranieri e in particolare da quelli dei viaggiatori di lingua tedesca che generano oltre la metà delle presenze internazionali in regione. Le presenze nelle località balneari e sul lago di Garda sono sostanzialmente ritornate al livello del 2019, mentre quelle delle città d'arte, seppure in forte recupero, sono ancora inferiori.

Nonostante il significativo incremento dei costi energetici e di approvvigionamento, nel 2022 la redditività delle aziende venete ha beneficiato della congiuntura economica ancora relativamente favorevole. Le imprese manifatturiere sono riuscite a trasferire ai prezzi alla produzione larga parte dei rincari delle materie prime ed energetiche.

L'aumento dei prestiti bancari alle imprese, in corso dall'inizio della pandemia, si è pressoché arrestato alla fine del 2022. La domanda di nuovi finanziamenti ha risentito dell'ampia liquidità accumulata e dell'accresciuta onerosità del debito. Il rialzo dei tassi ufficiali, avviato nella seconda parte del 2022, si è riflesso in un sensibile incremento del costo del credito. Una quota maggioritaria dei finanziamenti alle imprese venete è esposta agli effetti del rialzo dei tassi di interesse, anche se tale esposizione si è lievemente ridotta nell'ultimo triennio.

La transizione energetica e l'aumento del prezzo dell'energia. – I rincari dei prodotti energetici dalla metà del 2021 hanno avuto considerevoli ripercussioni sulle imprese e sulle famiglie anche se sono state parzialmente mitigate dai provvedimenti governativi. Alla tenuta del sistema produttivo regionale hanno contribuito anche il ricorso da parte delle imprese alla sostituzione tra fonti energetiche e l'utilizzo di contratti di acquisto a prezzo fisso.

Per le famiglie e gli enti pubblici assumono particolare importanza per calmierare gli aumenti dei costi energetici le condizioni degli immobili. I dati disponibili suggeriscono come nell'ultimo decennio l'attività di riqualificazione del patrimonio abitativo e di efficientamento energetico sia stata più intensa rispetto alle altre regioni italiane, ma permangano profonde eterogeneità all'interno del territorio veneto.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – La ripresa dell’attività economica si è associata a un incremento dell’occupazione e a una drastica riduzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ai fondi di solidarietà. La crescita degli occupati è stata trainata dal lavoro autonomo ed è stata più intensa nei settori delle costruzioni e dell’industria. In quest’ultimo è proseguito l’aumento dei contratti a tempo indeterminato che hanno continuato a beneficiare delle trasformazioni di contratti a termine. Anche i servizi, compresi quelli turistici, hanno mostrato saldi occupazionali positivi, seppure inferiori a quelli del 2021.

Il reddito delle famiglie ha beneficiato dei miglioramenti del mercato del lavoro. Il potere d’acquisto è stato tuttavia eroso dal concomitante forte incremento dei prezzi che ha anche frenato la ripresa dei consumi. L’inflazione è rimasta molto elevata nel confronto storico, colpendo maggiormente i nuclei con livelli di spesa più bassi.

Alla crescita del costo dell’indebitamento si è associato il rallentamento dei mutui per l’acquisto di abitazioni. L’impatto complessivo del rialzo dei tassi sui mutui in essere è stato attenuato dalla prevalenza di quelli a tasso fisso. Con riferimento ai mutui a tasso variabile l’aumento stimato della rata dovrebbe essere di circa un quarto. Dopo un prolungato periodo di preferenza per la liquidità, la risalita dei rendimenti ha favorito gli investimenti delle famiglie in titoli obbligazionari.

Il mercato del credito. – Nel 2022 il volume dei prestiti bancari al settore privato non finanziario ha lievemente rallentato in connessione con l’incremento del costo del credito. La minore espansione ha riguardato in misura più accentuata quelli alle imprese estendendosi ai finanziamenti alle famiglie nel primo trimestre 2023. La qualità del credito bancario si è mantenuta mediamente elevata; tuttavia le piccole imprese presentano un tasso di deterioramento più elevato della media. La quota di imprese che, nonostante la classificazione *in bonis*, ha evidenziato una crescita della rischiosità rimane su livelli più elevati di quelli osservati prima della pandemia.

La finanza pubblica decentrata. – Nel 2022 gli enti territoriali veneti hanno mantenuto nel complesso una buona condizione finanziaria. È aumentata la spesa primaria sia corrente sia in conto capitale. Sulla prima hanno influito sia i maggiori oneri energetici, sostanzialmente compensati da trasferimenti dedicati, sia l’incremento del costo del personale, in seguito al rinnovo di alcuni contratti collettivi nazionali. La spesa in conto capitale, in crescita continua dal 2019, beneficerà nei prossimi anni anche dell’attuazione del PNRR e del PNC. Oltre la metà dei fondi destinati al territorio regionale verrà gestito dalle amministrazioni locali e in particolare dai Comuni.

2. LE IMPRESE

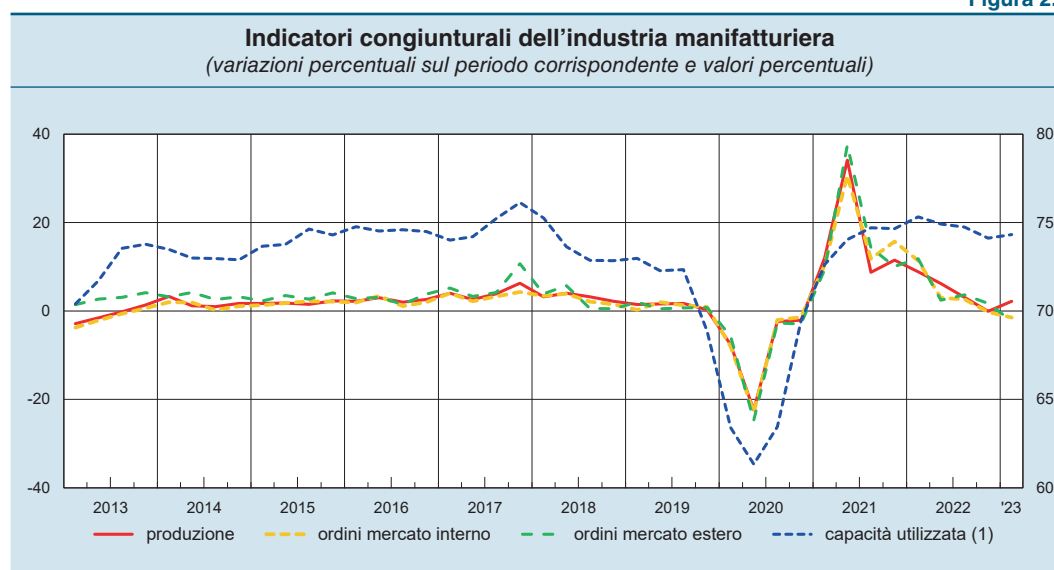
Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2022, secondo i dati di Unioncamere del Veneto, è proseguita la ripresa della produzione manifatturiera regionale delle imprese con almeno 10 addetti, aumentata del 4,5 per cento rispetto alla media dell'anno precedente (16,6 per cento nel 2021; tav. a2.1); gli ordini esteri e interni sono aumentati a ritmi simili. Il grado di utilizzo degli impianti ha inoltre superato il livello medio del 2019 (fig. 2.1). La produzione manifatturiera è risultata superiore di circa il 10 per cento rispetto alla media del 2019. Quasi tutti i principali settori hanno almeno recuperato i livelli pre-pandemici; in particolare, quelli del legno e mobili e delle apparecchiature elettriche ed elettroniche hanno realizzato i maggiori tassi di crescita (su queste ultime e sulla meccanica, cfr. il riquadro *I settori della meccanica e dell'elettronica: evoluzione recente e reazione ai rincari energetici*). I mezzi di trasporto, seppure ancora in ripresa, non hanno invece recuperato interamente la contrazione subita nel 2020.

L'attività produttiva ha tuttavia risentito nel corso del 2022 degli aumenti dei prezzi dell'energia e delle difficoltà di approvvigionamento di altri input: in termini tendenziali, la dinamica sia della produzione sia degli ordini interni ed esteri si è progressivamente indebolita, risultando pressoché nulla nell'ultimo trimestre dell'anno.

Nel primo trimestre del 2023 la produzione è aumentata del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'incremento è stato significativo nei settori della meccanica e delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, mentre la produzione è diminuita nel sistema della moda, nel marmo e minerali non metalliferi, nei mezzi di trasporto e nel legno e mobili. In quasi tutti i settori gli ordini interni e in particolare quelli esteri sono diminuiti; questi ultimi hanno risentito dell'indebolimento del commercio internazionale.

Figura 2.1



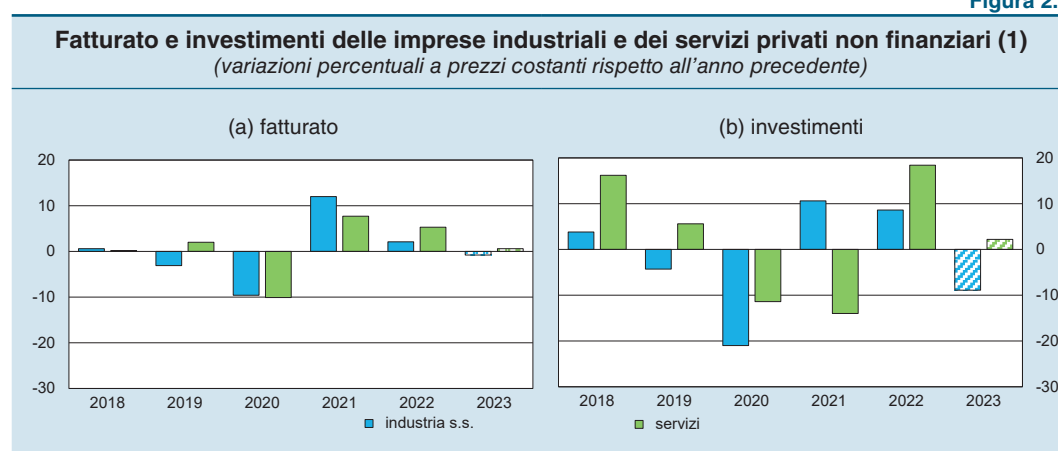
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine Veneto Congiuntura.

(1) Valori percentuali; dati destagionalizzati; media mobile centrata di tre termini; scala di destra.

L'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind), svolta dalla Banca d'Italia nella primavera dell'anno in corso, conferma l'andamento dell'attività industriale nello scorso anno. Il fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali regionali con almeno 20 addetti¹, che nel 2021 aveva ripreso a crescere a ritmo notevole (12 per cento rispetto all'anno precedente), è aumentato solo lievemente a fronte di una forte accelerazione dei prezzi di vendita (fig. 2.2.a e tav. a2.2). Gli investimenti fissi lordi valutati a prezzi costanti, dopo il significativo, seppure parziale, recupero nel 2021, hanno continuato a crescere a un ritmo sostenuto e in linea con quello programmato all'inizio dello scorso anno (fig. 2.2.b).

Per l'anno in corso le imprese industriali regionali prevedono un ristagno del fatturato a prezzi costanti, associato a un forte rallentamento dei loro prezzi di vendita; gli investimenti a prezzi costanti si ridurrebbero rispetto al 2022.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, Invind. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Per il 2023, previsioni degli operatori.

I SETTORI DELLA MECCANICA E DELL'ELETTRONICA: EVOLUZIONE RECENTE E REAZIONE AI RINCARI ENERGETICI

I settori della fabbricazione di computer e di prodotti di elettronica e ottica, di apparecchiature elettriche e di macchinari (di seguito CEM) sono rilevanti per l'economia del Veneto: nel 2019 generavano il 6,5 per cento del valore aggiunto complessivo, una quota superiore alla media italiana (3,7 per cento del totale) e relativamente elevata anche nel confronto europeo.

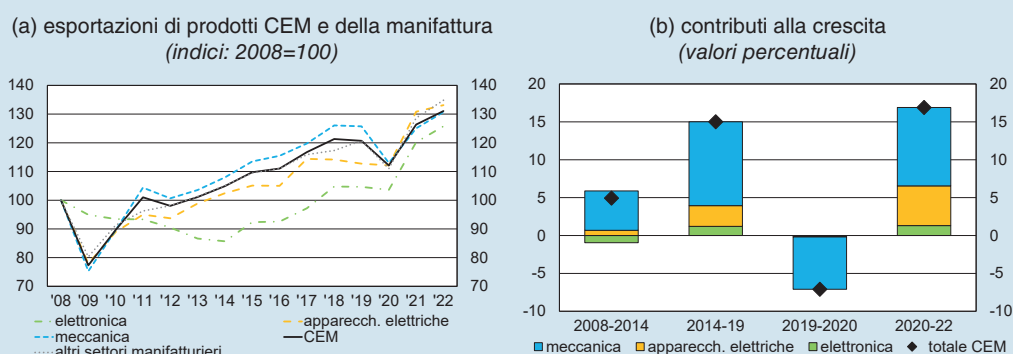
Nel 2009 il valore aggiunto dei settori CEM regionali aveva fortemente risentito della crisi internazionale registrando un calo del 22,5 per cento, più della media italiana e degli altri settori manifatturieri veneti, anche a causa della loro elevata apertura al commercio internazionale. Nel decennio successivo i settori hanno evidenziato una progressiva ripresa, portandosi nel 2019 su livelli, in termini reali, superiori dell'1,2 per cento rispetto al 2008, mentre in Italia l'attività del settore rimaneva ancora ben al di sotto dei livelli registrati all'inizio del periodo (-9,1 per cento).

¹ In Veneto l'indagine ha riguardato un campione di 335 imprese: 201 industriali, 89 dei servizi privati non finanziari e 45 delle costruzioni.

Dal punto di vista dell'esposizione alla concorrenza internazionale, i settori CEM sono caratterizzati da un significativo orientamento all'export e costituiscono quasi il 30 per cento delle vendite all'estero di beni regionali. Dopo il forte calo registrato nel 2009, le esportazioni a prezzi costanti dei settori CEM del Veneto erano aumentate a un ritmo simile a quello degli altri settori manifatturieri (figura, pannello a), subendo un arresto della crescita nel 2020 a causa della pandemia, a cui ha seguito un immediato e significativo recupero sin dalla parte finale dello stesso anno. La dinamica complessiva dei settori CEM nell'intero periodo analizzato è stata determinata prevalentemente da quella del comparto della meccanica; alla ripresa successiva alla prima ondata di pandemia ha significativamente contribuito anche il settore degli apparecchi elettrici (quasi un terzo della crescita dei settori CEM nel biennio 2020-22; figura, pannello b), che ha beneficiato dell'aumento della domanda estera di apparecchi domestici.

Figura

Esportazioni di apparecchiature elettriche ed elettroniche e macchinari a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni su dati Istat. cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Esportazioni e domanda potenziale.

I settori CEM hanno mostrato fin dalla crisi 2008-09 condizioni economico-finanziarie mediamente più favorevoli del resto della manifattura. Secondo i bilanci delle società di capitali con sede in Veneto raccolti da Cerved Group, la redditività di questi settori, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, è sempre risultata leggermente maggiore di quella del resto della manifattura tra il 2008 e il 2020; solamente nel 2021 è risultata di poco al di sotto (tav. a2.3). La redditività della meccanica, riflettendo anche la dinamica delle esportazioni, ha risentito maggiormente della crisi pandemica rispetto a quella degli altri due comparti CEM: a un calo più intenso nel 2020 è seguito un recupero meno vivace nel 2021. Tra il 2008 e il 2021 inoltre il grado d'indebitamento (*leverage*) si è mantenuto sistematicamente più contenuto per i settori CEM e si è ridotto per le imprese di tutte le classi dimensionali sia in questi settori (in media dal 48,7 a 33,3 per cento) sia negli altri comparti manifatturieri (dal 53,3 al 35,5 per cento). Il minore indebitamento, insieme al favorevole andamento dei tassi di interesse, ha determinato anche una riduzione degli oneri finanziari in tutti i settori.

Unitamente alle migliori performance economiche, nell'ultimo quindicennio le imprese del settore CEM hanno mostrato una vivacità occupazionale superiore alla media del resto della manifattura regionale. Secondo i dati di Veneto Lavoro

sulle comunicazioni obbligatorie (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 4), nel periodo 2008-2019 il saldo cumulato tra assunzioni e cessazioni con contratti a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato era risultato positivo e pari a 4.700 unità, a fronte di un saldo negativo pari a 34.700 per gli altri settori della manifattura veneta. Vi hanno contribuito prevalentemente la meccanica e i contratti a tempo indeterminato. Queste tendenze si sono confermate anche nel periodo della pandemia di Covid-19: nel 2020 i settori CEM hanno registrato un modesto saldo negativo, a fronte di 2.400 cessazioni nette nel resto della manifattura; nel successivo biennio 2021-22 i settori CEM hanno generato 5.800 assunzioni nette, prevalentemente a tempo indeterminato e pari a quasi la metà del saldo complessivo del resto della manifattura. Le assunzioni lorde nelle imprese dei settori CEM denotano inoltre una maggiore domanda di figure qualificate: lungo tutto il periodo analizzato la quota di laureati (circa un quinto delle attivazioni) è risultata circa doppia rispetto alla media della restante parte della manifattura regionale.

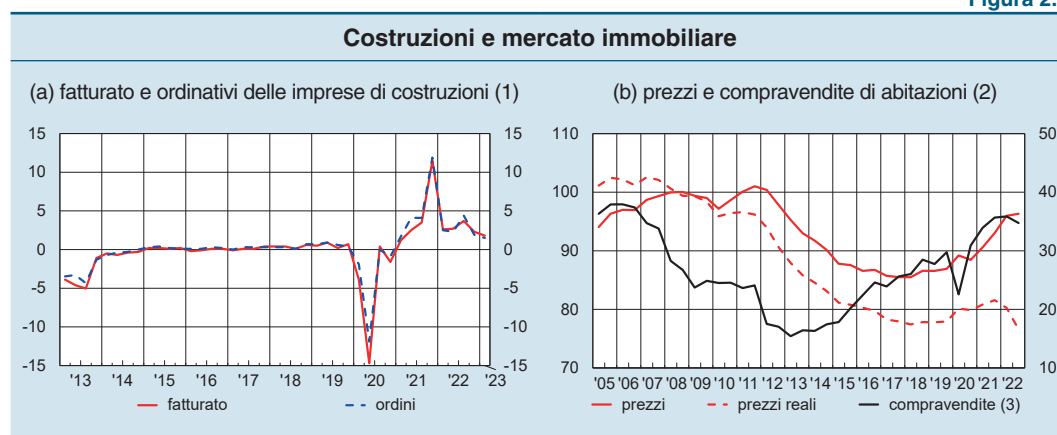
L'attuale crisi energetica non ha creato maggiori vincoli ai settori CEM rispetto al resto della manifattura. Nell'ambito dell'indagine di Unioncamere del Veneto, nell'ottobre scorso un campione di circa 1.600 imprese manifatturiere con almeno 10 addetti è stato intervistato riguardo ai rincari energetici del 2021-22: i settori CEM, che non ricadono tra quelli definiti a elevata intensità energetica, si sono confermati in Veneto meno vulnerabili rispetto al complesso della manifattura. In particolare i settori CEM sarebbero meno esposti agli aumenti del prezzo del gas; risulterebbero leggermente più esposte della media ai rincari dell'energia elettrica le imprese dei comparti dell'elettronica e delle apparecchiature elettriche. Queste ultime hanno di conseguenza realizzato negli scorsi anni investimenti in impianti fotovoltaici e interventi di efficientamento energetico più frequentemente rispetto alle imprese della meccanica.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2022 il livello di attività del settore edile, dopo il rimbalzo successivo alla pandemia, ha continuato a crescere con riflessi positivi anche sull'occupazione (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 4). Secondo l'indagine di Unioncamere del Veneto e di Edilcassa Veneto, sia il fatturato a prezzi correnti sia gli ordini sono aumentati del 2,8 per cento in media d'anno, superando, rispettivamente, di oltre 2 e 4 punti percentuali i livelli medi raggiunti nel 2019 (fig. 2.3.a). Il comparto residenziale si è ancora avvantaggiato degli incentivi governativi per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico, mentre quello non residenziale è stato favorito dal consolidamento della ripresa degli investimenti in opere pubbliche degli enti territoriali (cfr. nel capitolo 6 il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali*). Quasi la metà delle imprese di costruzione dichiarava, nella stessa indagine, di avere cantieri aperti connessi con le agevolazioni fiscali: alla fine dell'anno scorso in Veneto 21 famiglie su 1.000 hanno utilizzato il Superbonus, quasi il doppio del dato nazionale (cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *I consumi civili e la qualità del patrimonio residenziale regionale*). Ad aprile di quest'anno i vincoli nella cessione del credito avrebbero condizionato quasi il 71 per cento delle imprese anche se solo nel 13 per cento dei casi tali difficoltà avrebbero comportato il recesso da contratti già stipulati.

Nonostante il lieve aumento registrato nel 2022 (1,4 per cento), nel secondo semestre le compravendite di abitazioni sono diminuite del 2,6 per cento rispetto

al semestre corrispondente dopo quasi un decennio di crescita interrotta solo dalla pandemia (fig. 2.3.b). Nostre elaborazioni su dati provenienti dalla piattaforma digitale Immobiliare.it mostrano un rallentamento tendenziale nell'attività di ricerca online di abitazioni proseguito nei primi mesi dell'anno in corso. Inoltre, le ricerche hanno evidenziato una attenuazione delle preferenze manifestate durante il periodo pandemico per le abitazioni dotate di spazi esterni, per quelle collocate nelle zone rurali o nei piccoli centri oppure per le case singole o con superficie elevata. Anche nel comparto non residenziale le transazioni sono diminuite dell'8,7 per cento nel secondo semestre del 2022 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, rimanendo tuttavia su livelli ampiamente superiori a quelli pre-pandemici e a fronte di quotazioni degli immobili sostanzialmente stabili rispetto al 2021.

Figura 2.3



Fonte: per il pannello (a) Unioncamere del Veneto – Edilcassa Veneto; per il pannello (b), elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 le voci Prezzi delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali. (1) Variazioni percentuali sul trimestre corrispondente. – (2) I prezzi degli immobili sono a valori correnti, quelli reali sono deflazionati con l'indice dei prezzi al consumo NIC dell'Istat sul Veneto. Dati semestrali. Indici 2008=100. – (3) Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite sia di abitazioni sia di immobili non residenziali a partire dal 2011; nei grafici i dati antecedenti tale anno sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. Dati semestrali grezzi in migliaia di unità. Scala di destra.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2022 è proseguita la ripresa dell'attività nel settore dei servizi privati non finanziari e in particolare nel comparto turistico, dopo la contrazione nel 2020. Secondo l'indagine Invind, il fatturato a prezzi costanti delle imprese dei servizi con almeno 20 addetti ha continuato a crescere, anche se in rallentamento rispetto all'anno precedente (fig. 2.2). Gli investimenti delle imprese regionali, dopo due anni di riduzione, hanno ripreso ad aumentare significativamente, grazie anche al contributo del comparto delle attività legate al turismo e del commercio. Per l'anno in corso le imprese dei servizi prefigurano una modesta crescita in termini reali sia degli investimenti sia del fatturato.

Secondo stime di Confcommercio, nel 2023 la dinamica in termini reali della spesa nel territorio regionale dei residenti e degli stranieri sarebbe moderatamente positiva e leggermente superiore a quella del complesso del Paese, anche se in forte rallentamento a causa dell'impatto dell'inflazione (cfr. nel capitolo 4 il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo*).

Il traffico dei veicoli pesanti nella rete autostradale regionale è aumentato nel 2022 del 3,8 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a2.4). Dopo la vivace crescita registrata nel primo semestre, a partire dall'estate i flussi di traffico si sono allineati

a quelli registrati l'anno precedente. Nel 2022 il flusso di merci complessivamente movimentate dal porto di Venezia è lievemente cresciuto (1,5 per cento). L'incremento è stato trainato dall'aumento dei cereali e del carbone destinato ad alimentare la centrale di Fusina; ha subito una forte riduzione invece la movimentazione di prodotti metallurgici dovuta anche alle minori richieste provenienti dalle acciaierie a causa degli alti costi dell'energia. Anche le merci in container sono cresciute registrando tuttavia nell'ultima parte dell'anno una flessione proseguita nel primo trimestre del 2023.

Il traffico passeggeri negli aeroporti veneti ha registrato un forte recupero rispetto ai livelli precedenti la pandemia. In particolare il numero di passeggeri di voli nazionali ha pressoché eguagliato quello del 2019, mentre quelli di voli internazionali, pur in crescita, si sono collocati su livelli di circa un quarto più bassi. Tuttavia, negli ultimi mesi dell'anno scorso e nel primo trimestre del 2023 anche i passeggeri internazionali hanno recuperato i livelli pre-pandemia. Nel 2022 è lievemente ripresa anche l'attività crocieristica, pur attestandosi su livelli dell'85 per cento inferiori al 2019. L'attività è stata limitata anche dalle restrizioni al traffico delle grandi navi in vigore dall'agosto 2021 che hanno indotto le principali compagnie crocieristiche a dirottare l'attività su altri scali.

Nel 2022 è proseguita a ritmo sostenuto la ripresa dei flussi turistici: secondo i dati dell'Istat-Regione Veneto le presenze turistiche in regione sono aumentate del 30 per cento rispetto al 2021 (tav. a2.5) e sono risultate inferiori del 7 per cento rispetto al 2019. I pernottamenti di viaggiatori italiani, dopo un recupero quasi completo nel 2021, si sono lievemente ridotti anche in concomitanza con un forte aumento dei viaggi all'estero. La ripresa dei flussi turistici dall'estero è invece proseguita a ritmi sostenuti, riducendo il divario nei confronti delle presenze pre-pandemiche a meno del 9 per cento. Il contributo prevalente al recupero delle presenze straniere è provenuto dai viaggiatori di lingua tedesca: i loro pernottamenti hanno superato il livello pre-Covid e la quota complessiva sul totale delle presenze internazionali è passata dal 45 per cento nel 2019 al 53 nel 2022. Le presenze di viaggiatori francesi, britannici, statunitensi e, soprattutto, cinesi e russi sono invece risultate ancora inferiori a quelle pre-pandemia.

Le presenze nelle strutture ricettive delle località balneari e della sponda veneta del lago di Garda sono ritornate pressoché sui livelli pre-pandemici; quelle nelle città d'arte, seppure in forte recupero, sono risultate ancora inferiori di quasi un quinto (tav. a2.6).

Secondo l'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2022 la spesa a prezzi correnti dei viaggiatori stranieri in Veneto è più che raddoppiata rispetto all'anno precedente, grazie al sostenuto recupero delle presenze ma anche all'aumento dei prezzi al consumo, e ha superato del 7,6 per cento il livello del 2019; in Italia la spesa in termini nominali si è riportata sul livello pre-pandemico. Depurata dall'incremento dei prezzi, la spesa turistica internazionale in regione è ritornata su un ammontare prossimo a quello precedente la pandemia.

Gli scambi con l'estero

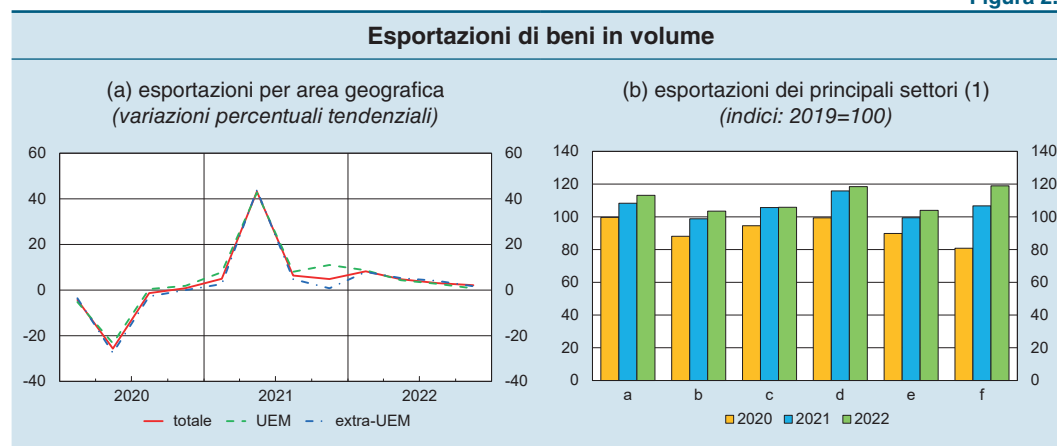
Le esportazioni. – Nel complesso del 2022 le esportazioni venete di beni valutate a prezzi correnti sono aumentate del 16,0 per cento rispetto all'anno precedente (da 17,7 per cento nel 2021; tav. a2.7); la crescita è stata simile nei mercati UE e

in quelli esterni all'Unione. In questi ultimi, il forte aumento delle vendite negli Stati Uniti e nelle Economie dinamiche dell'Asia è stato controbilanciato da quello più moderato nel Regno Unito e in Cina, la cui domanda è stata frenata dalla politica "zero Covid" in vigore fino all'inizio di dicembre scorso. Le esportazioni verso la Russia e l'Ucraina, in conflitto dal febbraio del 2022, si sono contratte, rispettivamente, del 16,4 e del 33,2 per cento.

Come nel 2021, la sostenuta dinamica delle esportazioni è soprattutto effetto della crescita dei prezzi praticati sui mercati esteri: in termini reali la variazione è stata decisamente più contenuta e in rallentamento rispetto all'anno precedente (4,5 per cento; fig. 2.4.a). Vi ha contribuito l'indebolimento della domanda mondiale solo parzialmente compensato dal deprezzamento dell'indicatore di competitività delle esportazioni italiane (-2,8 per cento rispetto alla media del 2021).

Rispetto al 2019, nella media dello scorso anno le esportazioni in volume sono risultate superiori al livello pre-Covid di circa il 9 per cento, una dinamica simile a quella media nazionale e a quella della domanda estera rivolta ai produttori regionali. Quasi tutti i principali settori, con l'esclusione del tessile e degli "autoveicoli e loro parti", hanno superato i rispettivi livelli pre-pandemici. In particolare, i volumi esportati di occhialeria e gioielleria hanno superato il livello del 2019 di circa un quarto; quelli di macchinari elettrici di quasi un quinto (fig. 2.4.b).

Figura 2.4

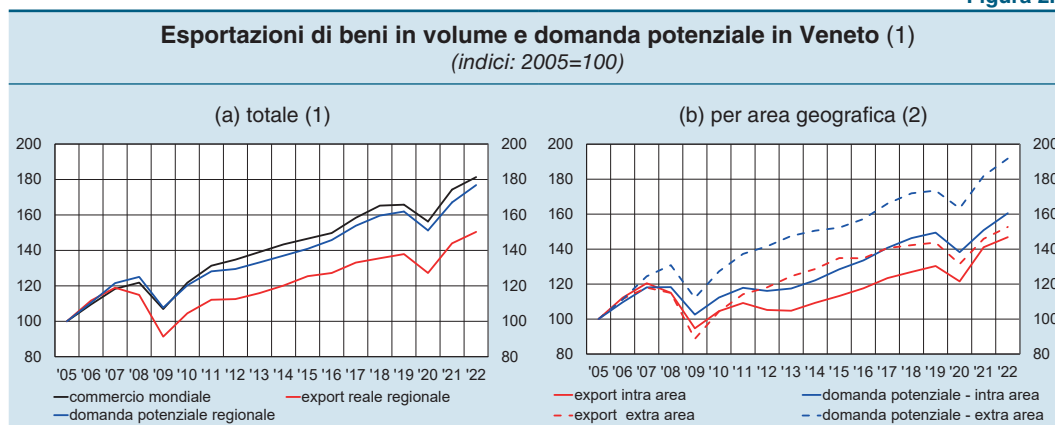


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) a: alimentari, bevande e tabacchi; b: tessile, abbigliamento e calzature; c: metalli e prodotti in metallo; d: apparecchi elettrici ed elettronici; e: macchinari; f: "altri prodotti manifatturieri" (mobili, gioielli, occhialeria ecc.).

Nel 2021 le esportazioni venete, sempre valutate in termini reali, avevano mostrato un recupero superiore a quello della domanda potenziale rivolta alla regione, ovvero la variazione che si realizzerebbe se l'andamento delle esportazioni nei vari mercati di sbocco fosse pari a quello delle importazioni di ciascun paese partner, grazie all'andamento sostenuto delle vendite nei paesi dell'area dell'euro. Nel 2022 la crescita delle esportazioni regionali è invece stata inferiore a quella della domanda (rispettivamente, 4,5 e 5,9 per cento rispetto all'anno precedente; fig. 2.5.a). Questo differenziale negativo nei confronti della domanda potenziale è stato determinato sia dalla debole dinamica delle vendite nei paesi extra area sia, in particolare, da quella delle esportazioni nei paesi appartenenti all'area dell'euro di cui le esportazioni regionali hanno intercettato solo una parte della sostenuta domanda (fig. 2.5.b).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Esportazioni e domanda potenziale.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

Le importazioni. – Nella media del 2022 le importazioni regionali di beni sono cresciute del 35,3 per cento a prezzi correnti rispetto all'anno precedente (29,0 nel 2021; tav. a2.8). La dinamica in valore degli acquisti dall'estero è stata sostenuta, oltre che dalla prosecuzione della ripresa dell'attività produttiva e dei consumi nella regione e nel resto del Paese, dai rincari degli input produttivi, in particolare di quelli energetici. Oltre che dei rincari e dei ritardi di consegna, l'approvvigionamento di materie prime, semilavorati e beni capitali può risentire anche della concentrazione geografica e degli orientamenti geopolitici dei paesi fornitori dell'Italia e della regione, con conseguenti rischi diretti (cfr. il riquadro *La dipendenza strategica dell'economia regionale*) e indiretti di ritardo o interruzione della produzione.

LA DIPENDENZA STRATEGICA DELL'ECONOMIA REGIONALE

Nel corso dell'ultimo decennio, l'aumento delle tendenze protezionistiche nei rapporti commerciali tra paesi, la pandemia da Covid-19 e le tensioni geopolitiche internazionali hanno contribuito a intensificare le preoccupazioni sull'esposizione delle economie nazionali a shock globali. In un recente studio¹ è stata proposta una metodologia per identificare gli input produttivi che, per la struttura dei mercati internazionali, sono particolarmente vulnerabili a interruzioni degli approvvigionamenti o a ritardi nei tempi di consegna, permettendo anche una valutazione della dipendenza dell'economia regionale dalle importazioni di questi beni.

La dipendenza strategica a livello nazionale. – Utilizzando i dati Istat sul commercio estero è possibile definire un elenco di materie prime non energetiche², semilavorati e beni capitali importati che possono essere soggetti a vulnerabilità

¹ Cfr. IRC Open Strategic Autonomy Workstream, 2023, The EU's Open Strategic Autonomy from a central banking perspective, ECB Occasional Paper, 311.

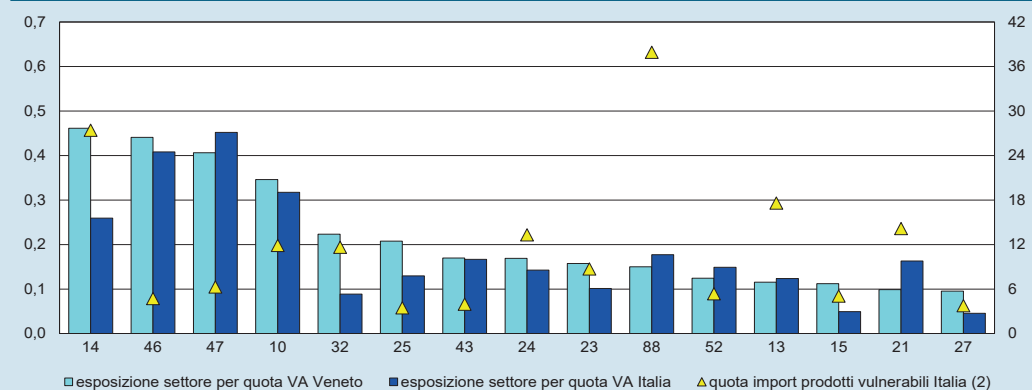
² Le importazioni di beni energetici non sono regionalizzabili per la forte concentrazione degli importatori.

nei processi di approvvigionamento. Seguendo la metodologia sviluppata dalla Commissione europea e dalla BCE, tali prodotti possono essere individuati sulla base di tre criteri: (a) la concentrazione delle importazioni per paese fornitore; (b) la prevalenza di paesi fornitori al di fuori dell'Unione europea; (c) la difficoltà di essere sostituiti con beni prodotti all'interno dell'Unione (per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Dipendenza strategica dell'economia regionale*). In base a questi criteri, nel 2019, ultimo anno per cui i dati non risentono dello shock pandemico, in Italia gli input vulnerabili erano 333 su 9.301 prodotti importati ed erano concentrati principalmente nei prodotti della metallurgia, della chimica e nelle materie prime alimentari (tav. a2.9).

L'impatto delle vulnerabilità negli approvvigionamenti sull'economia regionale. – Utilizzando i microdati sul commercio estero a livello di impresa dell'Agenzia delle Dogane e dei monopoli per il 2019 è possibile identificare le importazioni di prodotti vulnerabili per settore di appartenenza delle imprese importatrici³. Una valutazione dell'esposizione dell'economia del Veneto può quindi essere ottenuta combinando la quota di importazioni di beni vulnerabili per settore di importazione diretta dei prodotti a livello nazionale con il peso di ciascun settore sul valore aggiunto prodotto in regione. Tale indicatore è pari al 4,1 per cento, di poco superiore al valore calcolato allo stesso modo per l'Italia: i settori che contribuiscono maggiormente all'esposizione dell'economia regionale alle difficoltà di approvvigionamento di beni vulnerabili sono quelli del confezionamento di articoli di abbigliamento, del commercio all'ingrosso e di quello al dettaglio e delle industrie alimentari (figura A).

Figura A

Esposizione alle importazioni di prodotti vulnerabili pesata per quota di valore aggiunto (1)
(valori percentuali e quote)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Agenzia delle Dogane e dei monopoli, Cerved e Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Dipendenza strategica dell'economia regionale*.

(1) I valori sono calcolati su dati al 2019. I numeri sull'asse delle ascisse si riferiscono ai primi 15 settori Ateco a 2 cifre per esposizione sul valore aggiunto regionale: 14 confezione di articoli di abbigliamento; 46 commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); 47 commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli); 10 industrie alimentari; 32 altre industrie manifatturiere; 25 fabbricazione di prodotti in metallo; 43 lavori di costruzione specializzati; 24 metallurgia; 23 fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; 88 assistenza sociale non residenziale; 52 magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti; 13 industrie tessili; 15 fabbricazione di articoli in pelle e simili; 21 fabbricazione di prodotti farmaceutici di base; 27 fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche. Sono esclusi dall'analisi i settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e le attività finanziarie e assicurative. – (2) Asse di destra. Valore calcolato sulle importazioni di beni intermedi e di beni capitali non energetici.

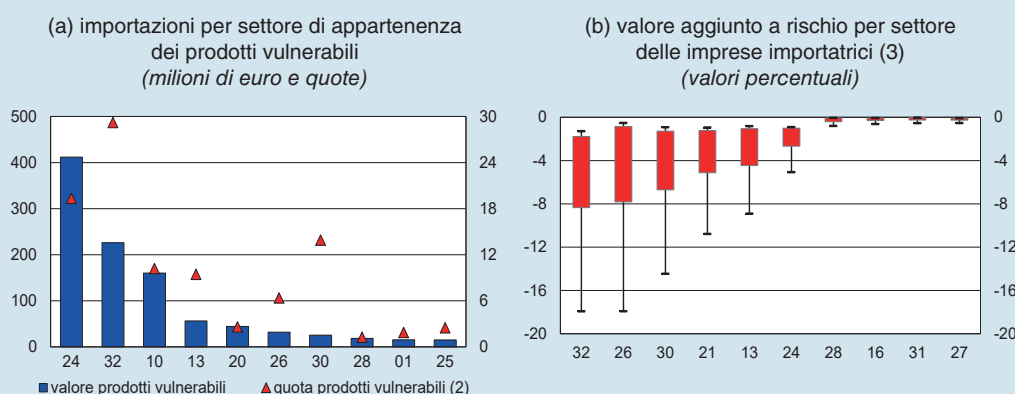
³ Vi sono alcuni casi in cui il settore di importazione diretta del bene potrebbe non coincidere con quello di utilizzo finale, ad esempio le importazioni degli operatori del commercio all'ingrosso (codici Ateco 45 e 46).

Ipotizzando diversi livelli di sostituibilità tra input vulnerabili e non e tra diversi paesi di importazione, è possibile stimare l'effetto sul valore aggiunto conseguente a un calo delle importazioni da paesi ad alto rischio geopolitico, definiti come quelli che non hanno espresso un voto favorevole alla risoluzione ONU del 23 febbraio 2023 sulla pace in Ucraina⁴. Tale analisi è riferita alla sola manifattura, a causa soprattutto della difficoltà di regionalizzare il valore aggiunto creato dalle importazioni dei grossisti. Nel 2019 i prodotti vulnerabili importati direttamente dalle imprese manifatturiere con sede legale in regione appartenevano principalmente ai comparti della metallurgia, degli "altri prodotti manifatturieri" (principalmente semilavorati dell'occhialeria), delle materie prime alimentari e agricole e dei prodotti tessili (figura B, pannello a).

Nel complesso, secondo le nostre stime una riduzione dell'import di beni vulnerabili provenienti da paesi ad alto rischio geopolitico compresa tra il 25 e il 50 per cento provocherebbe un calo diretto del valore aggiunto regionale tra lo 0,2 e il 4,8 per cento. I comparti regionali maggiormente esposti sono quelli degli "altri prodotti manifatturieri", dell'elettronica, dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, della farmaceutica e del tessile, sia per la loro maggiore esposizione in termini di spesa per beni vulnerabili sul totale di quella per beni intermedi sia per la maggiore dipendenza delle importazioni da paesi ad alto rischio geopolitico (figura B, pannello b). L'ampiezza delle stime riflette anche l'elevata incertezza sulla capacità delle imprese di sostituire gli input vulnerabili nel processo produttivo e può variare anche in funzione dell'orizzonte temporale necessario affinché questa sostituzione avvenga.

Figura B

Importazioni di prodotti vulnerabili e valore aggiunto a rischio del settore manifatturiero (1)



Fonte: Istat, Agenzia delle Dogane e dei monopoli, Cerved e Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Dipendenza strategica dell'economia regionale*.

(1) I valori sono calcolati su dati al 2019. I dati si riferiscono ai beni importati dalle imprese della manifattura. I numeri sull'asse delle ascisse si riferiscono ai settori Ateco a 2 cifre: 01 coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali; 10 industrie alimentari; 13 industrie tessili; 16 industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio; 20 fabbricazione di prodotti chimici; 21 fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici; 24 metallurgia; 25 fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature); 26 fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi; 27 fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche; 28 fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.; 30 fabbricazione di altri mezzi di trasporto; 31 fabbricazione di mobili; 32 altre industrie manifatturiere. – (2) Quota delle importazioni di prodotti vulnerabili sul totale delle importazioni effettuate dalle imprese manifatturiere. Asse di destra. – (3) Gli estremi delle barre rappresentano l'impatto massimo e minimo sul valore aggiunto, mentre gli estremi dell'area rossa indicano il 25° e il 75° percentile della distribuzione.

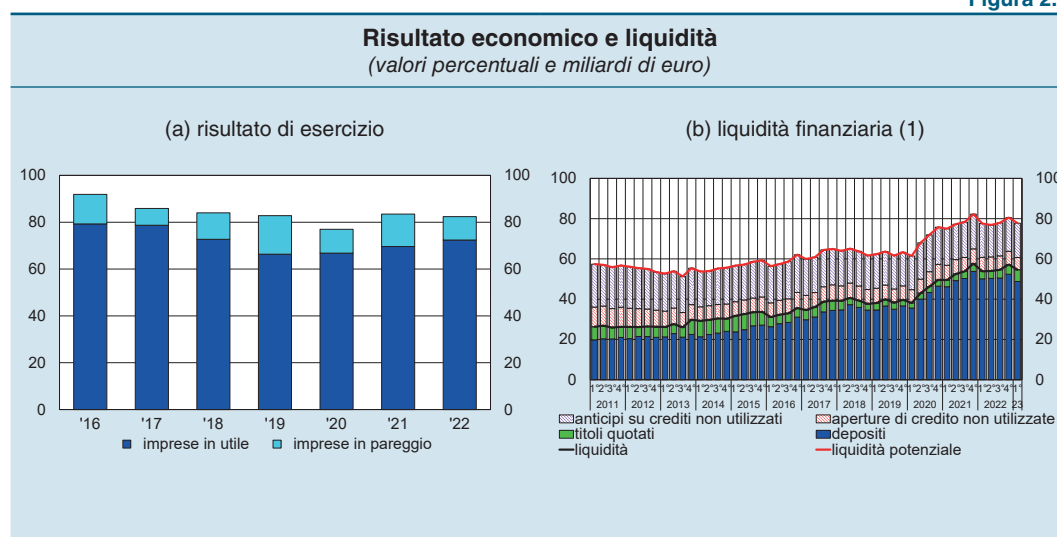
⁴ Per l'utilizzo di questa definizione cfr. B. Javorcik, L. Kitzmüller, H. Schweiger, M. Yildirim, 2022, Economic costs of friend-shoring, CEPR Press Discussion Paper n. 1776.

Le condizioni economiche e finanziarie

Nonostante il significativo aumento dei costi di approvvigionamento, nel 2022 secondo l'indagine Invind oltre otto imprese su dieci dell'industria e dei servizi hanno chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, una quota in linea con quella dell'anno precedente (fig. 2.6.a). La redditività del comparto dei servizi è stata sostenuta dalla fase espansiva; i forti rincari delle materie prime e dei beni energetici, cui le imprese manifatturiere sono più esposte, sono stati in larga parte compensati dall'incremento dei prezzi alla produzione (cfr. il riquadro: *I rincari degli input produttivi e la redditività della manifattura*).

La liquidità finanziaria delle imprese si è mantenuta su livelli elevati nel confronto storico (fig. 2.6.b), nonostante i depositi bancari delle imprese, cresciuti dall'insorgere della crisi pandemica, siano lievemente diminuiti nel 2022 (cfr. il paragrafo del capitolo 5: *La raccolta*).

Figura 2.6



Fonte: per il pannello (a), Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*); per il pannello (b), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (*Invind*).

(1) La liquidità si compone dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche; la liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e delle linee di credito autoliquidanti.

I RINCARI DEGLI INPUT PRODUTTIVI E LA REDDITIVITÀ DELLA MANIFATTURA

Gli aumenti dei prezzi dell'energia e delle altre materie prime, iniziati nel 2021 e intensificatisi in seguito all'invasione dell'Ucraina, hanno inciso in misura rilevante sui costi di produzione delle imprese, con possibili riflessi negativi sulla redditività aziendale (cfr. il riquadro: *L'approvvigionamento di input produttivi in L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2022).

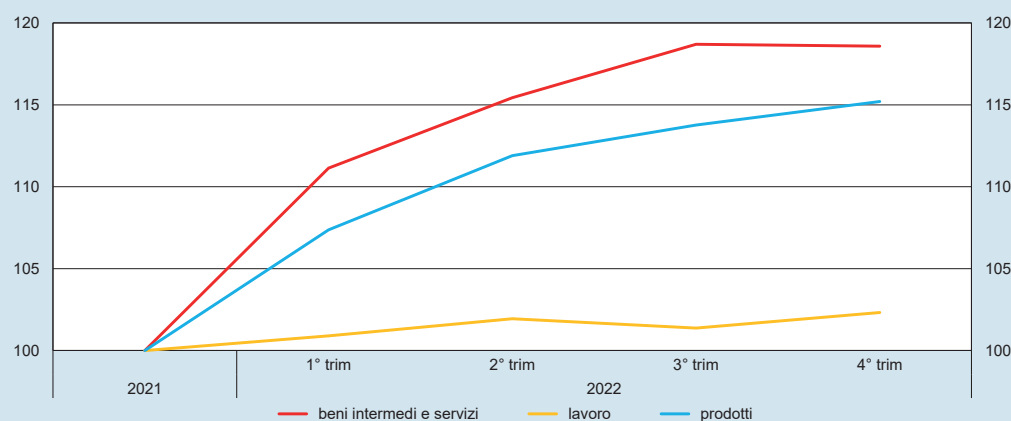
I dati di fonte Istat sull'andamento dei prezzi alla produzione, di quelli all'importazione e del costo del lavoro, nonché le informazioni sui rapporti di fornitura intersettoriali contenute nelle matrici input-output, consentono di stimare la dinamica dei prezzi degli input produttivi per i comparti manifatturieri.

Questi andamenti possono essere posti a confronto con le variazioni dei prezzi di vendita osservati per le produzioni manifatturiere¹.

Nella media del 2022 il prezzo di acquisto dei beni intermedi (inclusi i servizi) per le imprese manifatturiere del Veneto è aumentato del 15,9 per cento rispetto all'anno precedente. La dinamica inflattiva si è intensificata nei primi tre trimestri per poi stabilizzarsi nell'ultima parte dell'anno (figura A); l'aumento del costo del lavoro è risultato invece molto modesto, pari all'1,6 per cento nella media del 2022. I prezzi di vendita hanno riportato un incremento rilevante, raggiungendo il 12,0 per cento nella media dell'anno. Gli andamenti regionali sono risultati sostanzialmente in linea con quelli nazionali.

Figura A

Prezzi degli input produttivi e prezzi di vendita dei prodotti (1)
(indici: media 2021=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Cerved e Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Rincari degli input produttivi e la redditività della manifattura.

(1) Media ponderata dei comparti della manifattura (divisioni Ateco 2007); sono esclusi la lavorazione di tabacco, coke e prodotti petroliferi raffinati. I pesi dei comparti sono stati determinati utilizzando gli aggregati di bilancio 2021 di fonte Cerved. L'attribuzione su base regionale delle imprese presenti in Cerved è stata effettuata pro quota impiegando la sede di lavoro dei dipendenti, come riportata sulla base dati Infocamere.

Le dinamiche dei prezzi degli input produttivi e di quelli dei prodotti, applicate alle poste di bilancio del 2021, consentono di ottenere una proiezione al 2022 della redditività operativa delle imprese manifatturiere localizzate in Veneto. Il margine operativo lordo (MOL) rapportato al valore della produzione si sarebbe ridotto di 1,2 punti percentuali, in linea con la dinamica nazionale, collocandosi all'8,9 per cento (figura B)². La crescita ridotta del costo del lavoro, inferiore rispetto a quella

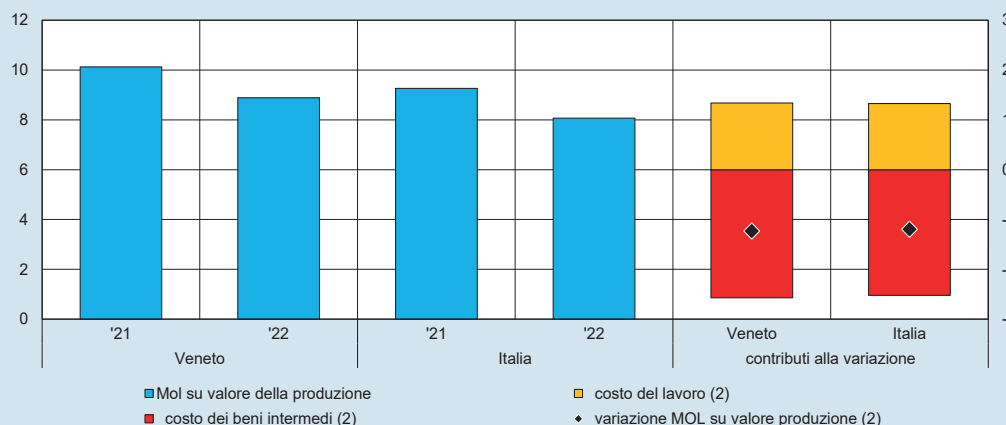
¹ Le dinamiche dei prezzi dei prodotti e quelle dei beni e servizi impiegati nei processi produttivi sono state ricavate utilizzando indici e matrici input-output nazionali di fonte Istat con dettaglio per divisione Ateco 2007. L'andamento del costo orario del lavoro è invece descritto da un indice Istat aggregato per l'intera manifattura italiana. Si assume che il mix di input produttivi, definito dalle matrici input-output, non abbia subito variazioni rispetto al 2019 (ultimo anno disponibile).

² Ipotizzando un mix di input produttivi invariato il rapporto tra il margine operativo lordo e il valore della produzione non risente della variazione delle quantità prodotte.

dei prezzi dei prodotti, ha mitigato l'impatto sulla redditività operativa derivante dall'incremento dei costi dei beni intermedi.

Figura B

Proiezione della redditività operativa delle imprese manifatturiere nel 2022 (1)
(valori e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Cerved e Infocamere; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Rincari degli input produttivi e la redditività della manifattura.

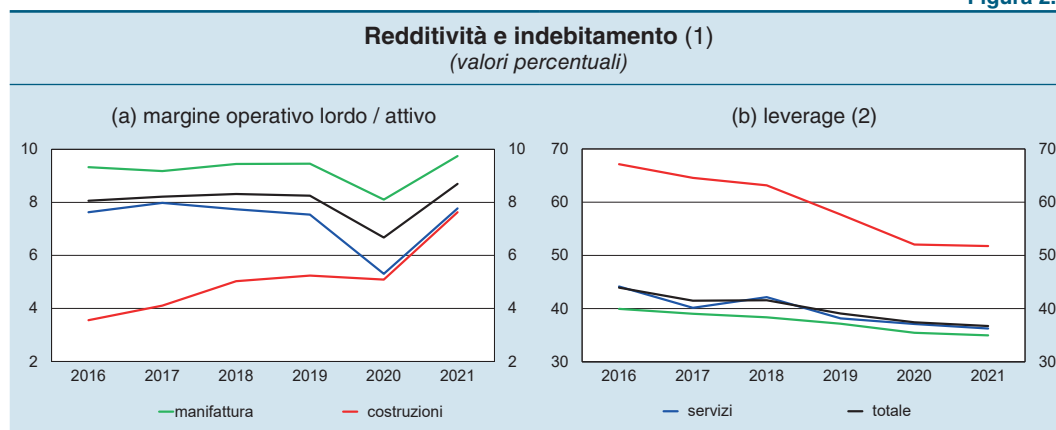
(1) Medie ponderate dei comparti della manifattura (divisioni Ateco 2007); sono esclusi la lavorazione di tabacco, coke e prodotti petroliferi raffinati. I pesi dei comparti sono stati determinati utilizzando gli aggregati di bilancio 2021 di fonte Cerved. L'attribuzione su base regionale delle imprese presenti in Cerved è stata effettuata pro quota impiegando la sede di lavoro dei dipendenti, come riportata sulla base dati Infocamere. – (2) Scala di destra.

L'andamento del rapporto tra MOL e valore della produzione è stato eterogeneo tra i comparti della manifattura, sia per le caratteristiche del mix di input produttivi che li espone in misura diversa ai rincari sia per la capacità di trasferire l'incremento dei costi sui prezzi dei prodotti finali. Alla flessione hanno contribuito importanti comparti di specializzazione della manifattura veneta, come quello delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, del tessile e abbigliamento, dei mobili e altra manifattura; di converso, la redditività operativa è stata sostanzialmente preservata nella metallurgia, nel legno e carta e nella chimica.

I bilanci delle imprese. – L'analisi condotta su circa 42.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi Cerved, mostra che nel 2021 (ultimo anno disponibile) la redditività operativa, misurata dal rapporto tra il MOL e l'attivo di bilancio, era cresciuta di 2,0 punti percentuali rispetto all'anno precedente, favorita dalla forte ripresa dell'attività economica post pandemia (fig. 2.7.a; tav. a2.10). L'andamento positivo della redditività operativa aveva interessato tutti i settori e le classi dimensionali di impresa.

Sotto il profilo della struttura finanziaria, il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) era lievemente diminuito nel 2021 (-0,7 punti percentuali, al 36,7 per cento) grazie al rafforzamento patrimoniale delle imprese; la flessione aveva interessato tutti i comparti operativi (fig. 2.7.b).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Sono escluse: le imprese della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; le immobiliari e le finanziarie (definizione che comprende anche factoring, leasing e holding finanziarie). I valori patrimoniali dal 2020 in poi risentono degli effetti delle rivalutazioni monetarie previste dal DL 104/2020 (decreto "agosto"). – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

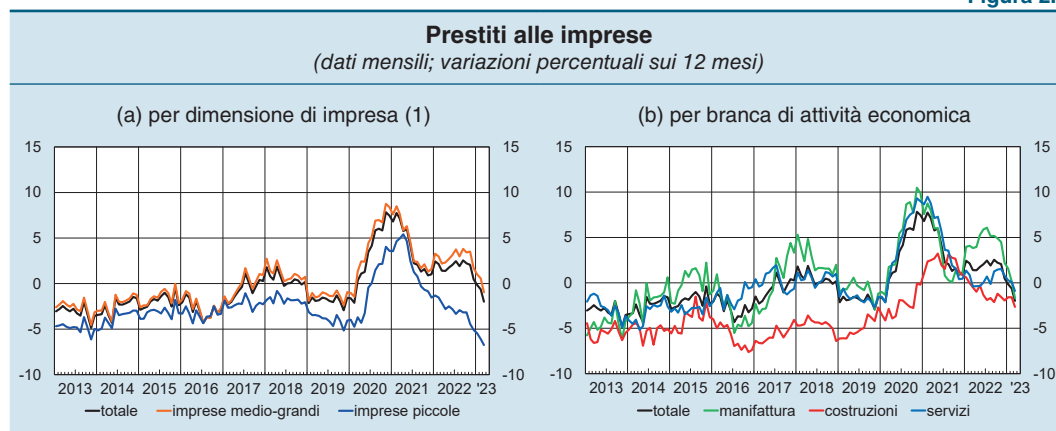
I prestiti alle imprese

La crescita del credito alle imprese, in corso dall'inizio della pandemia, si è pressoché arrestata alla fine del 2022. La domanda di nuovi finanziamenti ha risentito dell'ampia liquidità accumulata e dell'accresciuto costo del debito.

Alla fine del 2022 i prestiti bancari alle imprese erano cresciuti sui dodici mesi dello 0,5 per cento (1,0 nel 2021; fig. 2.8 e tav. a2.11). A fronte dell'aumento dei finanziamenti alle imprese di maggiori dimensioni, quelli alle piccole hanno mostrato una sensibile flessione. Tra i settori, la manifattura e i servizi hanno segnato un incremento a dicembre scorso, mentre sono diminuite le erogazioni alle costruzioni.

A marzo del 2023, sulla base di dati provvisori, i prestiti hanno registrato una flessione del 2,0 per cento che ha interessato i principali comparti di attività economica. Il calo ha riguardato sia i prenditori medio-grandi sia, in misura più sensibile, le piccole imprese.

Figura 2.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Prestiti bancari*.

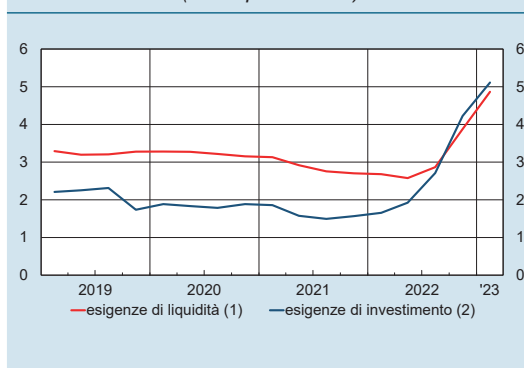
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Il credito per classe di probabilità di default. – In base alle informazioni derivanti dalla rilevazione AnaCredit², la quota di credito ascrivibile alle imprese con una probabilità di default (PD) media maggiore o uguale al 5 per cento ha continuato a calare: alla fine del 2022 è diminuita al 9 per cento del totale (-2 punti percentuali rispetto al 2021). Si è ridotta anche la quota dei prestiti riconducibili alla classe di PD intermedia (tra l'1 e il 5 per cento), mentre è cresciuta quella relativa ai finanziamenti alle imprese della classe di PD più bassa (inferiore all'1 per cento) al 63 per cento (6 p.p.).

Il rialzo dei tassi ufficiali, avviato nella seconda parte del 2022, si è riflesso sul costo del credito. I tassi di interesse sui prestiti per “esigenze di liquidità” (per lo più a breve termine) sono aumentati al 3,9 per cento alla fine del 2022, dal 2,7 per cento di un anno prima. La crescita è stata ancora più sensibile per “esigenze di investimento” (per lo più a medio e a lungo termine): il costo delle nuove erogazioni è passato al 4,2 per cento nell'ultimo trimestre del 2022 dall'1,6 per cento del corrispondente periodo del 2021 (fig. 2.9 e tav. a5.10). Il rialzo dei tassi sui prestiti alle imprese è proseguito nel primo trimestre del 2023 mostrando un incremento prossimo a un punto percentuale rispetto alla fine del 2022 per entrambe le categorie di prestiti.

Figura 2.9

Tassi di interesse sui prestiti alle imprese (1)
(valori percentuali)



Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Tassi di interesse attivi.

(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse.

Secondo l'indagine Invind nel secondo semestre del 2022 la quota di imprese che segnalava un peggioramento delle condizioni di indebitamento superava di 22 punti percentuali quella delle aziende che segnalavano un miglioramento (da 2 p.p. del periodo corrispondente del 2021). Circa i tre quarti del credito alle imprese venete sono esposti agli effetti del rialzo dei tassi di interesse, anche se tale esposizione si è lievemente ridotta nell'ultimo triennio; nello stesso periodo è inoltre aumentata la quota di prestiti con durata residua superiore all'anno (cfr. il riquadro: *L'esposizione delle imprese al rialzo dei tassi*).

L'ESPOSIZIONE DELLE IMPRESE AL RIALZO DEI TASSI

I rialzi dei tassi ufficiali continuano a trasmettersi al costo del credito applicato ai nuovi prestiti e a quelli già erogati con contratto a tasso variabile o rivedibile. Al fine di verificare in che misura l'indebitamento bancario in essere delle imprese venete sia esposto al rialzo dei tassi, i prestiti censiti in AnaCredit sono stati suddivisi tra “esposti” e “non esposti” alla risalita dei tassi. Al primo gruppo sono

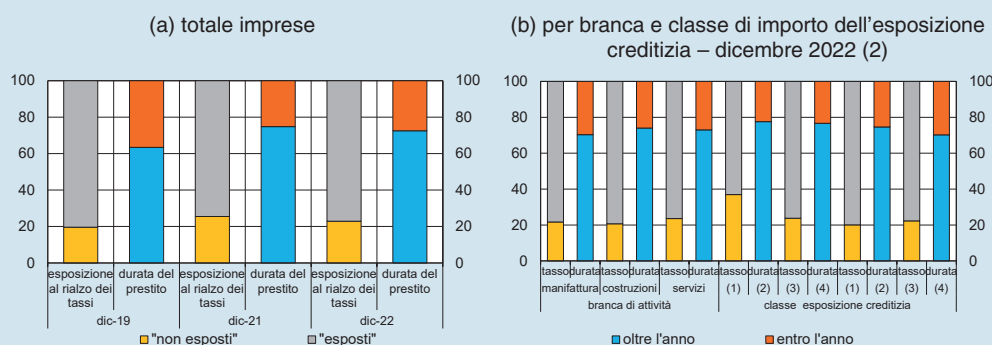
² L'informazione è disponibile, nella media del periodo 2019-2022, per circa il 70 per cento delle imprese venete rilevate in AnaCredit alle quali fa capo oltre il 90 per cento dell'esposizione complessiva (cfr. Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce: Credito bancario alle imprese per classe di probabilità di default).

ricinducibili i prestiti le cui condizioni sono rivedibili a discrezione della banca, quelli a tasso variabile con durata residua prolungata e i debiti di prossima scadenza che verosimilmente dovranno essere rifinanziati (alle nuove condizioni di mercato) perché finalizzati al sostegno del capitale circolante. Al secondo appartengono invece i prestiti a tasso fisso a lunga durata e le esposizioni che, pur in scadenza, difficilmente dovranno essere rinnovate perché accese con specifiche finalità diverse dal finanziamento dell'operatività corrente. È inoltre esaminata la quota complessiva dei prestiti a medio e a lungo termine (con durata residua superiore all'anno), che possono aumentare la capacità delle imprese di fronteggiare eventuali difficoltà di accesso al credito.

Alla fine del 2022 la quota dei prestiti “non esposti” al rischio di tasso era pari a circa il 23 per cento dei finanziamenti alla fine del 2022 (figura, pannello a; tav. a2.12), in crescita rispetto a tre anni prima (20 per cento) ma inferiore alla media nazionale. L'aumento dei prestiti “non esposti” al rischio di tasso del biennio 2020-21 è stato in parte riassorbito nel corso del 2022. A dicembre del 2022 i prestiti a medio-lungo termine rappresentavano quasi il 73 per cento del totale, quota superiore di quasi 10 punti percentuali rispetto a tre anni prima e in linea con la media nazionale.

Figura

**Quota prestiti per esposizione al rialzo dei tassi e durata (1)
(valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni su dati AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Esposizione delle imprese al rialzo dei tassi*.

(1) La base dati AnaCredit comprende i finanziamenti erogati ad imprese diverse da persone fisiche e ditte individuali con un'esposizione verso l'intermediario pari ad almeno 25.000 euro. Sono esclusi dall'analisi i prestiti in sofferenza. Per “durata” si intende la durata residua del prestito. – (2) Sull'asse delle ascisse “tasso” e “durata” indicano rispettivamente “esposizione al rialzo dei tassi” e “durata del prestito”. Le esposizioni creditizie sono raggruppate nelle classi: (1) <250.000 euro; (2) >=250.000 e <1.000.000 di euro; (3) >=1.000.000 e <5.000.000 di euro; (4) >= 5.000.000 di euro.

La quota dei finanziamenti “non esposti” e di quelli a medio e a lungo termine non differisce significativamente tra i principali comparti di attività economica (figura, pannello b). In termini di classi dimensionali dell'esposizione creditizia, l'incidenza dei finanziamenti “non esposti” è significativamente più elevata della media (37 per cento) tra le imprese con finanziamenti complessivi fino a 250.000 euro, che comprendono molte aziende di contenute dimensioni; tale incidenza è più che raddoppiata rispetto a tre anni prima. La decisa crescita dei prestiti “non esposti” tra le imprese con esposizione più contenuta è riconducibile anche ai prestiti fino a 30.000 con garanzia pubblica erogati durante la pandemia, che risultano per quasi

il 90 per cento “non esposti” alla fine del 2022. La quota dei prestiti “non esposti” è decisamente più contenuta nelle classi di affidamento superiori a 250.000 euro.

A fronte di una quota significativa di prestiti esposti al rialzo dei tassi la capacità finanziaria delle imprese venete può beneficiare della riduzione della leva finanziaria, in corso da diversi anni anche grazie alla crescente patrimonializzazione delle imprese, dell'accresciuta incidenza dei prestiti a medio e a lungo termine e di condizioni di liquidità complessivamente distese. Inoltre alla vigilia del processo di normalizzazione della politica monetaria l'incidenza degli oneri finanziari sul reddito era molto limitata. In base ai bilanci delle società di capitale per l'esercizio 2021 dell'archivio Cerved, gli oneri finanziari si attestavano mediamente al 6,7 per cento del margine operativo lordo, valore contenuto nel confronto storico (tav. a2.10); le imprese vulnerabili, ovvero con MOL negativo o con un rapporto tra oneri finanziari e MOL superiore al 50 per cento, erano il 13 per cento nel 2021. L'effetto del rialzo dei tassi sul costo dell'indebitamento potrebbe anche essere mitigato per le imprese che hanno in essere contratti derivati di copertura.

3. LA TRANSIZIONE ENERGETICA E L'AUMENTO DEI PREZZI DELL'ENERGIA

A partire dal secondo semestre del 2021 il prezzo all'ingrosso del gas è fortemente aumentato, trasmettendosi a quello dell'elettricità¹ e, gradualmente, anche ai prezzi del mercato energetico al dettaglio. Tali rincari hanno avuto ripercussioni sulla sostenibilità economica dei consumi energetici di imprese, famiglie e settore pubblico. La conseguente necessità di contenere i consumi si innesta su sfide di più ampia portata e durata, che mirano non solo al risparmio energetico ma anche alla transizione verso fonti di energia rinnovabile (FER). Questi obiettivi, fissati dalla UE e recepiti a livello nazionale dal Piano per la transizione ecologica e a livello locale dai Piani energetici regionali², possono essere perseguiti anche attraverso l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dal PNRR (cfr. nel capitolo 6 il paragrafo: *Le risorse del PNRR e del PNC a livello regionale*). Risulta dunque di fondamentale importanza il bilancio energetico regionale, strumento utile per individuare le vulnerabilità e opportunità specifiche di un territorio, anche alla luce di una normativa comunitaria in continua evoluzione.

Il bilancio energetico regionale

Secondo i dati dell'Enea relativi al 2019³, i consumi finali di energia del Veneto erano pari a circa 2,7 tonnellate equivalenti di petrolio (TEP) per abitante, valore in linea con la media del Nord Est ma superiore a quella italiana (2,0; fig. 3.1.a). Il settore degli usi civili assorbiva il 42 per cento dei consumi finali, l'industriale il 31 e i trasporti il 25; rispetto al dato italiano si osserva una maggiore incidenza del comparto industriale, anche in connessione con il maggiore peso che tale settore ha nella formazione del valore aggiunto regionale. Inoltre, nel settore industriale vi è una quota più elevata di valore aggiunto riferibile a imprese a forte intensità energetica. Tra il 2012 e il 2019⁴ i consumi pro capite di energia sono aumentati dell'1,2 per cento in regione (-3,0 in Italia; fig. 3.1.b) a causa della crescita nel settore civile (7,6 per cento) che include il residenziale e il terziario (esclusi i trasporti). A questo si sono parzialmente contrapposti cali nel comparto dei trasporti (-5,8 per cento) e in quello dell'industria e delle costruzioni (-2,5 per cento), nel quale è risultato più intenso il progresso nell'efficientamento energetico.

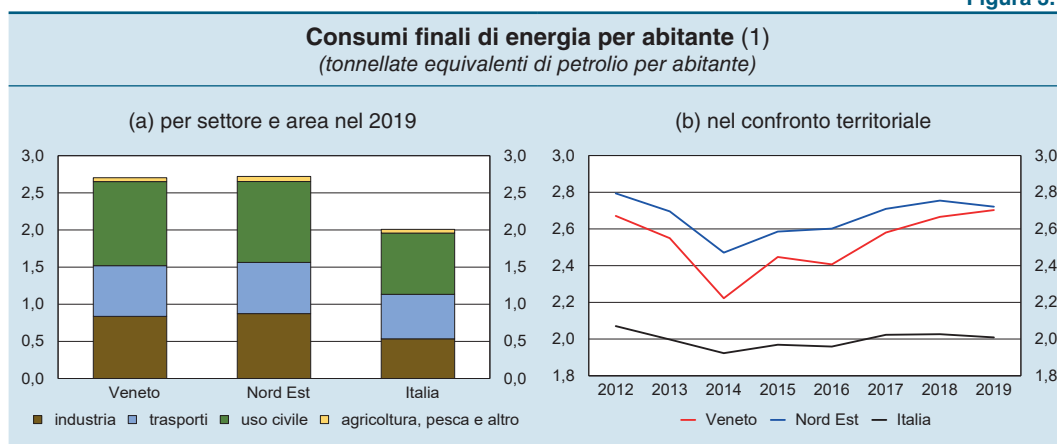
¹ Cfr. il riquadro: La regolamentazione del settore dell'energia elettrica e il meccanismo di formazione dei prezzi, in *Relazione annuale*, 2022.

² Lo scorso settembre la Regione Veneto ha approvato il documento preliminare del nuovo Piano energetico regionale che, in analogia con la pianificazione nazionale, è strutturato in cinque ambiti di intervento: la decarbonizzazione, l'efficientamento energetico, la sicurezza energetica, il contrasto alla povertà energetica e l'attività di ricerca, innovazione e competitività.

³ Il 2020, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati di fonte Enea, è stato escluso dall'analisi poiché contraddistinto da un drastico calo dei consumi di energia a causa degli effetti della pandemia.

⁴ Nel 2012 è entrata in vigore la Direttiva 2009/28/CE che assegnava all'Italia un obiettivo da raggiungere entro il 2020 in termini di quota dei consumi finali (al netto del settore dei trasporti) di energia coperta da FER (17 per cento); un decreto del MISE (c.d. decreto *burden sharing*) ha definito il contributo che ciascuna regione avrebbe dovuto fornire ai fini del raggiungimento dell'obiettivo nazionale.

Figura 3.1



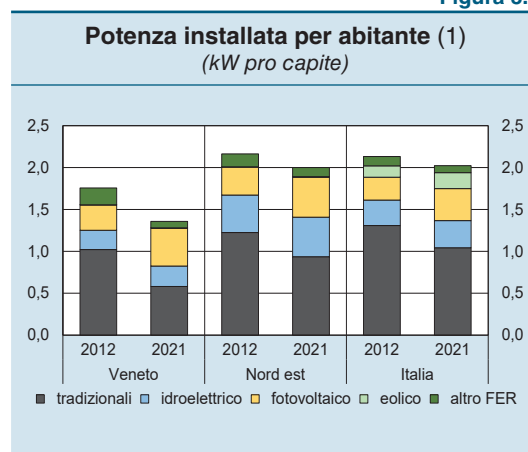
(1) Includono anche i consumi finali a uso non energetico, attribuiti interamente all'industria. Il TEP (tonnellate equivalenti di petrolio) è l'unità di misura energetica pari all'energia termica ottenibile dalla combustione di una tonnellata di petrolio.

Dal lato dell'offerta, nel 2020 la produzione di energia primaria⁵ in Veneto era prossima al 6 per cento di quella nazionale e, come nel resto del Paese, risultava ampiamente insufficiente a coprire i fabbisogni energetici regionali.

In Veneto, secondo i dati forniti da Terna, tra il 2012 e il 2021 la potenza installata degli impianti ubicati in regione è calata (-23,0 per cento; -6,8 nella media del Paese): alla crescita della potenza degli impianti alimentati da FER (5,3 per cento) si è contrapposto il quasi dimezzamento della potenza riferibile a quelli termoelettrici alimentati da fonti non rinnovabili.

Conseguentemente, la quota di potenza riferibile a FER ha raggiunto il 57 per cento del totale (48 in Italia), pur rimanendo inferiore a quella media nazionale in termini di capacità di generazione da FER (0,8 kW per residente, contro 1,0 kW; fig. 3.2). Secondo i dati di Terna, la capacità produttiva degli impianti idroelettrici nel 2021 era arrivata a pesare per il 18 per cento della capacità totale (valore di poco superiore alla media nazionale). Tra le FER è cresciuta a ritmi sostenuti la capacità produttiva degli impianti fotovoltaici che, alla fine del periodo, rappresentavano oltre un terzo di quella per l'energia elettrica della regione (il 19 per cento circa in Italia)

Figura 3.2



(1) Potenza efficiente lorda. Nella voce "tradizionali" sono compresi gli impianti termoelettrici che utilizzano fonti non rinnovabili e gli impianti idroelettrici di pompaggio. Nella voce "altro FER" sono compresi gli impianti termoelettrici rinnovabili (ad es. alimentati a biomassa o rifiuti solidi urbani) e quelli geotermoelettrici.

⁵ Le fonti di energia primaria includono i prodotti energetici estratti o ricavati direttamente da risorse naturali. Si distinguono in fonti esauribili (tra cui i combustibili solidi, gassosi, i prodotti petroliferi) e rinnovabili (ad esempio, energia solare, idrica, eolica, biomasse). Le fonti energetiche secondarie derivano invece dalla trasformazione di una fonte primaria (un tipico esempio è l'energia elettrica).

e che possono contribuire a soddisfare i bisogni energetici del sistema produttivo e i consumi civili. Tuttavia, analizzando la composizione dell'energia effettivamente prodotta e consumata nel 2022, si evidenzia un quadro diverso⁶. A causa del perdurare degli eventi siccitosi dell'ultimo biennio, la produzione idroelettrica ha registrato un marcato calo. La contrazione della generazione idroelettrica a livello nazionale (-37,7 per cento) è stata parzialmente compensata dall'aumento della generazione termoelettrica (6,1 per cento) e in particolare dall'incremento di quella a carbone in seguito alle azioni messe in atto dal Governo per fronteggiare la crisi energetica⁷.

Gli impatti della crisi energetica sulle imprese

La transizione energetica del sistema produttivo è un processo cruciale non solo per il contrasto all'emergenza climatica, ma anche per affrontare la forte accelerazione dei prezzi dei beni energetici verificatasi dalla seconda parte del 2021 e intensificatasi dopo l'inizio del conflitto in Ucraina. Secondo elaborazioni su dati Eurostat, i prezzi dell'elettricità e del gas pagati dalle imprese sono cresciuti in media, rispettivamente, del 46 e del 77 per cento nel primo semestre del 2022 nel confronto con quello precedente; del 29 e 41 per cento nel secondo⁸.

Le aziende venete hanno adottato strategie per ridurre, anche parzialmente, l'impatto dei sostanziali aumenti congiunturali nei prezzi per energia elettrica e gas naturale. Nel 2022, in base all'indagine Invind, il 31 per cento delle imprese aveva stipulato contratti di fornitura a prezzo fisso per elettricità o gas o fatto ricorso a strumenti di *hedging*. Per alcune aziende lo shock è stato inoltre attenuato dall'uso di energia elettrica prodotta tramite autogenerazione: tale quota era pari al 24 per cento delle rispondenti.

In ultimo, tre aziende su quattro hanno dichiarato che nel corso del 2023 ritoccheranno al rialzo i prezzi di vendita, confermando la tendenza già in atto lo scorso anno come emerso attraverso il Sondaggio congiunturale condotto dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre 2022. Nonostante la revisione dei prezzi di vendita, due terzi delle imprese venete sostengono che i maggiori costi dei beni intermedi (cfr. il riquadro: *I rincari degli input produttivi e la redditività della manifattura*) comporteranno anche un'ulteriore compressione dei margini di profitto. Con riferimento a un campione di imprese industriali italiane, l'incremento dei prezzi è stato maggiore per le aziende a più alta intensità energetica⁹.

⁶ La differenza tra la capacità installata, che equivale alla potenza teorica massima, e la potenza media disponibile è dovuta a diversi fattori tecnici e stagionali (tra questi vi sono l'aleatorietà della fonte per l'eolico e il fotovoltaico), nonché alla programmazione della produzione derivante dai mercati elettrici.

⁷ Tra le sei centrali a carbone presenti sul territorio nazionale che nel corso del 2022 hanno aumentato la produzione in base ai piani concordati con il gestore della rete nazionale vi è quella di Fusina (Venezia).

⁸ Questi aumenti tengono conto della riduzione di imposte e oneri, ma non degli aiuti pubblici erogati sotto forma di credito di imposta, introdotti all'inizio del 2022 per le sole imprese energivore e successivamente prorogati ed estesi a una platea più ampia di aziende.

⁹ Cfr. Alpino M., Citino L. e A. Frigo, *The effects of the 2021 energy crisis on medium and large industrial firms: evidence from Italy*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione, 2023. Il campione si basa su le imprese industriali con almeno 50 addetti che hanno partecipato all'indagine Invind nel 2021 ad esclusione dei settori Ateco 19 (Fabbricazione di coke e prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio) e 35 (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata). Risultati analoghi emergono anche dal Rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi (edizione 2023).

Alla luce della severità delle potenziali conseguenze della crisi energetica, il Governo ha introdotto misure per contrastare il rincaro delle bollette di gas naturale e mitigare la possibile erosione dei margini e della posizione competitiva del comparto industriale. Alle aziende comprese nell'Elenco delle imprese a forte consumo di gas (c.d. gasivore) pubblicato dalla Cassa per i Servizi Energetici ambientali (CSEA) è riconosciuto un credito d'imposta dal 10 al 45 per cento delle spese sostenute per l'acquisto di gas naturale: tra le imprese venete ve ne sono 122 che hanno dichiarato lo status di gasivore (l'11,4 per cento del totale nazionale)¹⁰. Sul totale delle imprese italiane del settore di appartenenza, assumono un peso rilevante in termini di fatturato le industrie dell'editoria e della carta (58,0 per cento) e quelle chimiche, della gomma, del vetro e della ceramica (22,5 per cento); un peso significativo lo hanno anche quelle agroindustriali e siderurgiche e dei metalli (tav. a3.1). Tali incidenze inoltre aumentano se calcolate in termini di attivo o patrimonio netto, rispecchiando la più alta intensità di capitale delle imprese venete nei settori considerati.

L'impatto della crisi energetica sulla solvibilità delle imprese. – Nel mitigare gli effetti dei rincari delle materie prime energetiche sui margini di profitto, le imprese venete hanno anche indirettamente preservato la propria capacità di rimborso dei debiti, spesso aidate dall'ampia disponibilità di riserve liquide.

Per verificare se nei settori di attività economica sovraesposti all'aumento dei costi di fornitura le condizioni di solvibilità fossero peggiorate più che negli altri comparti produttivi, si sono utilizzate le informazioni di fonte AnaCredit. Sono state perciò considerate in difficoltà finanziaria sopraggiunta le imprese dimostratesi, a giudizio delle controparti bancarie, non più in grado di onorare con regolarità gli impegni di pagamento assunti. Per individuarle, dal gruppo delle affidate con sole esposizioni a decorso regolare all'inizio del 2022¹¹ si è scorporata la quota i cui prestiti, nel prosieguo dell'anno, sono stati in tutto o in parte riclassificati tra i deteriorati oppure assoggettati a misure di concessione pur restando *in bonis*¹².

La frazione così ricostruita, pari all'1,7 per cento della platea iniziale, è risultata inferiore sia ai livelli registrati nel triennio precedente¹³ (fig. 3.3.a) sia alla media nazionale del 2022 (2,5 per cento). In oltre due terzi dei casi il peggioramento delle condizioni finanziarie è stato segnalato dalla riallocazione dei prestiti tra le esposizioni deteriorate.

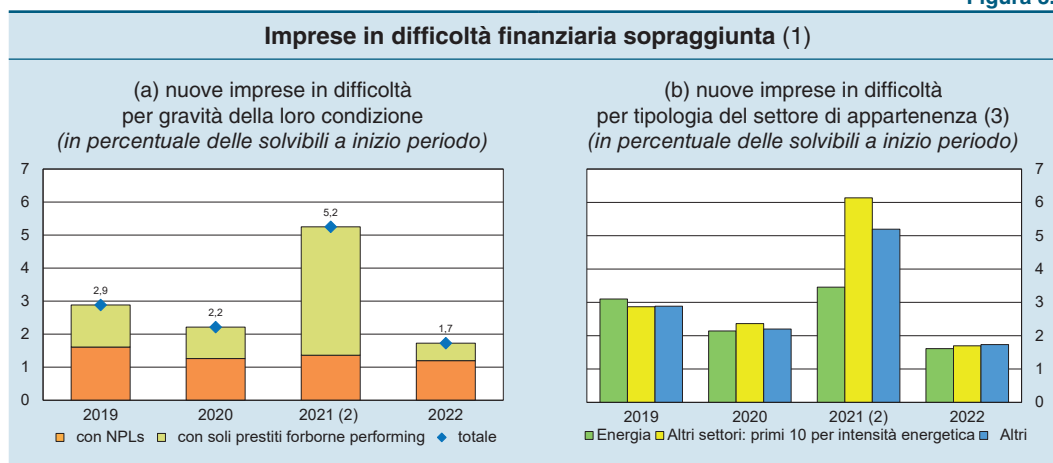
¹⁰ Sono ricomprese sia le imprese già dichiarate gasivore sia quelle che hanno fatto richiesta ma sono ancora nella fase istruttoria.

¹¹ Il campione del quale si sono monitorati i passaggi di stato è composto da oltre 77.000 società non finanziarie (le pur numerose ditte individuali non sono censite in AnaCredit).

¹² Le esposizioni oggetto di concessioni (o *forborne*) sono state ritenute rilevanti perché fanno capo per definizione a controparti in difficoltà finanziaria. Qui si sono considerate solo quelle ancora *performing*.

¹³ A irrobustire il flusso del 2021 ha contribuito il venir meno dello speciale trattamento segnaletico riservato ai prestiti che, nel primo anno di pandemia, avevano beneficiato di moratorie di carattere generalizzato. Scadute le misure, i crediti rimasti insoluti per oltre 30 giorni sono stati ricondotti in gran parte tra i *forborne performing loans* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2021).

Figura 3.3



Fonte: segnalazioni AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche ai Rapporti annuali Regionali sul 2022 la voce *Impatto della crisi energetica sulla solvibilità delle imprese*.

(1) Sono definite "in difficoltà finanziaria sopraggiunta" le aziende con esposizioni bancarie riclassificate tra le deteriorate o comunque assoggettate a misure di tolleranza nel periodo di riferimento. Le figure ne riportano il flusso annuale allo stock iniziale delle imprese pienamente solvibili, cioè con sole esposizioni *performing* e non *forborne*. – (2) Sul vistoso aumento del valore dell'indice ha influito il ripristino dell'obbligo – derogato nel primo anno di pandemia – di segnalare come *forborne* i crediti assistiti da moratoria o comunque rimasti insoluti per più di 30 giorni (cfr. nota 13 in calce al testo). – (3) Il comparto "energia" include: la silvicoltura e l'utilizzo delle aree forestali; l'attività estrattiva; la fabbricazione di coke e di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; la gestione di reti fognarie, la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, il recupero dei materiali, il risanamento e gli altri servizi di gestione dei rifiuti. I primi 10 settori per intensità energetica comprendono: le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; l'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili) e la fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio; la fabbricazione di carta e di prodotti di carta; la fabbricazione di prodotti chimici; la fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; la metallurgia; la raccolta, il trattamento e la fornitura di acqua; il trasporto terrestre e il trasporto mediante condotte; il trasporto marittimo e per vie d'acqua; il trasporto aereo.

Nel disaggregare le informazioni per settore, si sono considerati separatamente i produttori netti di energia¹⁴ (circa l'uno per cento del campione monitorato), gran parte dei quali ha traslato per intero i maggiori costi unitari sui prezzi di vendita. Tra i comparti rimanenti sono stati selezionati i primi dieci per intensità energetica¹⁵, più degli altri esposti ai rincari. Le imprese che vi appartengono rappresentano il 7,6 per cento del totale e operano per oltre la metà nel ramo alimentare o in quello del trasporto terrestre. Valutate nel loro insieme, non sono peggiorate in termini di solvibilità più della media delle restanti aziende, pur essendo maggiormente esposte allo shock energetico (fig. 3.3.b). Disaggregata per settore, inoltre, la frequenza dei passaggi di stato non ha in nessun caso superato in misura apprezzabile i livelli raggiunti nel triennio precedente. Ne consegue che non vi è finora evidenza di un impatto significativo dei rincari sulla solvibilità delle imprese venete più vulnerabili agli effetti della crisi energetica.

I consumi civili e la qualità del patrimonio residenziale regionale

Nel processo di transizione ecologica ed energetica in corso assumono particolare rilevanza i consumi energetici residenziali; secondo dati Eurostat sul 2021, al riscaldamento degli edifici è ascrivibile il 67 per cento dei consumi energetici domestici delle famiglie italiane. Infatti, lo stato degli immobili influisce notevolmente sia sulle spese sia sulla ricchezza reale delle famiglie. Risulta dunque

¹⁴ Le attività di pertinenza sono indicate in calce alla fig. 3.3.

¹⁵ L'intensità è stata misurata rapportando per ciascun settore i consumi di energia espressi in unità di Terajoule al valore aggiunto in milioni di euro. Cfr. l'elenco in calce alla fig. 3.3.

importante monitorare gli investimenti effettuati per migliorare l'efficienza energetica del patrimonio residenziale regionale, nonostante vi siano solo misure indirette della loro quantità e tipologia.

Secondo quanto riportato dalle famiglie venete in occasione dell'Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC), nel 2021 circa un edificio residenziale su dieci aveva strutture danneggiate e problemi di umidità (tav. a3.2). I dati dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat mostrano che la quota di abitazioni dotate di impianti di condizionamento è superiore alla media delle regioni del Nord, ma è rimasta stabile nel periodo 2016-2021 (62,0 per cento).

Per migliorare la condizione abitativa e di comfort climatico di edifici di non recente costruzione (metà delle case in Veneto risalgono a prima degli anni ottanta), si è ricorso a interventi pubblici a partire dal 2007. La tipologia, portata e applicabilità delle detrazioni fiscali sono state oggetto di proroghe e modifiche nel corso degli anni, fino alle più recenti riforme in materia di Superbonus.

Secondo i dati aggregati forniti dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea), in Veneto è stato fatto ampio ricorso alle agevolazioni per l'efficienza energetica e più in generale alle disposizioni per il rilancio dell'edilizia. In particolare, per quanto riguarda il totale delle detrazioni fiscali derivanti dal Superbonus si osserva un maggiore utilizzo degli incentivi in Veneto rispetto alle altre regioni. Fino a dicembre 2022, l'importo delle spese ammesse a detrazione è stato pari a 6,1 miliardi di euro e ha interessato il 4,2 per cento degli edifici residenziali (3,0 per cento in Italia). L'importo medio portato in detrazione al termine dei lavori ammessi è stato più basso in Veneto rispetto ad altre aree (tav. a3.3), anche a causa della maggiore incidenza di interventi su case singole rispetto a lavori di maggiore portata riconducibili ai condomini.

I dati dei catasti energetici regionali, forniti dalla Regione Veneto per fini statistici¹⁶, consentono di analizzare con un maggiore grado di approfondimento e disaggregazione geografica il tipo di interventi che sono stati condotti negli ultimi 11 anni. In particolare, la Regione Veneto registra gli attestati di prestazione energetica (APE) per le unità immobiliari costruite, vendute o locate a un nuovo locatario o sottoposte a ristrutturazioni importanti¹⁷; queste ultime sono in parte anche legate ad agevolazioni fiscali. Dal 2012, anno in cui è stato introdotto l'obbligo di certificare la prestazione energetica dell'edificio, sono stati registrati 84.842 interventi di riqualificazione energetica e 22.297 interventi relativi a lavori di ristrutturazione di altra natura. Il 20 per cento degli immobili interessati è stato valutato appartenere a una classe energetica bassa, ovvero inferiore alla E (fig. 3.4.a). In questo contesto, la proposta di riforma della Direttiva Europea sulla Prestazione Energetica nell'Edilizia attualmente in discussione prevede, tra l'altro, di rendere tali edifici indisponibili per la locazione.

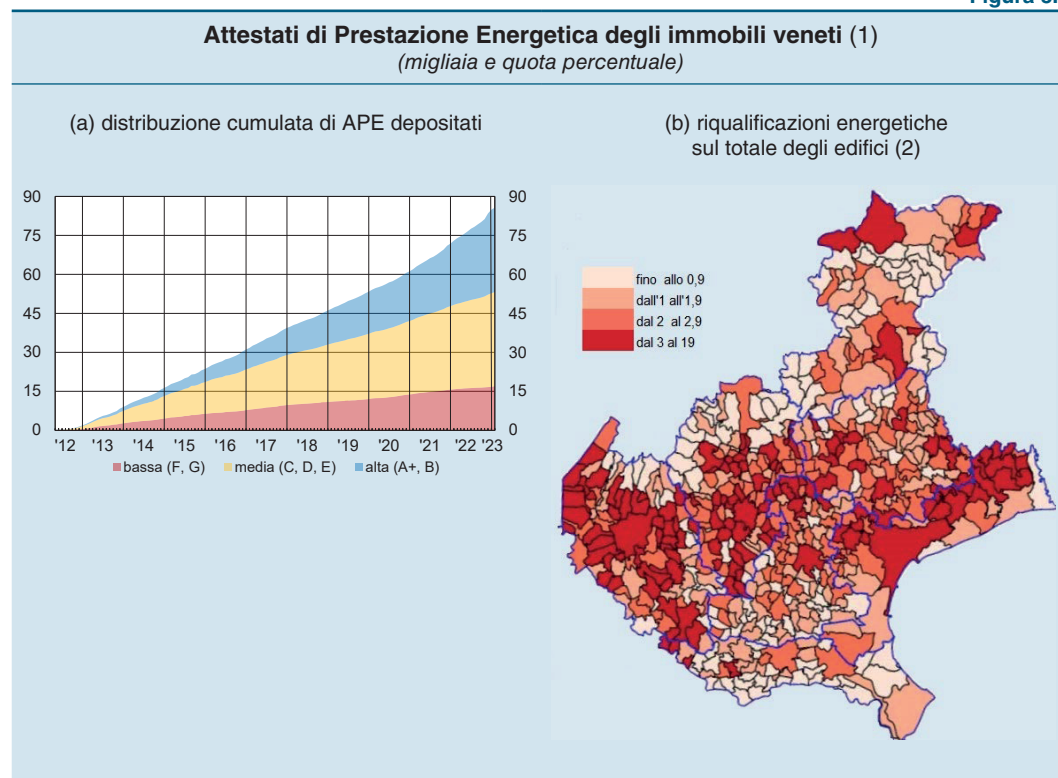
¹⁶ Si ringrazia l'U.O. Programmazione energetica e strumenti di incentivazione della Regione Veneto che ha reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

¹⁷ Gli APE vanno depositati per tutti gli edifici appartenenti alle categorie definite in base alla destinazione d'uso elencate all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412 nei casi disciplinati all'art.6 del D.Lgs. 192/2005.

A livello territoriale, la distribuzione comunale del numero di APE depositati per riqualificazioni energetiche dal 2012 al gennaio 2023, normalizzate per il numero di edifici, mostra una notevole eterogeneità (fig. 3.4.b). La provincia dove sono stati effettuati più interventi di riqualificazione energetica è quella di Venezia (con lavori che hanno interessato il tre per cento del totale degli edifici). Nelle province di Treviso, Padova, Verona e Vicenza sono stati depositati APE per circa due edifici su cento. Secondo nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Qualità del patrimonio residenziale regionale*), al netto di condizioni climatiche e demografiche nonché delle oscillazioni del mercato immobiliare, il numero di riqualificazioni energetiche registrate in ogni anno è positivamente associato al reddito medio registrato nel comune nei precedenti due anni. Si osserva inoltre un numero di interventi particolarmente contenuto nelle aree più marginali della regione, quali quelle montane e della pianura rodigina. Analogamente, le medesime determinanti sono associate alla distribuzione comunale del numero di sostituzioni delle caldaie, censite dal 2015 nel catasto unico degli impianti termici e dei Rapporti di Controllo di Efficienza Energetica della Regione del Veneto.

Tali evidenze nel confronto tra territori sul ruolo della disuguaglianza di reddito prospettano incertezze circa la capacità delle famiglie meno abbienti di adeguare gli immobili a più elevati standard di risparmio energetico, potenzialmente aggravando la situazione di povertà energetica (cfr. il riquadro: *La povertà energetica*).

Figura 3.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati APE della Regione Veneto; per il pannello (b), elaborazioni su dati APE della Regione Veneto e Istat.

(1) Include solo APE per riqualificazione energetica e ristrutturazione (sia residenziali che non). I dati si riferiscono al periodo da maggio 2012 a gennaio 2023. Il formato APE è stato aggiornato da ottobre 2015. – (2) L'indicatore è stato normalizzato sul totale delle abitazioni registrate nel censimento Istat delle abitazioni nel 2011 (ultimo dato disponibile).

LA POVERTÀ ENERGETICA

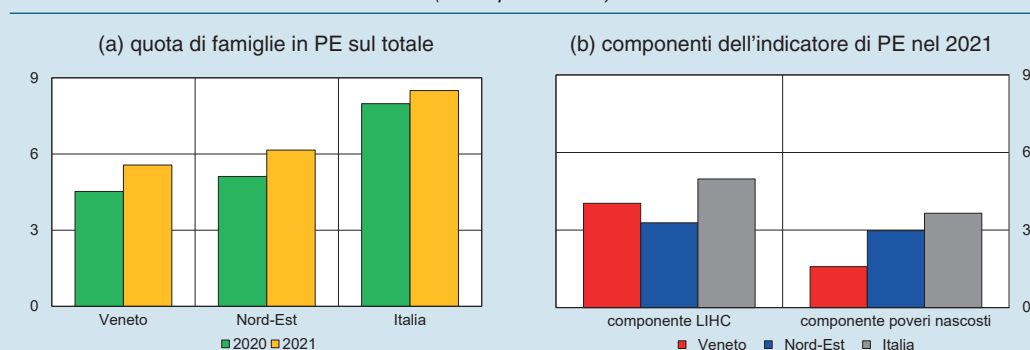
Una famiglia è considerata in una situazione di povertà energetica (PE) se l'accesso ai servizi energetici implica un impiego di risorse (in termini di spesa o reddito) superiore a quanto ritenuto socialmente accettabile oppure se non è in grado di sostenere l'acquisto di un paniere di beni e servizi energetici giudicati essenziali. Per valutare la diffusione del fenomeno si utilizza in questo riquadro l'indicatore adottato dal Governo italiano che classifica in PE sia i nuclei familiari con una quota di spesa per elettricità e per riscaldamento particolarmente elevata (cosiddetti *Low Income High Cost* - LIHC) sia quelli in condizioni di privazione e con spesa per riscaldamento pari a zero, i cosiddetti poveri nascosti¹.

In base a nostre elaborazioni sui dati dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat, nel 2021 (ultimo anno disponibile) la quota dei nuclei familiari veneti in PE ammontava al 5,6 per cento, in aumento di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente (figura, pannello a); il dato era il più contenuto tra le regioni del Nord Est. Il divario rispetto alla media del Nord Est e a quella italiana (6,1 e 8,5 per cento, rispettivamente) era ascrivibile a una minore presenza di "poveri nascosti" (figura, pannello b).

In linea con quanto osservato nelle altre aree del Paese, la PE in Veneto era più diffusa tra le famiglie caratterizzate da una maggiore fragilità economica²: i valori relativi al quinquennio 2017-2021 mostrano infatti un'incidenza più elevata di quella media regionale per i nuclei in cui il capo famiglia era in cerca di occupazione

Figura

Povertà energetica (PE) delle famiglie (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

(1) Un nucleo familiare è classificato in PE se ha un'incidenza della spesa energetica pari o superiore al doppio di quella media nazionale e una spesa complessiva (al netto delle spese energetiche) inferiore alla soglia di povertà relativa (componente *Low Income High Cost* - LIHC) oppure se ha spesa per riscaldamento nulla e spesa complessiva inferiore a quella mediana (componente poveri nascosti).

¹ Nel Piano per la transizione ecologica (2021), il Governo ha adottato per la misurazione del fenomeno della povertà energetica l'indicatore proposto da I. Faiella e L. Lavecchia, in *La povertà energetica in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 240, 2014.

² Nel 2021, poco più di due nuclei in povertà relativa su cinque si trovava in PE, un valore in linea rispetto a quanto registrato nella media delle regioni del Nord Est (42,8 per cento). Sulla base di nostre stime per gli anni 2017-2021, i nuclei familiari in povertà relativa rispetto alle famiglie che non lo sono, a parità di caratteristiche demografiche e abitative, hanno una maggiore probabilità di essere in PE; tale probabilità nelle regioni del Nord Est è più elevata rispetto alla media nazionale.

o era più giovane (rispettivamente 18,1 e 7,1 per cento) oppure aveva un basso livello di scolarizzazione (8,7; tav. a3.4).

Per la diffusione della PE assumono particolare importanza anche le condizioni abitative: case più vecchie hanno verosimilmente una peggior efficienza energetica e richiedono un maggior consumo di energia (e di conseguenza costi più elevati) per mantenere una data temperatura. Infatti, in Veneto l'incidenza della PE risultava superiore alla media per le famiglie residenti in case costruite prima degli anni settanta: nella media del periodo 2017-2021 in queste abitazioni viveva quasi il 48 per cento delle famiglie venete in PE (51 in Italia). Inoltre la condizione di PE era particolarmente elevata per i nuclei familiari residenti in abitazioni non di proprietà (11,6 per cento; tav. a3.5).

I marcati rincari dei beni energetici registrati a partire dalla seconda metà del 2021 (cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo*) potrebbero aver accresciuto la diffusione della PE, in particolare tra le famiglie venete già in condizioni di fragilità economica. L'incremento dei prezzi incide sulle famiglie in misura diseguale, colpendo maggiormente i nuclei con livelli di reddito più bassi, per via della diversa composizione del paniere di spesa e della loro maggiore propensione media al consumo. Per contrastare questo effetto regressivo e sostenere i redditi delle famiglie il Governo ha varato una serie di provvedimenti³, tra i quali il potenziamento dei bonus sociali sulle utenze domestiche: in base ai dati ISF nel 2021 il 7,1 per cento delle famiglie venete in PE ha beneficiato del bonus sociale per l'elettricità (11,4 in Italia)⁴.

³ Per maggiori dettagli anche sul 2022 cfr. Nicola Curci et al., in *The redistributive effects of inflation: a microsimulation analysis for Italy*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 738, 2022.

⁴ Dal 2021 il bonus elettrico e gas è concesso automaticamente a tutte le famiglie che presentino la dichiarazione sostitutiva unica (DSU) e un'attestazione ISEE inferiore a 8.265 euro (innalzato temporaneamente a 12.000 euro per il 2022 e a 15.000 euro per il 2023). Precedentemente l'accesso al beneficio avveniva su domanda degli interessati. L'informazione sull'utilizzo del bonus si riferisce alle famiglie che hanno risposto positivamente alla domanda: "Negli ultimi 12 mesi, Lei/la Sua famiglia ha beneficiato del bonus sociale per energia elettrica?" presente nel questionario dell'*Indagine sulle Spese delle Famiglie dell'Istat*.

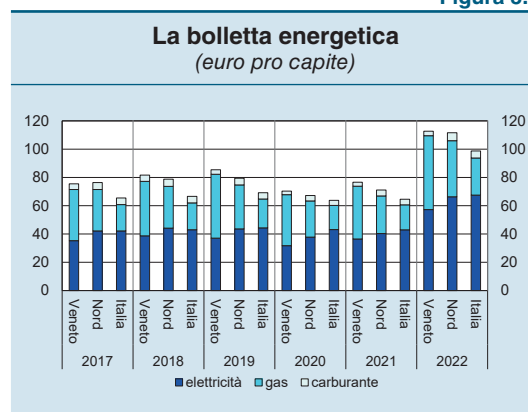
La spesa energetica degli enti territoriali

L'aumento dei prezzi dell'energia ha inciso direttamente anche sulla spesa corrente degli enti territoriali (cfr. nel capitolo 6 il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali*), i cui consumi risultano difficilmente comprimibili in quanto legati perlopiù alla fornitura di servizi essenziali alle comunità locali.

Nel 2022 la spesa per l'energia degli enti territoriali veneti è cresciuta del 47,1 per cento, raggiungendo i 113 euro pro capite, livello di spesa analogo a quello medio delle regioni del Nord (fig. 3.5; tav. a3.6). Nonostante gli incrementi registrati nel 2022, l'incidenza della bolletta energetica sulla spesa corrente degli enti rimane contenuta e pari allo 2,0 per cento per la Regione e gli enti sanitari e al 6,9 per cento per Comuni e Province. Nel corso dell'anno diversi interventi approvati dal Governo hanno contribuito a mitigare l'impatto diretto sui bilanci dei rincari energetici tramite ristori e direttive finalizzate al contenimento dei consumi.

L'effetto sui bilanci varia tra i territori, in parte per la diversa esposizione alle variazioni di prezzo derivante dai differenti contratti di fornitura stipulati nel tempo dagli enti, ma soprattutto sulla base dei differenti profili di consumo dovuti alle caratteristiche climatiche, alla composizione e all'efficienza energetica del patrimonio immobiliare, nonché agli interventi posti in essere per migliorarne la prestazione energetica. Ai fini dell'analisi dei costi, rilevano inoltre gli assetti organizzativi di cui si dotano le Amministrazioni nella gestione diretta o indiretta dei servizi pubblici essenziali, come il trasporto pubblico e la raccolta dei rifiuti urbani.

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Spesa energetica degli enti territoriali*.

Con riguardo ai contratti di fornitura, gli enti aderiscono in via ordinaria a convenzioni quadro avvalendosi di Consip¹⁸ (sostanzialmente omogenei sul territorio nazionale) i cui indici di riferimento per il calcolo dei prezzi sono cresciuti nel 2022 del 180 per cento per il gas e del 141 per cento per l'energia, o per il tramite di centrali di committenza regionali, secondo un'analisi di vantaggio economico-finanziario. Analizzando le gare per l'aggiudicazione delle forniture elettriche e di gas nel triennio 2020-22 (dati Open ANAC), in Veneto la quasi totalità degli importi per i servizi elettrici e per il gas era riconducibile alle convenzioni Consip. Gli enti, così come i cittadini e le imprese, possono inoltre ridurre i consumi per la bolletta elettrica tramite l'autoproduzione da fonti energetiche rinnovabili. Una misura della diffusione di tale fenomeno è fornita dall'ammontare di incentivi ricevuti dalle Amministrazioni locali per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che nel 2021 in regione rappresentavano il 3,9 per cento della relativa spesa, valore inferiore a quello medio del Nord ma superiore a quello nazionale (tav. a3.7).

I consumi sono anche correlati alle prestazioni energetiche degli edifici pubblici di proprietà degli enti territoriali. In base ai dati del Ministero dell'Economia e delle finanze, in Veneto quasi tre quarti di questi edifici è antecedente al 1990 (quota in linea con la media del Nord; tav. a3.8), quindi generalmente caratterizzati da una efficienza energetica ridotta. Circa un quarto degli immobili sono sottoposti a vincolo paesaggistico o architettonico, rendendo potenzialmente più complessa l'attuazione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica. Inoltre, circa il 43 per cento degli edifici sono strutture sanitarie o scuole, per i quali i consumi sono mediamente rigidi.

Sulla base dei dati OpenCup, nel periodo 2013-2022 le amministrazioni in Veneto hanno progettato interventi di efficientamento energetico del proprio

¹⁸ Consip è una società interamente controllata dal Ministero dell'Economia e delle finanze che opera in qualità di centrale di committenza nazionale per gli acquisti centralizzati di beni e servizi della Pubblica Amministrazione (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti regionali sul 2022* la voce *Spesa energetica degli enti territoriali*).

patrimonio immobiliare per un importo complessivo pari a 324 euro pro capite, un valore inferiore alla media del Nord (353 euro pro capite; tav. a3.9). Il 35 per cento della spesa progettata risulta finanziata dal PNRR (cfr. nel capitolo 6 il paragrafo: *Le risorse del PNRR e del PNC a livello regionale*).

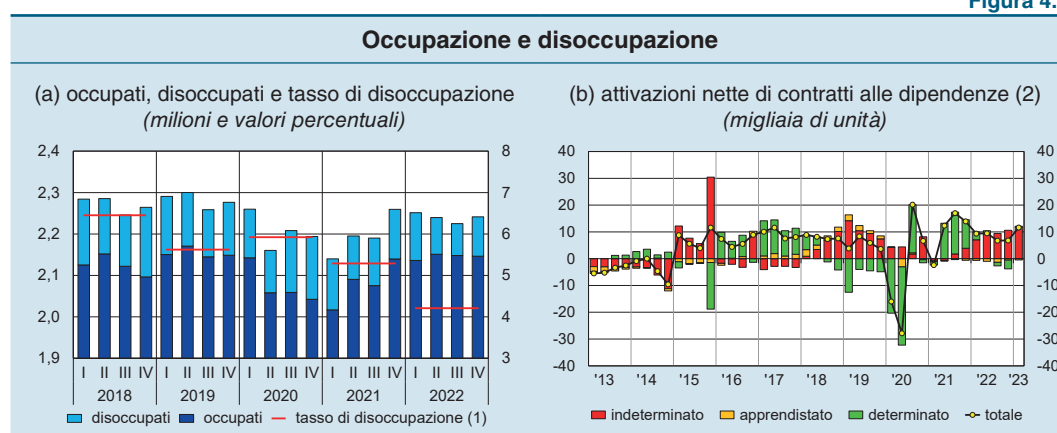
4. IL MERCATO DEL LAVORO E LE FAMIGLIE

L'occupazione

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat, nel 2022 gli occupati sono cresciuti del 3,1 per cento (2,4 in Italia; fig. 4.1.a e tav. a4.1). L'incremento ha riguardato sia i lavoratori dipendenti sia quelli autonomi. A differenza dell'Italia, nella quale la crescita dell'occupazione è stata trainata dal lavoro alle dipendenze, in Veneto l'aumento è da attribuire per circa due terzi al lavoro autonomo, specie nei servizi e nelle costruzioni. In quest'ultimo settore come nell'industria l'occupazione ha superato ampiamente i livelli pre-pandemia. Il numero dei lavoratori dei servizi, e in particolare quelli delle attività ricettive e di ristorazione, pur in crescita, resta invece ancora su livelli inferiori a quelli del 2019.

Il tasso di occupazione è aumentato rispetto al 2021, attestandosi nella media dell'anno al 67,8 per cento. Nonostante l'incremento del tasso di occupazione femminile di due punti percentuali, il divario negativo con quello maschile rimane elevato e di circa 16 punti percentuali (tav. a4.2)¹.

Figura 4.1



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; per il pannello (b), elaborazioni su dati Veneto Lavoro; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Sistema informativo lavoro Veneto (SILV)* di Veneto Lavoro.

(1) Valori percentuali medi. Scala di destra. — (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e corrette per le trasformazioni. Settore privato non agricolo (Ateco 2007 dal 5 all'82 e dal 90 al 96); dati trimestrali destagionalizzati.

I dati amministrativi delle comunicazioni obbligatorie sui contratti alle dipendenze del settore privato non agricolo consentono di analizzare con un maggiore grado di approfondimento e tempestività la dinamica del lavoro subordinato.

Secondo i dati di Veneto Lavoro, nel complesso del 2022 il saldo tra le posizioni lavorative attivate e quelle cessate è rimasto positivo (quasi 31.000 unità, pari a circa 2,4 posti in più ogni 100 dipendenti), in diminuzione rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.b e tav. a4.3). A fronte di un contributo negativo dell'apprendistato e dei contratti a tempo determinato, le assunzioni nette con contratti a tempo indeterminato sono state circa 35.600. A questo aumento hanno contribuito anche le trasformazioni

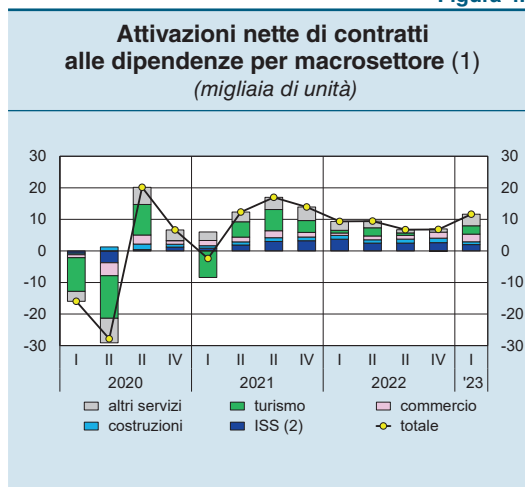
¹ Sull'occupazione femminile cfr. il capitolo 14: *Le donne nel mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2022.

delle numerose assunzioni a termine registrate nel 2021. Poco più del 42 per cento del saldo occupazionale dell'anno ha riguardato la componente femminile, il 52 per cento cittadini stranieri.

All'aumento delle assunzioni nette hanno contribuito nel 2022 in particolare l'industria e le costruzioni. I servizi, compresi quelli turistici e del commercio al dettaglio, hanno mostrato saldi occupazionali positivi anche se significativamente inferiori a quelli del 2021 (fig. 4.2).

Nei primi tre mesi del 2023 si è consolidata la crescita della domanda di lavoro che ha interessato anche i servizi. È proseguito inoltre l'aumento dei contratti a tempo indeterminato, sospinto ancora dalle trasformazioni di contratti a termine.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati SILV; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Sistema Informativo lavoro Veneto (SILV) di Veneto Lavoro.

(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo (PNA) a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. La voce turismo comprende le attività dell'alloggio e ristorazione e delle agenzie viaggi (Ateco a 2 cifre: 55, 56 e 79); dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Industria in senso stretto.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2022 le forze di lavoro sono aumentate, rimanendo tuttavia su livelli ancora inferiori dell'1,8 per cento rispetto a quelli pre-pandemia. Il tasso di attività è salito al 70,8 per cento, quello femminile è cresciuto di 1,6 punti percentuali attestandosi al 63,2 per cento, oltre 15 punti percentuali in meno rispetto al tasso di attività maschile. Il divario di genere sul mercato del lavoro è solo di mezzo punto percentuale più basso di quello pre-pandemia.

Il tasso di disoccupazione complessivo è sceso nella media del 2022 al 4,2 per cento (8,1 per cento in Italia; fig. 4.1.a e tav. a4.1).

Nel corso del 2022, con la prosecuzione della ripresa economica e l'esaurirsi a marzo delle misure di sostegno legate alla pandemia, il ricorso all'integrazione salariale è diminuito ulteriormente².

Le ore autorizzate a valere sulla Cassa integrazione guadagni (CIG) e sui fondi di integrazione salariale sono state 53 milioni, pari a poco più del 20 per cento di quelle autorizzate nel 2021 (tav. a4.4). Nel complesso le ore autorizzate equivalgono a circa 27.000 lavoratori a tempo pieno (fig. 4.3). Tale ammontare rimane ancora su livelli elevati rispetto al periodo pre-Covid. I dati sull'effettivo utilizzo dell'integrazione salariale autorizzata non sono disponibili a livello regionale; a livello nazionale,

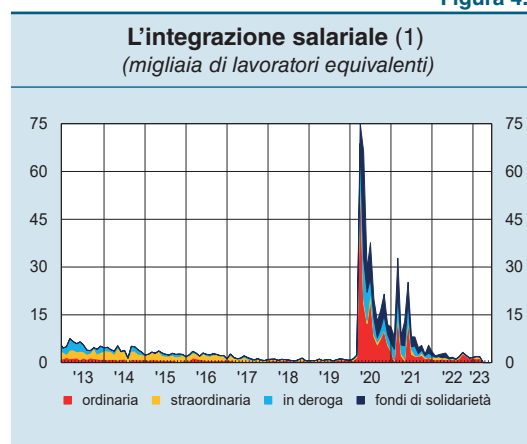
² IL D.L. 27 gennaio 2022, n. 4 ("Sostegni ter") ha prorogato fino al 31 marzo 2022 le integrazioni salariali con causale Covid solo per alcune attività (alloggio, ristorazione e intrattenimento).

anche il c.d. tiraggio si è ridotto nel 2022 a circa il 27 per cento (era quasi al 40 per cento nel 2021).

Nel primo trimestre del 2023 il ricorso all'integrazione salariale si è ridotto nel complesso di circa un terzo rispetto allo stesso periodo del 2022. La CIG ordinaria è invece cresciuta nei settori della fabbricazione della carta, della gomma-plastica e della metallurgia.

Il progressivo miglioramento del mercato del lavoro è confermato anche dalle richieste di domande di accesso ai sussidi di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego - NASpI). Nel 2022 sono state quasi 165.000, il 18 per cento in più del 2021, ma sostanzialmente in linea con quelle del 2019. Nei primi tre mesi del 2023 le domande di NASpI sono lievemente cresciute rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. I servizi di politica attiva del lavoro sono stati oggetto di riforma nell'ambito del PNRR (cfr. il riquadro: *Il programma "Garanzia di occupabilità dei lavoratori"*).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat.
(1) Unità di lavoro equivalenti alle ore autorizzate. Serie mensili destagionalizzate dal 2008 al 2019, grezze dal 2020 in poi.

IL PROGRAMMA "GARANZIA DI OCCUPABILITÀ DEI LAVORATORI"

Il programma "Garanzia di occupabilità dei lavoratori" (GOL) è il perno della riforma delle politiche attive del lavoro finanziata dal PNRR (cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Garanzia di occupabilità dei lavoratori*). Il suo scopo è fornire un'assistenza intensiva e personalizzata nella ricerca dell'impiego ai beneficiari di ammortizzatori sociali, ai percettori di sussidi di natura assistenziale soggetti a condizionalità, agli altri disoccupati con limitate chances occupazionali e ai lavoratori fragili, vulnerabili o con redditi molto bassi. I percorsi di attività proponibili agli utenti sono di cinque tipi: reinserimento, aggiornamento delle competenze, riqualificazione, lavoro e inclusione, ricollocazione collettiva. L'erogazione delle misure è affidata alle Regioni e alle Province autonome, che in appositi Piani di attuazione delle linee di indirizzo nazionali (PAR) hanno specificato come intendono raggiungere gli obiettivi di performance loro assegnati.

Il potenziamento dei CpI. – In Veneto l'offerta di politiche attive e servizi per il lavoro si avvale di una stretta cooperazione tra pubblico e privato. Tuttavia, in GOL i Centri per l'impiego (CpI) – dal 2019 dipendenti dall'ente strumentale Veneto Lavoro – conservano la direzione e il monitoraggio dell'intero processo che governano con l'aiuto di figure dedicate (i cd. *case manager*). Gli utenti sono da loro presi in carico, profilati e avviati ai percorsi più adatti anche quando nel seguire l'itinerario concordato si fanno assistere da operatori privati accreditati. Per fronteggiare il maggior carico operativo derivante dall'attuazione del programma, Veneto Lavoro ha previsto di aumentare le assunzioni attingendo ai fondi già stanziati dallo Stato.

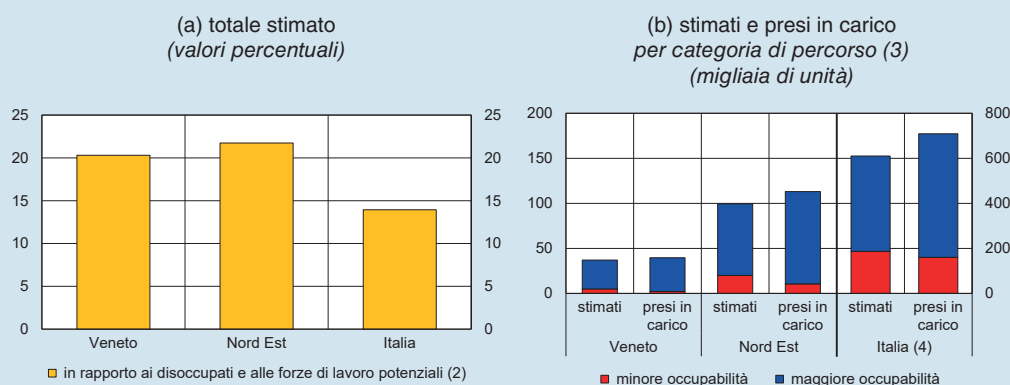
Alla fine del 2022, aveva 562 dipendenti a tempo indeterminato, in larghissima misura addetti ai servizi per l'impiego e alle funzioni di supporto.

Nelle previsioni del PAR, la rete territoriale degli uffici dovrebbe diventare più capillare (in GOL, l'obiettivo a tendere è di un punto operativo ogni 40.000 abitanti): una dozzina di nuove strutture periferiche di tipo per lo più leggero si affiancherebbe entro il 2025 agli attuali 39 CpI e alle due sedi distaccate. La prossimità del servizio, peraltro, si giova già oggi dell'accessibilità del "Centro per l'impiego online", un applicativo ospitato sul portale *ClicLavoroVeneto*. Per il potenziamento anche infrastrutturale dei CpI la Regione ha ottenuto nel biennio 2019-2020, nell'ambito del Piano nazionale, una dotazione finanziaria di 48,5 milioni di euro (tav. a4.5).

Beneficiari e risorse di GOL. – Stando agli obiettivi assegnatigli, nel 2022 il Veneto avrebbe dovuto ammettere al programma almeno 37.800 persone. Nel PAR ha elevato il proprio target a 38.600 unità, pari a poco più di un quinto dei disoccupati e delle forze di lavoro potenziali (figura, pannello a e tav. a4.6). Per finanziare le prestazioni offerte utilizzerebbe sia le risorse poste a disposizione da GOL (55,4 milioni di euro), sia quelle del Fondo per il potenziamento delle competenze e la riqualificazione professionale (3,8 milioni). In base alle informazioni dell'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro (ANPAL), i presi in carico sono stati 39.604. Come nel resto d'Italia, il rapporto tra i più vicini al mercato del lavoro e i più distanti è risultato superiore alle previsioni (figura, pannello b). Per reclutare i soggetti attuatori dei primi quattro percorsi e acquisirne le proposte di intervento, nel 2022 la Regione ha posto in gara, mediante avvisi pubblici, più dell'80 per cento dei fondi ricevuti a sostegno del programma.

Figura

Beneficiari di GOL per il 2022 (1)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su informazioni tratte dai PAR e su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; per il pannello (b), elaborazioni su informazioni dei PAR e su dati ANPAL (limitatamente ai soggetti presi in carico).

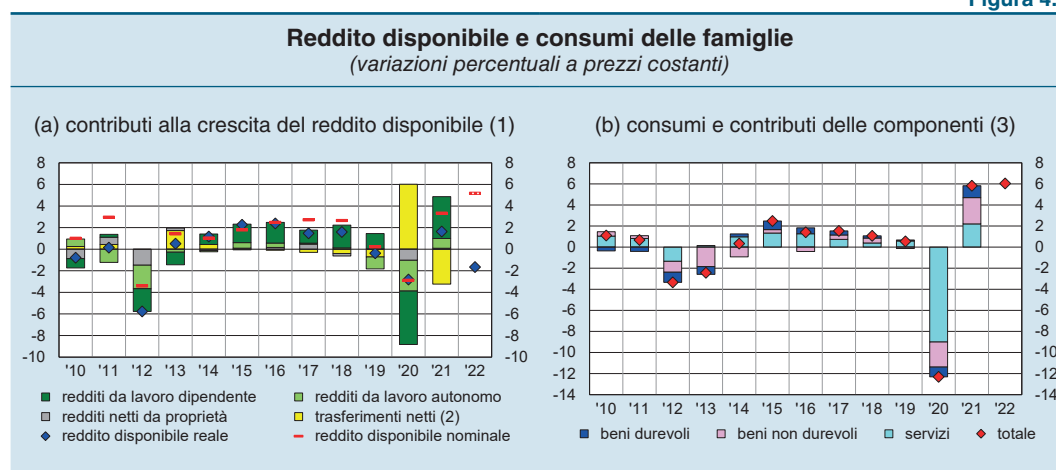
(1) I beneficiari stimati sono quelli indicati nei PAR e comprendono le integrazioni che le Regioni o le Province autonome hanno apportato all'obiettivo loro assegnato. I valori della macroarea e dell'Italia sono ottenuti come somma dei dati dei singoli PAR. – (2) Sono forze di lavoro potenziali gli inattivi con almeno 15 anni di età che sono disponibili a lavorare ma non cercano un'occupazione e quelli che, pur cercandola, si dichiarano indisponibili nell'immediato. – (3) Sono considerati "a maggiore occupabilità" i beneficiari dei percorsi di reinserimento e di aggiornamento (*upskilling*) e "a minore occupabilità" gli avviati ai percorsi di riqualificazione (*reskilling*) e di lavoro e inclusione. Dal calcolo sono esclusi i coinvolti in ricollocazioni collettive perché le informazioni sugli ammessi al percorso non sono disponibili. I dati sui presi in carico sono aggiornati al 31 dicembre 2022. – (4) Scala di destra.

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2022 il reddito delle famiglie ha beneficiato dei miglioramenti del mercato del lavoro. Il potere d'acquisto si è tuttavia ridotto a causa del forte incremento dei prezzi che ha anche frenato la ripresa dei consumi.

Il reddito. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2022 il reddito disponibile delle famiglie sarebbe aumentato rispetto all'anno precedente del 5,2 per cento a prezzi correnti, beneficiando del miglioramento del mercato del lavoro (cfr. il paragrafo: L'occupazione). Il potere d'acquisto è stato però eroso dal concomitante incremento dei prezzi (cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo*): in termini reali il reddito familiare si è contratto dell'1,7 per cento a fronte della crescita dell'anno precedente (fig. 4.4.a).

Figura 4.4



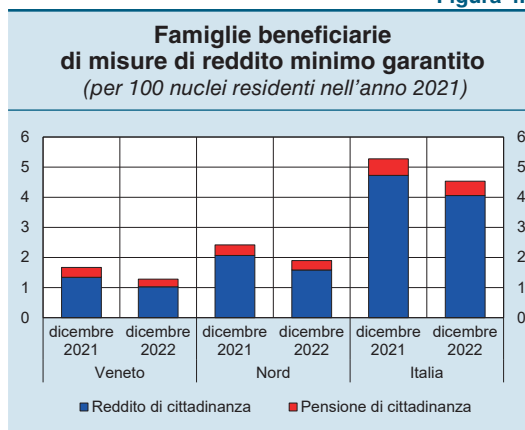
Nel 2021, ultimo anno presente nei *Conti economici territoriali* dell'Istat, il reddito disponibile pro capite delle famiglie era tornato a crescere, seppure con una riduzione di quasi 2 punti percentuali del divario positivo con l'Italia rispetto al periodo pre-pandemia. Vi ha influito la dinamica dei redditi da lavoro (dipendente e autonomo) che rappresentavano circa i nove decimi del reddito disponibile (tav. a4.7). Come nel resto del Paese si erano invece ridotti i trasferimenti netti, che avevano avuto un ruolo significativo nell'attenuare le ricadute negative della crisi pandemica sulle famiglie.

Le misure di contrasto della povertà. – Lo scorso dicembre le famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza (rispettivamente, RdC e PdC) erano in Veneto quasi 26.700, l'1,3 per cento delle residenti, una quota inferiore alla frazione in povertà assoluta stimata dall'Istat per il Nord Est (6,8 per cento). Rispetto a dodici mesi prima la platea assistita risultava ridimensionata del 24 per cento, verosimilmente a causa della risalita dei livelli occupazionali (fig.4.5).

Alla fine del 2022 i componenti dei nuclei beneficiari del RdC erano circa 41.000, tra adulti e minori. Secondo l'ANPAL, gli indirizzati ai servizi per l'impiego non superavano tuttavia le 16.600 unità. Di essi, solo il 53 per cento risultava tenuto alla stipula del Patto per il lavoro e dunque potenzialmente destinatario di misure di politica attiva. Gli altri censiti non erano vincolati alla sottoscrizione perché già occupati (15 per cento) oppure perché esonerati dalla stipula o rinviati ai servizi sociali comunali (32 per cento). Gli obbligati, a loro volta, erano in gran parte lontani dal mercato

del lavoro e perciò di non agevole collocamento: quasi due terzi di essi dichiaravano di non aver svolto attività alle dipendenze o di tipo parasubordinato nei tre anni precedenti. Dal 2024 due nuove misure di contrasto alla povertà sostituiranno l'RdC: l'Assegno di inclusione (AdI), rivolto ai nuclei con almeno un componente minorenni, disabile o con oltre 59 anni, e il Supporto per la formazione e il lavoro (SFL) per gli altri nuclei in condizione di disagio. Rispetto all'AdI, l'SFL avrà una durata più breve (12 mesi anziché 18) e non sarà rinnovabile (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie nella Relazione annuale* sul 2022).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati INPS (*Osservatorio sul Reddito e Pensione di cittadinanza*) e Istat (*Rilevazione sulle forze di lavoro*).

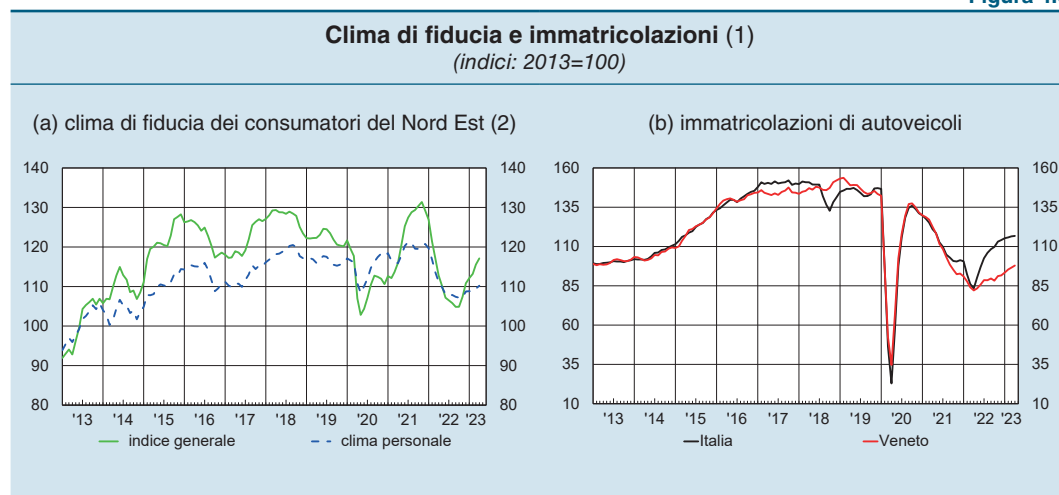
I consumi. – Nel corso del 2022 secondo le stime di Prometeia è proseguita la ripresa dei consumi con una crescita del 6,0 per cento a valori costanti (fig. 4.4.b). La dinamica ha beneficiato del positivo andamento del mercato del lavoro ma è stata frenata dai rincari dei beni e servizi (cfr. riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo*) e dal deterioramento del clima di fiducia (fig. 4.6.a). Il recupero dei consumi rispetto ai valori pre-pandemia risulta ancora parziale, con un divario rispetto al 2019 che si attesterebbe, in base alle stime, a meno di due punti percentuali.

Sulla dinamica complessiva dei consumi incidono sia la spesa per i beni sia quella per i servizi (fig. 4.4.b; tav. a4.7). Quest'ultima, che costituisce poco più della metà del totale, era tornata a crescere moderatamente nel 2021 dopo la contrazione di oltre il 16 per cento dell'anno precedente. Erano tornati ad aumentare anche gli acquisti di beni, compresi quelli durevoli che rappresentano circa un decimo del totale dei consumi.

In base alle stime dell'Osservatorio Findomestic, nel 2022 in Veneto si sarebbe registrata una diminuzione della spesa per beni durevoli del 3,6 per cento (-2,0 per cento in Italia). Alla riduzione hanno contribuito in particolare il mercato delle auto nuove e usate (che rappresentano poco meno della metà del totale dei beni durevoli), l'elettronica di consumo e l'*information technology*. Gli acquisti di mobili e di elettrodomestici sono invece cresciuti rispettivamente del 4,6 e del 2,1 per cento. Secondo i dati ANFIA, nel 2022 le immatricolazioni di autovetture si sono ridotte di un quinto rispetto all'anno precedente (di circa un decimo in Italia) collocandosi su volumi largamente inferiori al pre-pandemia (-41,9 per cento rispetto al 2019);

sul calo hanno influito anche le difficoltà di approvvigionamento delle aziende produttrici. Nella seconda metà dell'anno passato sono emersi segnali di lieve recupero proseguiti anche nei primi mesi del 2023 (fig. 4.6.b).

Figura 4.6



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat; per il pannello (b), elaborazioni su dati Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia).

(1) Dati destagionalizzati; medie mobili di tre termini. – (2) In assenza del dato di aprile la media mobile per i mesi di aprile, maggio e giugno 2020 è costruita sulla base delle sole due osservazioni disponibili, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

Nel periodo 2015-2021 la spesa media delle famiglie venete è stata di poco superiore a 2.000 euro al mese a valori correnti e al netto degli affitti figurativi (1.900 euro circa la media italiana). Tra le principali voci di spesa la componente dei beni alimentari pesa per oltre un quinto, seguita dalle voci connesse con l'abitazione e le utenze e da quelle relative ai trasporti (rispettivamente il 16 e 15 per cento). Queste voci, più difficilmente comprimibili perché legate a bisogni primari, assumono un peso maggiore per le famiglie con più bassi livelli di spesa complessiva. Poiché gli aumenti dei prezzi registrati nel 2022 e nei primi mesi del 2023 hanno riguardato soprattutto tali voci di spesa, le famiglie meno abbienti sono risultate le più esposte alle pressioni inflazionistiche (cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo*).

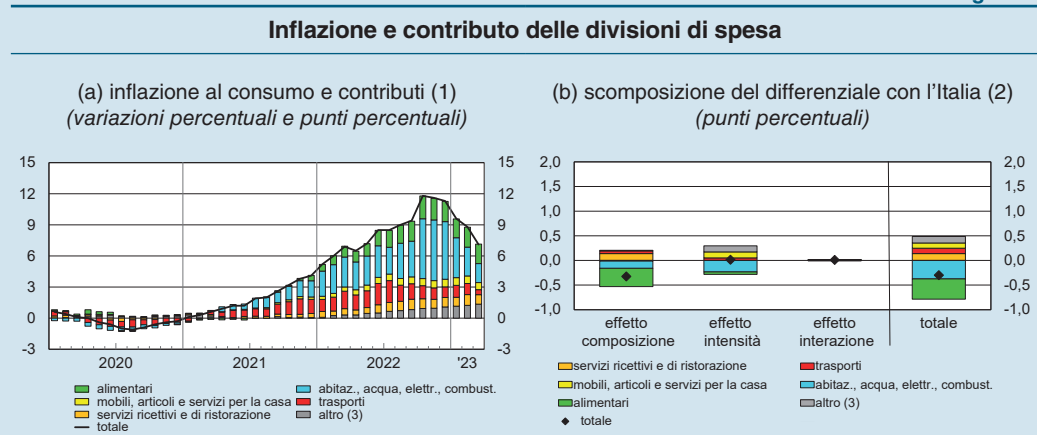
L'AUMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO

Dalla metà del 2021 in tutte le regioni italiane si è registrato un forte aumento dei prezzi al consumo, sospinto dal rincaro delle materie prime, soprattutto energetiche e alimentari, e dall'emergere di strozzature dal lato dell'offerta a livello mondiale che si sono riflesse in maggiori costi per le imprese. Nonostante le numerose misure volte a mitigare gli effetti dei rincari¹, nel 2022 l'inflazione è ulteriormente cresciuta risentendo dell'invasione russa in Ucraina. Nei primi mesi di quest'anno l'inflazione ha iniziato a ridursi riflettendo il calo della componente energetica, a fronte di un incremento di quella di fondo (cfr. il paragrafo: *La dinamica dei prezzi*, in *Bollettino economico*, 2, 2023).

¹ Per maggiori dettagli su queste misure, cfr. il riquadro: *L'aumento dei prezzi al consumo nelle macroaree*, in *Economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2022.

Nel dicembre 2022 in Veneto l'inflazione sui dodici mesi, misurata dall'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), è leggermente scesa all'11,3 per cento, dopo aver raggiunto un massimo dell'11,8 in ottobre (figura A, pannello a e tav. a4.8). L'aumento dei prezzi, che ha interessato tutte le principali voci di spesa², è stato sostenuto soprattutto dalle spese per l'abitazione e le utenze (5,6 punti percentuali in dicembre) e dai prodotti alimentari (che hanno contribuito alla variazione per 1,9 punti). La prima componente di spesa include beni energetici come energia elettrica e gas, i cui prezzi al consumo erano più che raddoppiati rispetto a dodici mesi prima³. Anche i prezzi dei servizi ricettivi e di ristorazione e quelli dei trasporti, che comprendono i carburanti per autotrazione, hanno fornito un contributo significativo (rispettivamente, 0,9 e 1,0 punti percentuali).

Figura A



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Variazione sui 12 mesi del Nic. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Aumento dei prezzi al consumo*. – (2) I dati si riferiscono a dicembre 2022. – (3) La voce "altro" include le seguenti divisioni di spesa Coicop: bevande alcoliche e tabacchi; abbigliamento e calzature; servizi sanitari e spese per la salute; comunicazioni; ricreazione, spettacoli e cultura; istruzione; altri beni e servizi.

Nel corso del 2022 e nei primi mesi di quest'anno l'inflazione in regione è risultata leggermente inferiore a quella media nazionale. In dicembre 2022 il differenziale inflazionistico rispetto all'Italia era negativo per 0,3 punti percentuali ed era attribuibile prevalentemente all'incidenza più bassa delle spese alimentari e di quelle per l'abitazione e le utenze ("effetto composizione") e al minore incremento di queste ultime rispetto alla media nazionale ("effetto intensità"; figura A, pannello b).

Nostre elaborazioni, basate sui dati regionali relativi all'indice Nic e sui risultati dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat, consentono di analizzare l'eterogeneità tra tassi di inflazione per classi di famiglie con diversi livelli di spesa all'interno della regione. A partire dalla metà del 2021 il tasso di inflazione stimato è risultato maggiore per i nuclei con i minori livelli di spesa (primo quinto della distribuzione

² Le divisioni di spesa fanno riferimento alla classificazione Coicop (Classificazione dei consumi individuali secondo lo scopo) a 2 cifre utilizzata dall'Istat.

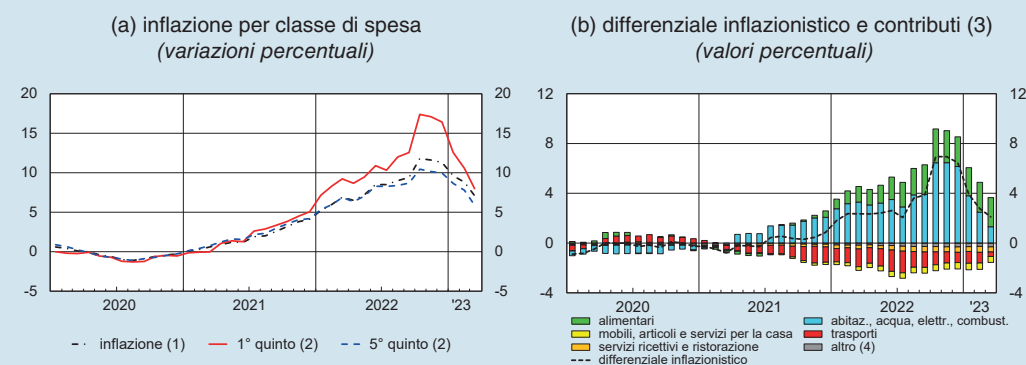
³ Il dato si riferisce alla voce di spesa "045" della classificazione Coicop a 3 cifre, che include "energia elettrica, gas e altri combustibili".

della spesa equivalente) rispetto a quelli con i consumi più elevati (ultimo quinto; figura B, pannello a).

Il differenziale inflazionistico tra le due classi di spesa ha raggiunto il livello massimo nell'autunno del 2022 (6,9 punti percentuali in ottobre e novembre), per poi ridursi dal mese di dicembre (figura B, pannello b), in concomitanza con il calo dell'inflazione media misurata in regione. Nel marzo del 2023 l'inflazione stimata per le famiglie nel primo quinto rimaneva superiore di circa 2 punti percentuali a quella dell'ultimo quinto. Il differenziale è stato sostenuto dalle componenti dei beni alimentari e delle spese per abitazioni e utenze, il cui peso è relativamente maggiore nel paniere delle famiglie meno abbienti; di contro, le voci di spesa relative a trasporti e articoli per la casa hanno contribuito marginalmente a contenere il divario.

Figura B

Inflazione per classi di spesa e differenziale inflazionistico tra le famiglie



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Aumento dei prezzi al consumo.

(1) Indice Nic per la regione. – (2) Tasso di inflazione stimato per le famiglie della regione con un livello di spesa equivalente che ricade nel primo o nell'ultimo quinto della distribuzione nazionale; i pesi sono stimati a partire dall'Indagine sulle spese delle famiglie dell'Istat, mentre le variazioni dei prezzi riflettono l'indice Nic regionale. – (3) Il differenziale inflazionistico è calcolato come differenza tra i tassi di inflazione stimati per le famiglie del primo e dell'ultimo quinto della distribuzione della spesa equivalente. I contributi delle divisioni di spesa riflettono la diversa composizione del paniere tra le due classi di famiglie, mentre si assume che la variazione dei prezzi di ciascuna componente del paniere sia la stessa nelle diverse classi di spesa. – (4) La voce "altro" include: bevande alcoliche e tabacchi; abbigliamento e calzature; servizi sanitari e spese per la salute; comunicazioni; ricreazione, spettacoli e cultura; istruzione; altri beni e servizi.

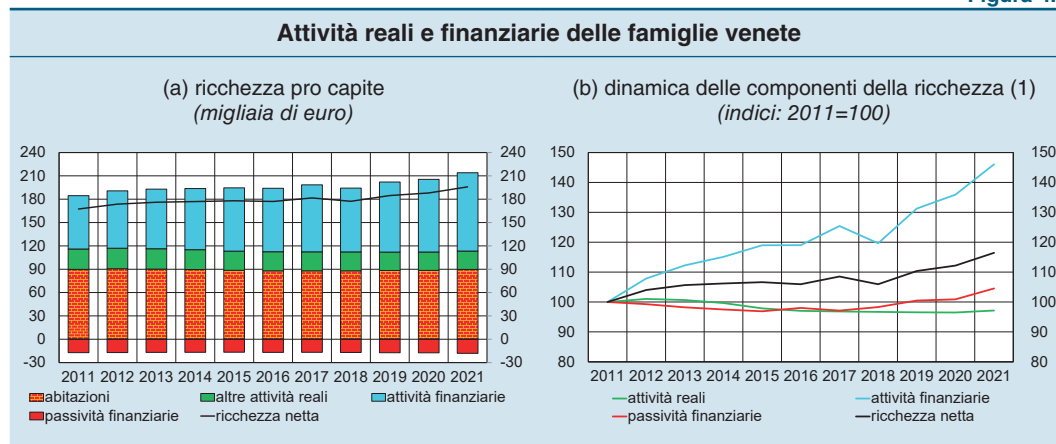
Nei primi mesi di quest'anno l'inflazione ha continuato a ridursi, pur rimanendo su livelli molto elevati nel confronto storico. In marzo l'indice regionale dei prezzi è aumentato del 7,1 per cento sui dodici mesi; il rallentamento rispetto alla fine del 2022 è riconducibile soprattutto alla riduzione del contributo dei prezzi dei beni energetici.

La ricchezza delle famiglie

Nel 2021, ultimo dato disponibile, il valore pro capite della ricchezza delle famiglie venete al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era di 195.800 euro, valore superiore alla media nazionale, ma inferiore a quello medio delle regioni del Nord Est (fig. 4.7.a e tavv. a4.9 e a4.10). Dal 2011 la ricchezza in Veneto è cresciuta in termini

nominali del 16,4 per cento (6,5 per cento in termini reali). Vi ha contribuito l'aumento delle attività finanziarie (fig. 4.7.b), mentre la ricchezza reale si è lievemente ridotta.

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

Nel 2022 la modesta dinamica dei prezzi degli immobili (cfr. il capitolo *Le imprese*) non prefigurerebbe una sostenuta ripresa di valore delle attività reali, composte per il 79,2 per cento da abitazioni. Secondo nostre stime su dati OMI e Istat, nel 2022 i prezzi delle case sono cresciuti del 4,7 per cento, mentre in termini reali la diminuzione è stata del 3,4 per cento.

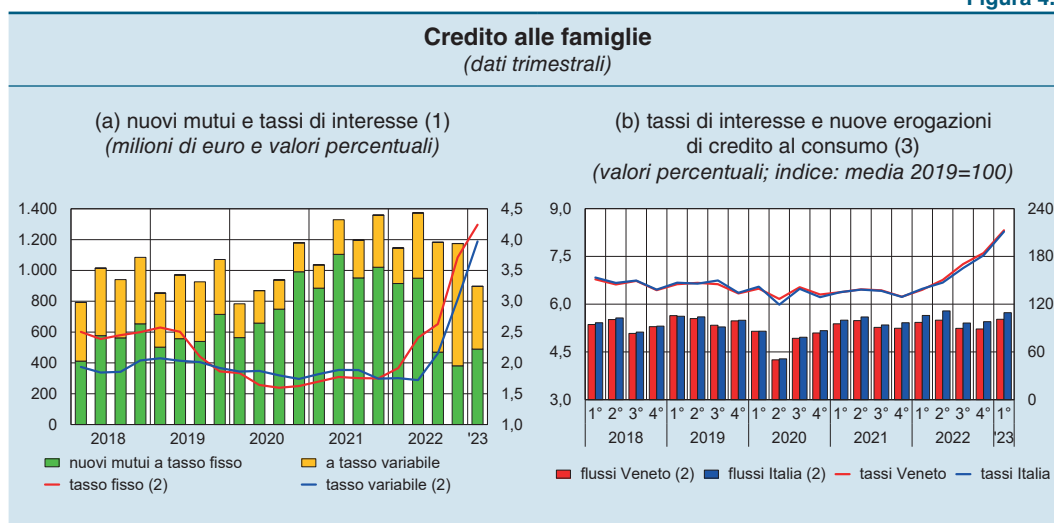
Nel 2021 il valore delle attività finanziarie detenute dalle famiglie venete era pari a 100.700 euro pro capite, circa il 47 per cento della ricchezza lorda. Gli andamenti fatti registrare nel corso 2022 in relazione alle attività detenute dalle famiglie presso le banche (cfr. il paragrafo del capitolo 5: La raccolta) indicherebbero una ricomposizione del portafoglio a favore dei titoli obbligazionari, in particolare dei titoli pubblici, favorita dall'aumento dei rendimenti, a scapito delle forme più liquide e del risparmio gestito.

L'indebitamento delle famiglie

Alla fine del 2022 le consistenze dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciute del 4,8 per cento (valore simile a quello registrato nel 2021; tav. a4.11). Il contributo della dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni si è attenuato nella seconda parte dell'anno riflettendo anche la riduzione delle transazioni immobiliari. Nel primo trimestre del 2023 il volume dei prestiti delle famiglie ha rallentato (3,3 per cento), mentre i tassi hanno continuato ad aumentare.

Nel 2022 i nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono scesi lievemente rispetto all'anno precedente (-0,9 per cento) mentre nell'ultimo trimestre hanno registrato un calo tendenziale più marcato (-13,6 per cento; fig. 4.8.a). È cresciuta, invece, la quota di quelli destinati ai nuclei con capofamiglia con meno di 35 anni d'età (tav. a4.12), che si sono avvalsi del potenziamento della garanzia pubblica. Nel 2022 circa un terzo del totale dei nuovi mutui ha beneficiato di questa misura.

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi e Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Credito al consumo*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre 2023 sono provvisori. – (2) Asse di destra. – (3) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili.

Il periodo di accomodamento della politica monetaria, che aveva favorito negli ultimi anni l'accesso all'indebitamento per l'acquisto della casa a tassi storicamente contenuti, si è interrotto bruscamente nella seconda metà dell'anno scorso. Nell'ultimo trimestre del 2022 i tassi applicati sui nuovi mutui a tasso fisso e variabile erano cresciuti rispettivamente di 2,0 e 1,3 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2021 (fig. 4.8.a e tav. a5.10). Il recente incremento dei tassi di riferimento del mercato monetario ha un impatto anche sui mutui a tasso variabile già in essere. Le conseguenze a livello regionale sono state tuttavia mitigate dal ricorso delle famiglie ai mutui a tasso fisso, aumentato considerevolmente prima del 2022 (cfr. il riquadro: *L'impatto dell'aumento dei tassi di interesse sui mutui delle famiglie*).

L'IMPATTO DELL'AUMENTO DEI TASSI DI INTERESSE SUI MUTUI DELLE FAMIGLIE

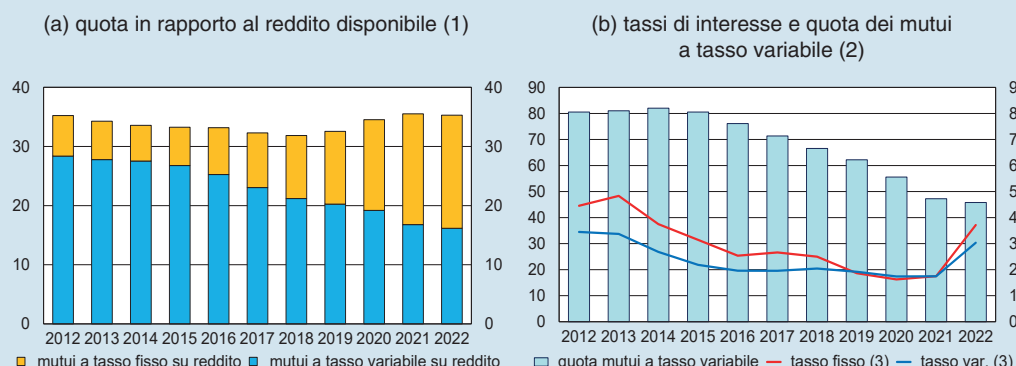
Alla fine del 2022 i mutui bancari concessi alle famiglie consumatrici residenti in Veneto, in continua crescita dal 2015 anche in conseguenza del basso livello dei tassi, erano pari al 35,3 per cento del reddito disponibile regionale (figura A, pannello a e b). Le famiglie indebitate per l'acquisto della casa erano pari al 16,7 per cento del totale di quelle residenti in regione.

Nel confronto con le altre regioni italiane, i mutui originariamente concessi alle famiglie venete presentavano un importo, una rata e una durata (rispettivamente 109.000 euro, 514 euro e 25 anni in mediana; figura B, pannello a; tav. a4.13) analoghi a quelli italiani. Anche considerando le famiglie con rata bassa, che possono essere associate con maggiore frequenza ai nuclei a basso reddito, permane un sostanziale allineamento dei valori regionali qui considerati col dato nazionale.

Negli ultimi anni l'indebitamento delle famiglie era stato sostenuto da un costo del credito molto ridotto che ha favorito i contratti a tasso fisso, riducendo

Figura A

I prestiti per l'acquisto di abitazioni nella regione Veneto (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati di vigilanza, ISTAT, Prometeia e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

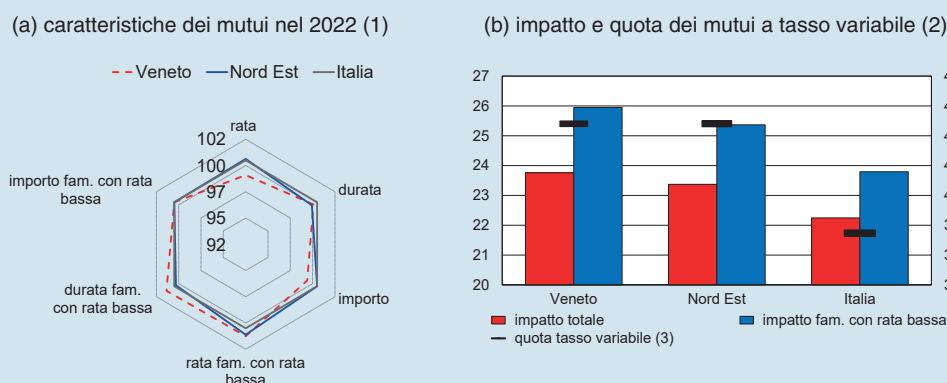
(1) I dati sui mutui si riferiscono alla fine dell'anno di riferimento. Il dato del reddito disponibile sul 2022 è stato calcolato in base ai tassi di crescita stimati da Prometeia tra il 2021 e il 2022. – (2) Il dato si riferisce alle consistenze dei mutui a fine anno. – (3) Tassi di interesse applicati ai nuovi mutui erogati nell'ultimo trimestre dell'anno; asse di destra.

l'esposizione al rischio di un incremento dei tassi nel medio periodo. La quota di mutui indicizzati, che nel 2014 aveva raggiunto la massima incidenza (82,0 per cento del totale), alla fine del 2022 era pari in regione al 45,8 per cento del totale (figura A, pannello b), quota superiore a quella media italiana (38,5 per cento), ma uguale a quella media del Nord Est.

Con il mutamento della politica monetaria e il progressivo aumento dei tassi di interesse di riferimento (Euribor) a partire da luglio 2022, le famiglie che avevano

Figura B

Caratteristiche dei mutui e impatto sulle rate di un aumento dei tassi (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi (cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Stime relative ai mutui delle famiglie consumatrici sulla base dei dati della Centrale dei rischi).

(1) Rata, importo originario e durata originaria del mutuo. Le famiglie con rata bassa sono quelle con una rata inferiore alla rata mediana calcolata per il complesso dei mutui in Italia. I valori della regione e della macro area rappresentano gli scostamenti percentuali dal dato nazionale, posto pari a 100. – (2) L'impatto è riferito a un aumento ipotetico di 3 punti percentuali dal tasso medio del 2022 al tasso medio del 2023 applicato a un campione rappresentativo di mutui e riguarda i soli contratti a tasso variabile. L'impatto viene espresso come variazione percentuale della rata mediana distinguendo tra quella calcolata sulla distribuzione complessiva e quella calcolata per le famiglie con rata bassa. – (3) Quota calcolata sulle segnalazioni di vigilanza sullo stock dei mutui in essere a dicembre 2022; asse di destra.

contratto un mutuo a tasso variabile hanno subito un incremento dell'onere del servizio del debito. Ipotizzando che nell'anno in corso l'aumento medio dei tassi sia di 3 punti percentuali, coerentemente con le previsioni disponibili (cfr. il riquadro: *Le ipotesi sottostanti allo scenario macroeconomico*, in *Bollettino Economico*, 1, 23), in base a nostre stime la rata mediana sui mutui indicizzati delle famiglie venete crescerebbe del 24 per cento, per un importo mensile pari a 129 euro.

L'incremento salirebbe al 26 per cento restringendo l'analisi alle famiglie con le rate più contenute (figura B, pannello b). Ulteriori stime, che utilizzano anche informazioni tratte dall'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF), mostrano che il maggiore onere peserebbe sul reddito mediano delle famiglie indebitate per 5 punti percentuali.

Nel 2022 il credito al consumo è cresciuto rispetto all'anno precedente, trainato soprattutto da quello non finalizzato (tav. a4.14) nonostante i tassi di interesse, relativi a un campione di banche, siano in media aumentati (fig. 4.8.b). La crescita delle erogazioni non finalizzate all'acquisto di beni specifici, come prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio e carte di credito, potrebbe essere connesso con esigenze di finanziamento della spesa corrente (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2023).

Il livello di indebitamento delle famiglie consumatrici in regione, misurato dal rapporto tra debito (che comprende mutui, credito al consumo e altre forme di debito) e reddito disponibile alla fine del 2022, è rimasto quasi invariato rispetto all'anno precedente (52,0 per cento; 51,5 in Italia). La qualità del credito alle famiglie è rimasta ancora elevata (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito* nel Capitolo 5); anche i finanziamenti per l'acquisto della casa per i quali sono avvenute sospensioni dei pagamenti delle rate rappresentavano alla fine di marzo 2023 poco più dell'uno per cento dei mutui delle famiglie venete.

Alla stabilità del livello di indebitamento si è affiancato un peggioramento dell'indicatore HAI (*housing affordability index*) che misura la capacità di acquisto della casa di proprietà da parte della famiglia media in Veneto. Tale indicatore nel 2022 è calato principalmente a causa dell'aumento dei tassi, rimanendo, tuttavia, su valori ancora lievemente superiori a quelli medi nazionali (17,8 contro 17,3 per cento; cfr. nelle *Note Metodologiche. Rapporti regionali sul 2022* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

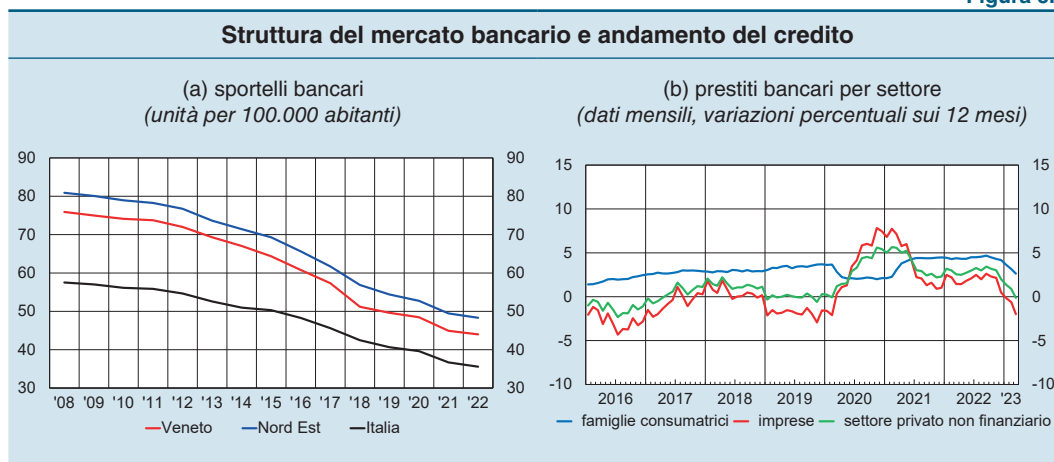
La struttura e i finanziamenti

La struttura del mercato del credito. – Alla fine dello scorso anno le banche con almeno uno sportello in regione erano 79, di queste 19 avevano sede amministrativa in Veneto (tav. a5.1). Rispetto al 2021 è avvenuta una fusione per incorporazione nell'ambito del credito cooperativo.

Anche nel 2022 è continuato il processo di razionalizzazione della rete territoriale in relazione alla diffusione delle tecnologie digitali, con la riduzione di 45 sportelli (tav. a5.2). Alla fine dell'anno in Veneto erano presenti 44 sportelli ogni 100.000 abitanti, valore inferiore alla media del Nord Est ma superiore a quella nazionale (48 e 36 rispettivamente; fig. 5.1.a). I comuni non bancati erano 98, principalmente collocati nella montagna bellunese e nella pianura rodigina. In queste aree risiede il 3,1 per cento dei veneti e lavora l'1,6 per cento degli addetti delle imprese non agricole in regione. In tali comuni è però attivo almeno uno sportello postale, che offre servizi analoghi a quelli bancari; inoltre è quasi sempre attiva una tabaccheria, che può talvolta offrire servizi minimi di pagamento in sostituzione di quelli degli istituti di credito.

Nel 2022 è ulteriormente cresciuto l'utilizzo dei servizi di home banking da parte delle famiglie, consolidando il maggiore ricorso agli strumenti digitali registrato durante la crisi pandemica. In particolare la quota del numero di bonifici effettuati senza recarsi allo sportello da parte delle famiglie venete ha raggiunto l'87 per cento del numero totale dei pagamenti effettuati con bonifico, valore analogo alla media nazionale (nel 2021 era pari all'80 per cento).

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Prestiti bancari*.

L'andamento del mercato del credito. – Nel corso del 2022 i prestiti bancari al settore privato non finanziario regionale hanno rallentato (2,0 per cento da 2,3 per cento a dicembre 2021; fig. 5.1.b e tavv. a5.3 e a5.4). La variazione è stata inferiore alla media del Nord Est ma superiore a quella nazionale. Tra i diversi

settori, hanno rallentato principalmente i prestiti alle imprese, ma anche quelli alle famiglie consumatrici, in connessione con il repentino aumento dei tassi di interesse di riferimento in atto da luglio. A fronte di una domanda di prestiti in calo, sia da parte delle famiglie consumatrici sia delle imprese, le condizioni di offerta degli intermediari hanno mostrato un orientamento meno accomodante (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

A marzo, in base a dati provvisori, i prestiti al settore privato non finanziario sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,1 per cento); al calo di quelli alle imprese si è contrapposta una crescita di quelli alle famiglie consumatrici, seppure in forte decelerazione (rispettivamente -2,0 e 2,6 per cento).

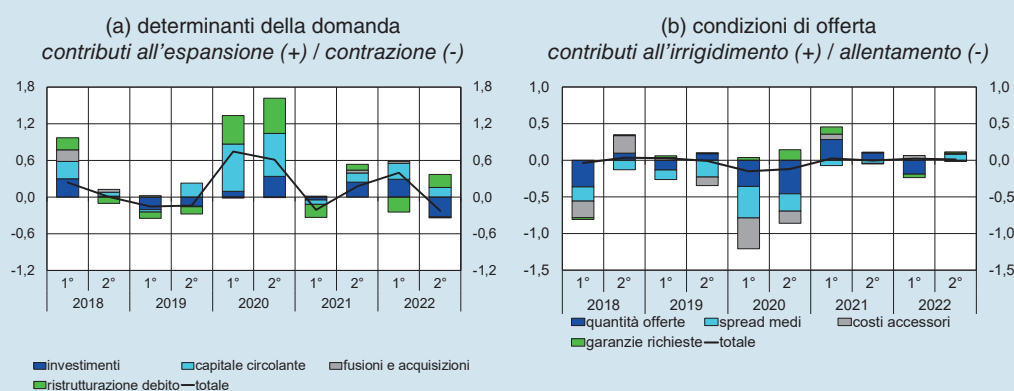
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite dalle banche operanti in Veneto che partecipano all'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, dopo l'espansione rilevata nel primo semestre del 2022, nella seconda parte dell'anno è diminuita per tutti i settori (figura, pannello a), essenzialmente per le minori richieste di prestiti per investimenti. Nelle previsioni degli intermediari, la domanda di credito non dovrebbe mostrare significative variazioni nella prima parte del 2023.

Le condizioni di offerta alle imprese da parte degli intermediari si sono irrigidite nel secondo semestre del 2022 tramite l'aumento degli spread medi che si è associato al rialzo dei tassi di interesse ufficiali (figura, pannello b). Per la prima parte di quest'anno gli intermediari prevedono un ulteriore lieve peggioramento delle condizioni di accesso al credito.

Figura

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Indagine regionale sul credito bancario.

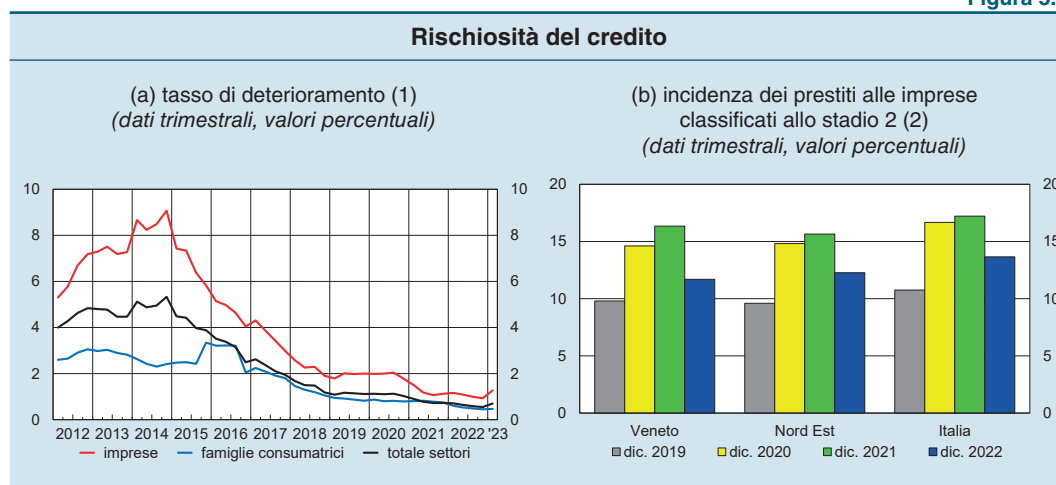
Dopo la crescita sostenuta nel primo semestre 2022, la domanda di mutui e di credito al consumo delle famiglie è diminuita nella seconda parte dell'anno. Gli intermediari prevedono una ripresa delle richieste di credito al consumo nella prima parte del 2023, a fronte di una ulteriore riduzione per i mutui.

Dal lato dell'offerta, le banche hanno segnalato un irrigidimento delle politiche di erogazione dei mutui e del credito al consumo che, oltre al rialzo dei tassi di riferimento, ha comportato un aumento degli spread medi applicati. Nel corso del primo semestre del 2023, gli intermediari prevedono un ulteriore inasprimento delle condizioni di offerta di credito alle famiglie.

La qualità del credito

Nel 2022 il tasso di deterioramento dei prestiti¹ è risultato pari allo 0,5 per cento (fig. 5.2.a e tav. a5.5), valore storicamente contenuto e inferiore rispetto alla media nazionale. Vi ha contribuito la dinamica positiva dell'economia che ha mitigato gli effetti su imprese e famiglie dell'incertezza geopolitica e dell'elevata inflazione. Rispetto all'anno precedente l'indicatore è lievemente diminuito sia sui prestiti alle famiglie consumatrici (0,5 per cento) sia su quelli al settore produttivo (0,9 per cento). Le piccole imprese continuano a presentare un tasso di deterioramento più elevato della media (1,2 per cento), mentre in termini di comparti il manifatturiero mostra una rischiosità più bassa di servizi e costruzioni. Nel primo trimestre del 2023, in base a dati provvisori, l'indicatore relativo alle imprese è moderatamente risalito.

Figura 5.2



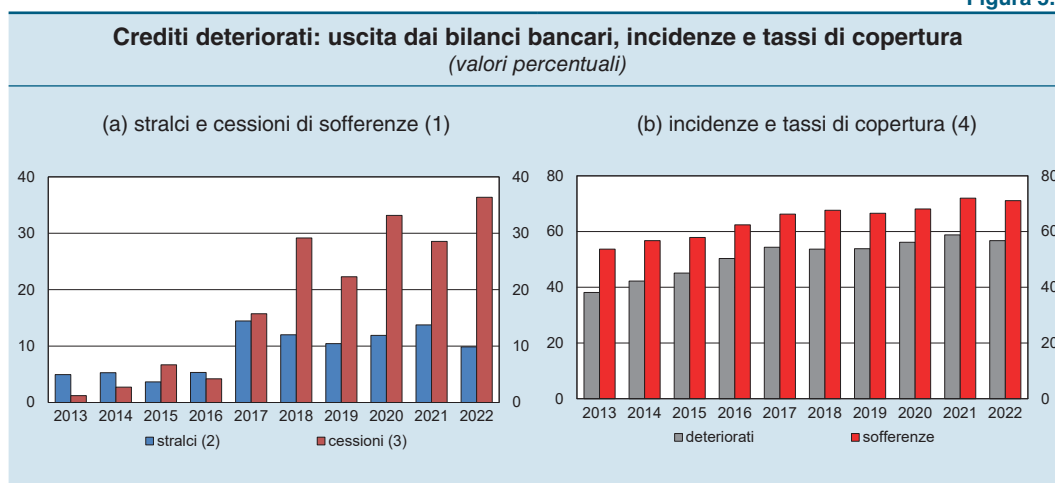
Fonte: per il pannello (a) Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; per il pannello (b) AnaCredit. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Qualità del credito*.

(1) Segnalazioni di banche e società finanziarie. – (2) Segnalazioni di banche. Quota sul totale dei finanziamenti *in bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS 9) in essere a ciascuna data di riferimento. Ai fini del confronto intertemporale, il totale dei finanziamenti *in bonis* comprende anche i prestiti originati tra una data di riferimento e quella precedente e che, al momento dell'erogazione, sono stati classificati automaticamente allo stadio 1.

Tra i crediti *in bonis*, l'incidenza dei finanziamenti che dal momento dell'erogazione hanno registrato un incremento del rischio di credito (passando dallo stadio 1 allo stadio 2 previsti dal principio contabile IFRS 9) è diminuita nel corso del 2022, pur rimanendo su livelli più elevati di quelli osservati prima della pandemia (fig. 5.2.b).

¹ Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento (cfr. nelle Note Metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Qualità del credito*).

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). – (3) Dal 2022 per ricostruire l'ammontare complessivo dei crediti ceduti, al corrispettivo della transazione sono aggiunti gli stralci sui crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. Fino al 2021 questi ultimi erano compresi nel valore della cessione. – (4) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda.

I prestiti deteriorati nei bilanci delle banche. – Nel 2022 il modesto flusso di nuovi crediti con difficoltà di rimborso e le dismissioni di sofferenze hanno contribuito all'ulteriore riduzione, su livelli storicamente contenuti, dell'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei prestiti a clientela veneta a livelli storicamente contenuti (2,6 per cento a dicembre; tav. a5.6). Nel corso del 2022 le banche hanno ceduto o cartolarizzato circa il 36 per cento delle esposizioni in sofferenza di inizio anno, per un importo di oltre un miliardo di euro (fig. 5.3.a e tav. a5.7). L'ammontare degli stralci delle posizioni per cui le perdite sono giudicate definitive è diminuito, attestandosi al 10 per cento delle sofferenze. Il tasso di copertura sui prestiti deteriorati (definito come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti) è lievemente diminuito al 56,7 per cento a fine 2022 (dal 58,8 di un anno prima; fig. 5.3.b e tav. a5.8); il calo ha riguardato sia i crediti in sofferenza (al 71 per cento) sia gli altri deteriorati (al 48 per cento). L'incidenza delle rettifiche è invece rimasta stabile per i prestiti *in bonis* (allo 0,8 per cento).

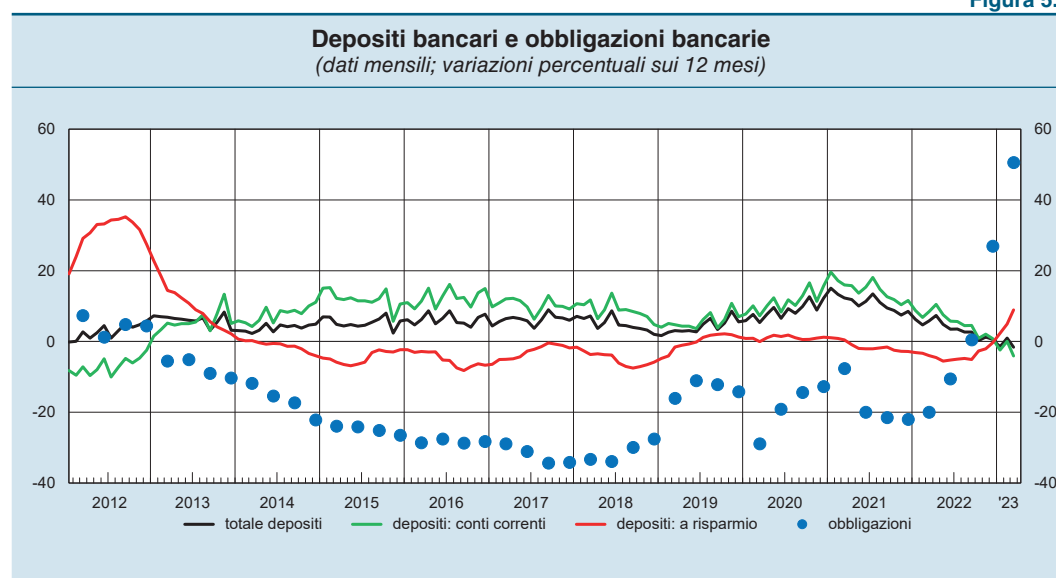
La raccolta

A dicembre 2022 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione sono lievemente aumentati (0,6 per cento), in forte decelerazione rispetto all'anno precedente (8,5 per cento; fig. 5.4 e tav. a5.9). Infatti a fronte di un ulteriore incremento dei depositi delle famiglie consumatrici si è verificata una riduzione di quelli delle imprese, per la prima volta dall'inizio della pandemia (2,0 e -2,2 per cento, rispettivamente). A dicembre i depositi delle famiglie hanno raggiunto i 106 miliardi di euro, dato che ha confermato la forte preferenza per la liquidità negli anni precedenti.

A marzo, in base a dati provvisori, i depositi sono diminuiti sia per le famiglie consumatrici sia per le imprese, per effetto del calo della componente dei conti correnti.

Alla fine dell'anno il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti da famiglie e imprese presso le banche è sceso del 3,3 per cento. In particolare è sceso il valore delle azioni (-17,3 per cento) ed è proseguita la diminuzione del valore detenuto in OICR in atto da giugno (-11,1 per cento); entrambi sono stati influenzati anche dall'andamento sfavorevole dei corsi azionari (cfr. *Bollettino economico*, 1, 2023). Con i maggiori rendimenti offerti dai titoli di debito, gli investitori hanno mostrato una preferenza più marcata per il mercato obbligazionario e il valore a prezzi di mercato dei titoli di debito è aumentato. In particolare è cresciuto quello dei titoli di Stato (40,9 per cento), anche grazie all'emissione del BTP Italia di novembre, che in regione ha raccolto circa 500 milioni di euro. Quello delle obbligazioni bancarie è aumentato del 26,9 per cento, anche grazie a molteplici nuove emissioni dei principali gruppi bancari italiani; infine quello delle altre obbligazioni è salito dell'8,2 per cento.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

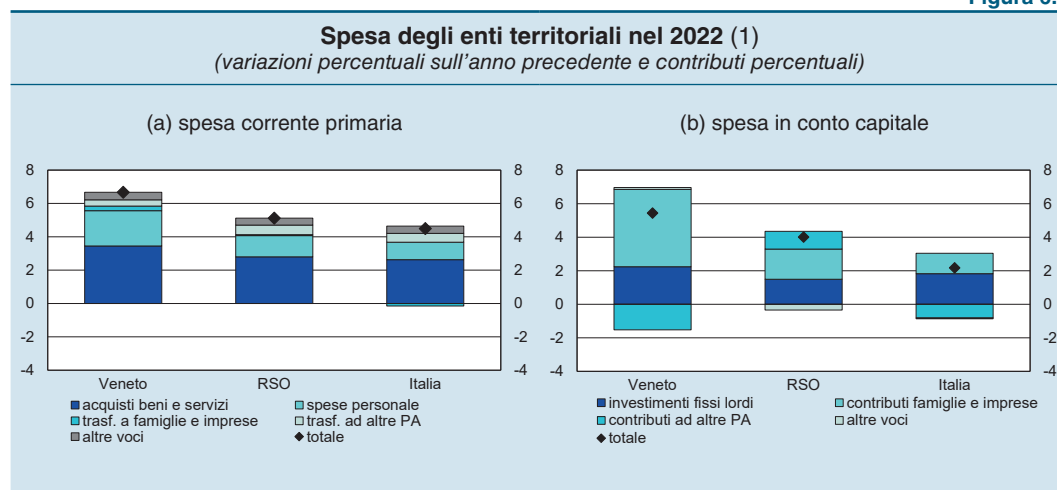
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati di cassa tratti dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nel 2022 la spesa degli enti territoriali del Veneto, valutata al netto delle partite finanziarie, è aumentata del 6,5 per cento rispetto al 2021, incremento superiore a quello delle Regioni a statuto ordinario (RSO) e della media italiana (tav. a6.1). In termini pro capite la spesa ammontava a 3.839 euro, un valore di poco inferiore a quello medio delle RSO; il 90 per cento è rappresentato da spesa corrente, che per quasi tre quarti è effettuata dalla Regione, essenzialmente per gestire i servizi sanitari (cfr. paragrafo: *La sanità*).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente (esclusa quella per interessi) è aumentata del 6,7 per cento nel 2022, più della media delle RSO e dell'Italia (rispettivamente 5,1 e 4,4 per cento; fig. 6.1.a). La crescita è stata sospinta prevalentemente dalla spesa per acquisto di beni e servizi (che pesa il 52,1 per cento del totale), sull'incremento della quale hanno influito per circa un terzo i rincari del costo dell'energia (cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *La spesa energetica degli enti territoriali*). Vi hanno contribuito anche l'aumento della spesa per il personale e i trasferimenti alle famiglie e alle imprese, entrambi superiori alla media delle RSO e del Paese. Sulla crescita della spesa del personale ha influito il rinnovo dei contratti collettivi nazionali del personale non dirigenziale dei comparti Sanità e delle Funzioni Locali.

Figura 6.1



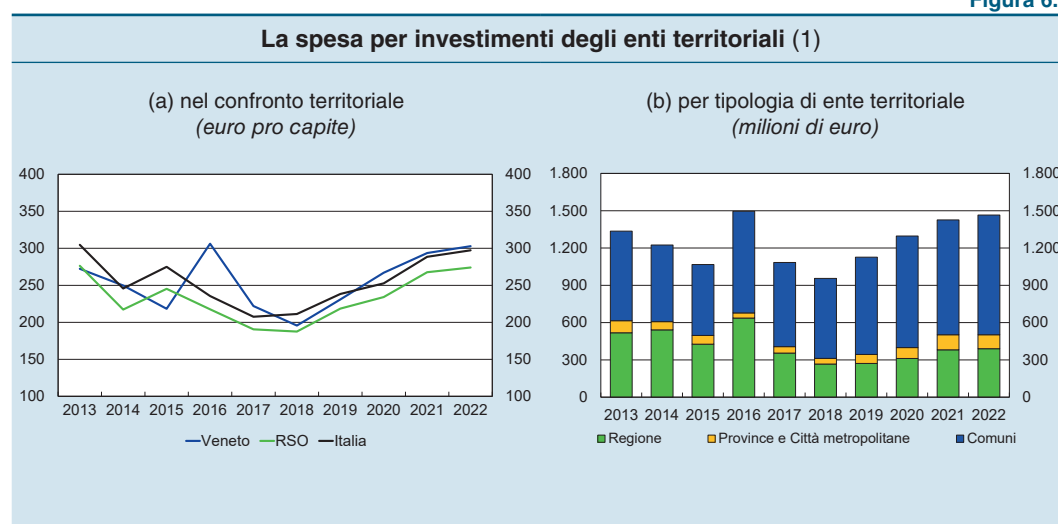
Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Sotto il profilo dei soggetti erogatori, la spesa corrente della Regione è aumentata (5,8 per cento; nelle RSO del 4,8). Vi ha influito la crescita della spesa sanitaria, che rappresenta il 92 per cento del totale, e in particolare quella per il personale sanitario (8,7 per cento rispetto all'anno precedente, 5,1 per cento nelle RSO).

La spesa corrente pro capite dei Comuni veneti è cresciuta in tutte le fasce di ampiezza demografica e in misura più intensa che nel resto del Paese (tav. a6.2). Il livello di spesa è stato più basso del 20 per cento circa della media delle RSO per i Comuni fino a 60.000 abitanti; per gli altri, i cinque principali comuni capoluogo, era invece superiore.

La spesa in conto capitale. – Nel 2022 la spesa in conto capitale ha continuato a crescere (5,4 per cento, fig. 6.1.b e tav. a6.1), trainata dai contributi alle imprese, essenzialmente controllate o partecipate da Comuni e Province, e dalla spesa per investimenti fissi, in aumento dal 2019 (fig. 6.2.a). Gli investimenti fissi, che rappresentano circa l'80 per cento della spesa in conto capitale, sono aumentati sia per i Comuni (a cui sono imputabili due terzi degli investimenti fissi; fig. 6.2.b) sia per le Province (rispettivamente del 9,7 e 17,8 per cento), mentre quelli della Regione (compresa la sanità) sono scesi del 3,4 per cento.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope e Istat per la popolazione. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Regione include anche le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere. La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

Gli investimenti dei Comuni hanno beneficiato, oltre che delle migliorate condizioni di bilancio (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*), anche dell'avvio del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del Piano nazionale per gli investimenti complementari al PNRR (cfr. il paragrafo: *Le risorse del PNRR e del PNC a livello regionale*).

Indicazioni prospettiche sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati Opencup, in base ai quali nel 2022 è proseguita l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali: l'ammontare dei progetti è cresciuto per i Comuni e le Province e ha interessato l'attività di manutenzione, recupero o ristrutturazione, relativa in particolare ai fabbricati. In base ai dati del Siope, la spesa per investimenti è aumentata di circa un quinto nei primi tre mesi del 2023, rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. L'incremento è ascrivibile principalmente ai Comuni.

I programmi operativi regionali. – In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2022 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Veneto avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 103,6¹ e all'83,2 per cento della dotazione disponibile (tav. a6.3). Il livello di attuazione finanziaria si confermava superiore sia a quello delle regioni più sviluppate sia alla media dei POR italiani. In base ai regolamenti comunitari, i pagamenti dovranno essere completati entro la fine del 2023; nell'anno in corso occorrerà quindi concludere i progetti previsti dai POR per evitare il rischio di disimpegno automatico delle risorse non spese.

Per il ciclo di programmazione 2021-27, il Veneto ha a disposizione 2,1 miliardi di euro. Per metà saranno destinati a progetti sull'inclusione sociale e per un quarto alla competitività e alla digitalizzazione. Le risorse stanziare dalle politiche di coesione verranno utilizzate in complementarietà con quelle del PNRR (cfr. il paragrafo: *Le risorse del PNRR e del PNC a livello regionale*).

Le risorse del PNRR e del PNC a livello regionale

Analizzando l'esito dei bandi e i decreti per l'attribuzione delle risorse del PNRR e del PNC, alla data del 22 maggio risultavano assegnati a soggetti attuatori pubblici² 8,5 miliardi di euro (7,9 miliardi nell'ambito del PNRR, i restanti dal PNC) per interventi da realizzare in Veneto, il 7,6 per cento del totale nazionale (tav. a6.4). I fondi finora assegnati in rapporto alla popolazione sono pari a 1.761 euro pro capite, inferiori alla media nazionale ma superiori alla media delle regioni settentrionali (rispettivamente 1.911 e 1.640 euro pro capite).

Con riferimento alle sei missioni in cui si articolano i Piani, per il Veneto sono particolarmente rilevanti le risorse dedicate alle infrastrutture per una mobilità sostenibile (missione 3) a cui risultano assegnati circa il 35 per cento dei fondi, destinati, tra i progetti più significativi, alla linea ferroviaria ad alta velocità e ai nodi ferroviari metropolitani. A seguire, il 18,5 per cento delle risorse assegnate in regione riguarda gli interventi relativi alla rivoluzione verde e transizione ecologica (missione 2), dove i progetti più rilevanti riguardano il trasporto rapido di massa, con una nuova linea tranviaria a Padova, il rinnovo delle flotte di bus e treni, quello della messa in sicurezza degli immobili e del territorio e delle piccole opere di efficientamento energetico degli edifici pubblici. Il 16,4 per cento delle assegnazioni riguarda l'istruzione e ricerca (missione 4), dove i principali interventi riguardano la creazione di uno dei 5 centri di ricerca nazionali previsti dal PNRR³, la costruzione di asili nido e di scuole dell'infanzia. La responsabilità di gestione

¹ Gli impegni possono risultare superiori alla dotazione disponibile per la prassi del cosiddetto *overbooking*, in base alla quale un programma può temporaneamente includere progetti per un valore superiore a quello della sua dotazione al fine di assicurare il totale utilizzo delle risorse previste anche nel caso di revoche o rinunce.

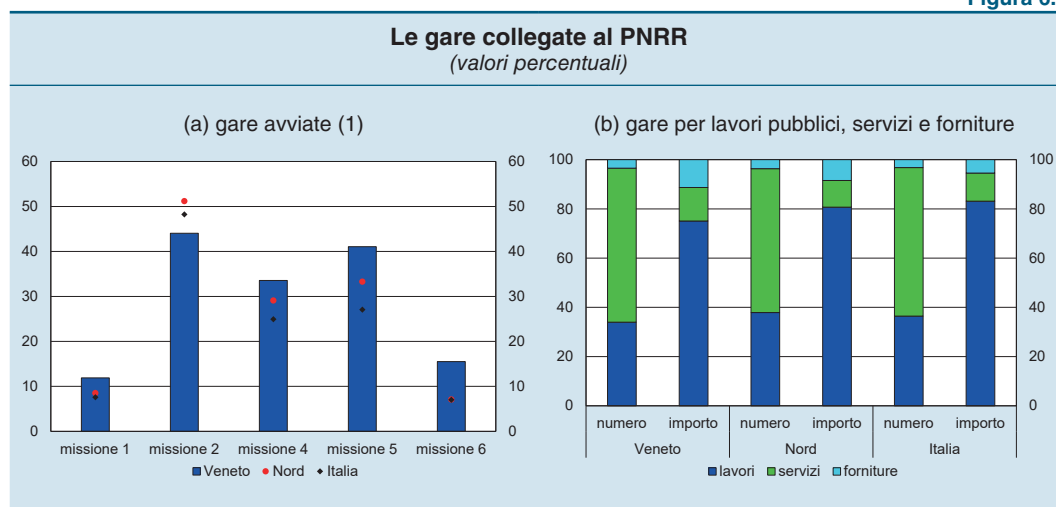
² Il novero dei soggetti attuatori presi in considerazione comprende enti territoriali (Regioni e Province autonome, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni e Comunità montane), altri enti locali (università pubbliche, enti parco, etc.), enti e imprese partecipate nazionali (RFI, Anas, Infratel, ministeri). Si considerano solo le risorse a oggi territorializzabili.

³ Il centro nazionale di ricerca per lo sviluppo di terapia genica e farmaci con tecnologia a RNA, di cui l'Università di Padova è proponente e capofila, è incluso nell'intervento "Potenziamento strutture di ricerca e creazione di campioni nazionali di R&S su alcune *Key enabling technologies*".

delle risorse finora assegnate fa capo per il 45,6 per cento a operatori nazionali (enti pubblici e società partecipate); tra le amministrazioni locali il ruolo di maggiore rilievo spetta ai Comuni, competenti per un quarto degli interventi (tav. a6.5).

Nell'attuazione dei piani, per gli interventi che richiedono l'esecuzione di lavori o la fornitura di beni o servizi, la fase successiva a quella dell'assegnazione delle risorse è costituita dallo svolgimento delle gare di appalto. Nel biennio 2021-22 le Amministrazioni locali venete hanno bandito gare relative al PNRR per un importo stimato di quasi 1,3 miliardi, pari a quasi un terzo degli importi che queste dovranno porre a gara. Rispetto alle risorse assegnate tutti gli enti locali veneti hanno avviato gare in misura maggiore rispetto alla media del Nord e del resto del Paese (fig. 6.3.a).

Figura 6.3



Fonte: dati Open Anac. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Risorse del PNRR e del PNC*.
(1) Quota percentuale degli importi delle gare avviate sul totale delle risorse assegnate e soggette a gara.

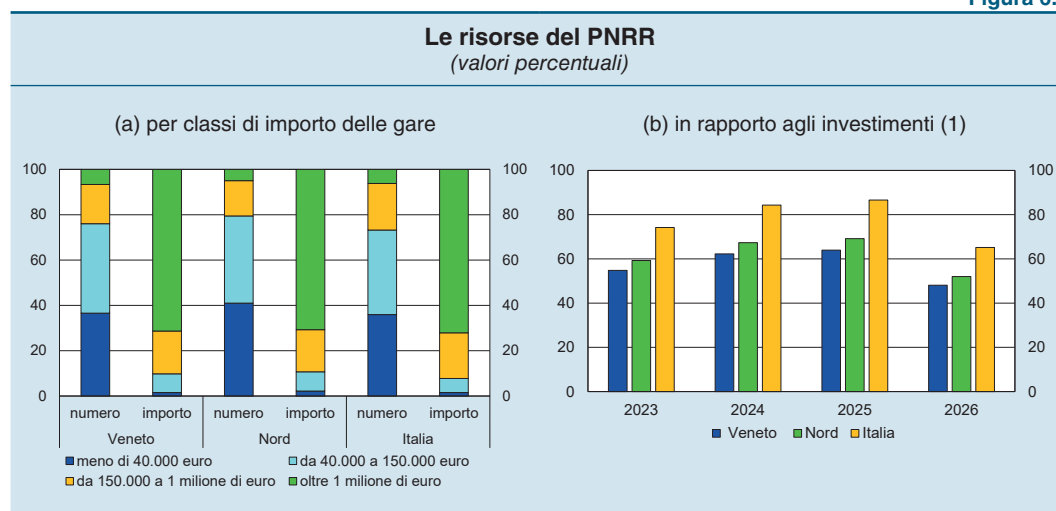
Anche se il 62,6 per cento dei bandi ha riguardato contratti aventi per oggetto la prestazione di servizi (fig. 6.3.b), se si considerano gli importi risultano più rilevanti quelli relativi alla realizzazione di lavori (75,1 per cento del totale). In questo ambito, sebbene tre gare su quattro riguardino interventi che prevedono una spesa inferiore ai 150.000 euro (fig. 6.4.a), oltre due terzi delle risorse vengono assorbite da pochi bandi di importo elevato.

Le Amministrazioni locali, e in particolar modo i Comuni, sono chiamate a svolgere un ruolo centrale nell'attuazione degli interventi finanziati dai Piani, il cui successo dipenderà dalla capacità delle amministrazioni di svolgere in tempi relativamente brevi tutte le fasi necessarie all'effettivo impiego delle risorse, dalla progettazione alla effettiva realizzazione (cfr. il riquadro: Gli appalti dei lavori pubblici degli enti territoriali del capitolo 6 in *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2022). Una possibile misura dell'entità dello sforzo richiesto è data dal confronto tra le assegnazioni ricevute, ripartite nel periodo 2023-26 sulla base della più recente distribuzione temporale della spesa ipotizzata nella pianificazione finanziaria del PNRR⁴, e gli esborsi

⁴ Per le risorse del PNC abbiamo ipotizzato un orizzonte temporale analogo a quello del PNRR, sebbene ad esso non si applichino gli stessi vincoli.

medi per investimenti del triennio pre-pandemico⁵. Ipotizzando la piena additività degli interventi finanziati dai Piani rispetto al livello ordinario della spesa rappresentato dalla media pre-pandemica, i Comuni veneti dovrebbero incrementare i loro esborsi annui di una percentuale compresa tra il 48 e il 64 per cento, a seconda dell'anno considerato (fig. 6.4.b). L'incremento, anche se inferiore alla media dei Comuni del Nord e italiani, richiederà un aumento relativo del carico di lavoro per le strutture amministrative degli enti. Il DL 152/2021, convertito dalla L. 233/2021, ha introdotto alcune misure per il rafforzamento degli organici dei Comuni assegnatari di progetti del PNRR, tra le quali la possibilità di far valere sui fondi PNRR l'assunzione di personale a tempo determinato specificatamente destinato alla realizzazione dei singoli progetti, nonché il fondo assunzioni riservato ai Comuni con meno di 5.000 abitanti.

Figura 6.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Open Anac; per il pannello (b), elaborazioni su dati contenuti nei documenti ufficiali di assegnazione (aggiornati al 22 maggio 2023) e dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Risorse del PNRR e del PNC.

(1) Dati relativi ai soli Comuni, Unioni di comuni e Comunità montane. Media annuale degli investimenti del periodo 2017-19. Si considerano sia le risorse del PNRR sia del PNC.

La sanità

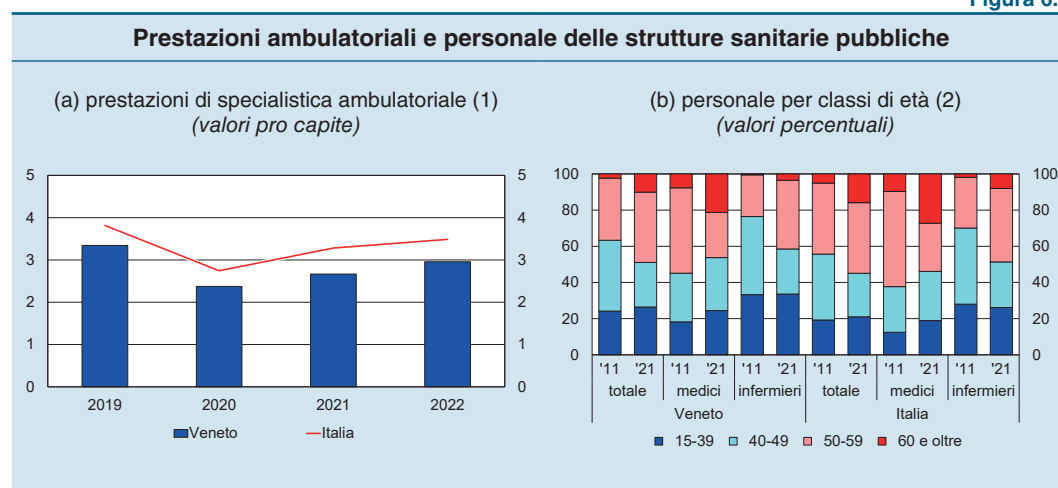
La spesa sanitaria. – La sanità, alla quale è destinata la quota principale della spesa corrente della Regione, ha continuato a mostrare nel 2022, in base a dati ancora provvisori, un aumento dei costi, dopo la crescita del 4,0 per cento già registrata nell'anno precedente (tav. a6.6). Vi hanno ancora influito le ricadute della pandemia da Covid-19, a cui si sono aggiunti ulteriori fattori. Tra questi l'andamento del costo del personale ha riflesso sia l'incremento dell'organico sia l'effetto del rinnovo dei contratti del personale non dirigenziale. Anche la spesa per l'acquisto di collaborazioni e consulenze sanitarie esterne, rafforzatesi significativamente nel 2020 in risposta all'emergenza sanitaria, ha continuato a mantenersi elevata: nel biennio 2021-22 la sua incidenza, rapportata al totale del costo del personale, ha raggiunto il 12,2 per

⁵ Si considera il triennio 2017-19. Per maggiori approfondimenti sui fattori che hanno caratterizzato gli investimenti dei Comuni si veda A. Bardozzetti, P. Chiades, A.L. Mancini, V. Mengotto e G. Ziglio, Criticità e prospettive della finanza comunale nel Mezzogiorno alla vigilia del Covid-19, "The Italian journal of public economics and law", di prossima pubblicazione, pubblicato anche in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, 708, 2022.

cento, valore massimo nel confronto italiano, con una crescita del 50 per cento circa rispetto agli anni 2012-13. Analogamente al resto dell'economia, anche il comparto sanitario ha risentito dei rincari dei prezzi dei prodotti energetici e del gas, con un aumento della spesa per tali utenze di quasi il 60 per cento nel 2022; per farvi fronte, a livello nazionale, sono state stanziare risorse aggiuntive che per la Regione hanno consentito la sostanziale copertura dei maggiori oneri (cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *La spesa energetica degli enti territoriali*).

La spesa in convenzione ha continuato a crescere nelle componenti collegate all'acquisto da privati di prestazioni specialistiche; vi può aver influito l'attività di recupero delle liste di attesa. Nonostante questo, il numero delle prestazioni di specialistica ambulatoriale erogate nel 2022 si mantiene ancora inferiore ai valori antecedenti all'emergenza sanitaria (fig. 6.5.a).

Figura 6.5



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Agenas; per la popolazione residente, Istat; per il pannello (b), elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS), Conto annuale, dati al 31 dicembre.

(1) Comprende le prestazioni della specialistica ambulatoriale, al netto di quelle di laboratorio, con prescrizione medica a carico del SSN indipendentemente dalla natura giuridica (pubblica o privata accreditata) della struttura di erogazione. – (2) Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione.

Il personale sanitario. – Il personale delle strutture pubbliche, dopo il costante calo registrato nel periodo 2012-18, è tornato a rafforzarsi; l'aumento nel 2021 si è attestato al 3,1 per cento (tav. a6.7). Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS) a fine 2021 la dotazione di infermieri e di personale tecnico risultava in regione superiore non solo ai valori antecedenti la pandemia ma anche a quelli del 2012; contrariamente alla media delle RSO, la crescita ha interessato sia i lavoratori con contratti a termine sia i dipendenti a tempo indeterminato. Il numero di medici ha continuato tuttavia a ridursi nonostante l'utilizzo di contratti temporanei.

Per il personale medico si pone inoltre, in misura più forte rispetto ad altre figure sanitarie, un problema di ricambio generazionale: a fine 2021 il 21 per cento dell'organico stabile operante presso strutture pubbliche aveva più di 60 anni di età (era solo il 7,7 per cento nel 2011; fig. 6.5.b). Il dato è comunque inferiore di 6 p.p. rispetto alla media nazionale. I problemi legati all'invecchiamento del personale si presentano anche tra i medici di medicina generale (MMG) e i pediatri di libera

scelta: circa il 70 per cento di tali figure professionali si collocava nella fascia di anzianità di servizio più elevata (rispettivamente, più di 27 e 23 anni dalla laurea) e con un carico di pazienti per medico che è fortemente cresciuto nel corso dell'ultimo decennio. Nel 2021 il 59,8 per cento dei MMG e l'86,6 per cento dei pediatri presentava un numero di pazienti superiore alle soglie di legge (rispettivamente 1.500 e 800 individui), valori in forte aumento rispetto al 2011 e molto superiori alla media italiana.

Le entrate degli enti territoriali

Nel 2022 gli incassi correnti della Regione, che risentono anche dei tempi di accreditamento dei trasferimenti statali, sono scesi del 4,1 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi a 2.501 euro pro capite (nella media delle RSO sono diminuiti in misura minore; tav. a6.8). Secondo i dati dei rendiconti, nella media del triennio 2019-2021 le entrate correnti erano riconducibili per circa il 15,3 per cento all'IRAP, il 7,1 per cento all'addizionale all'Irpef e per il 6,5 per cento alla tassa automobilistica. Nel periodo pandemico è diminuita l'incidenza delle entrate tributarie a favore dei trasferimenti correnti. Rispetto alla media delle RSO, risulta inferiore il peso dell'addizionale Irpef e superiore quello della tassa automobilistica (rispettivamente 8,7 e 4,7 per cento).

Nel 2022 è entrato in vigore il nuovo sistema di finanziamento delle Province e Città metropolitane (L. 178/2020 e 234/2021), che prevede l'istituzione di un fondo unico per il finanziamento delle funzioni fondamentali, un incremento dei contributi statali e un progressivo mutamento dei criteri di ripartizione del fondo unico e del contributo all'obiettivo finanza pubblica, che tengano progressivamente conto della differenza tra fabbisogni standard e capacità fiscali, con il graduale abbandono del criterio storico. Gli incassi correnti della Città metropolitana di Venezia e delle Province sono stati pari a 161 euro pro capite.

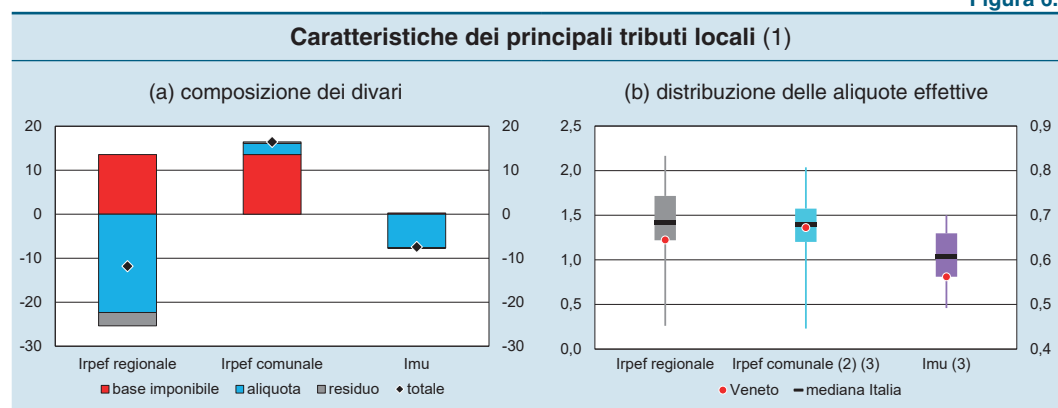
Gli incassi correnti dei Comuni, pari in media nel 2022 a 948 euro pro capite, hanno registrato un aumento del 3,6 per cento rispetto al 2021, attestandosi su un livello superiore del 9,5 per cento a quello del 2019. In confronto alla media delle RSO erano tuttavia su valori inferiori del 13 per cento sia per i più bassi trasferimenti sia per le minori entrate tributarie in termini pro capite che caratterizzano in media i Comuni in regione. Le entrate tributarie ed extratributarie hanno registrato un miglioramento rispetto al 2021 (rispettivamente 7,7 e 17,1 per cento), in connessione con la normalizzazione del quadro economico. Il recupero ha permesso di ritornare a livelli registrati prima della pandemia. Con il calo delle risorse statali destinate a fronteggiare la pandemia sono diminuiti i trasferimenti correnti, anche se sono aumentati quelli erogati per contrastare l'incremento della spesa energetica (ex L. 34/2022, cd. Decreto Energia; tav. a3.6).

La politica fiscale degli enti su alcuni tributi locali. – Le entrate tributarie locali dipendono dal livello delle basi imponibili, definite dalla normativa nazionale, e dal sistema di aliquote, esenzioni e agevolazioni di ciascuna imposta che gli enti territoriali possono entro certi limiti modificare, influenzando sull'ammontare complessivo dei propri incassi e sulla distribuzione dell'onere fiscale tra i contribuenti.

In Veneto nel 2021 le entrate pro capite accertate, ossia quelle che gli enti si aspettano di incassare nell'anno⁶, sono state inferiori alla media nazionale per l'addizionale regionale sul reddito e per l'Imu⁷ (rispettivamente -11,8 e -7,4 per cento) mentre sono state superiori per l'addizionale comunale sul reddito (16,4 per cento).

Per comprendere quanta parte del divario nelle entrate pro capite dipende dalle condizioni socio-economiche del territorio, espresse dalla base imponibile, e quanta dalla politica fiscale dei governi locali, sintetizzate dall'aliquota media effettiva (indicatore che tiene conto sia delle aliquote sia di eventuali esenzioni e agevolazioni)⁸, abbiamo scomposto la differenza tra il gettito pro capite regionale e quello nazionale nel prodotto tra queste due componenti. In Veneto il gettito delle addizionali all'IRPEF beneficia di una base imponibile superiore a quella italiana (fig. 6.6.a). Infatti il reddito medio imponibile dei residenti in regione è superiore rispetto a quello nazionale (rispettivamente 14.496 e 12.764 euro pro capite; tav. a6.9). Anche la distribuzione tra le diverse fasce di reddito e la possibilità di stabilire delle aliquote progressive per l'addizionale all'IRPEF possono contribuire al differenziale. La quota di redditi compresi tra 15.000 e 26.000 euro è maggiore di tre punti percentuali rispetto a quella nazionale, mentre risulta inferiore di due p.p. quella nella fascia minima (fino a 15.000 euro). Per l'Imu⁹ la base imponibile pro capite è in linea con la media del Paese. Sono escluse dalla tassazione le abitazioni principali, pari in regione al 45,2 per cento del valore catastale del patrimonio immobiliare regionale.

Figura 6.6



Fonte: per le addizionali regionali e comunali all'Irpef, MEF (Dichiarazione dei redditi sul 2020); per l'Imu, MEF e Agenzia delle Entrate (Banca dati integrata della proprietà immobiliare) e Ragioneria generale dello Stato (OpenBDAP). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Politica fiscale degli enti su alcuni tributi locali*.

(1) Le aliquote effettive sono state calcolate come rapporto fra il relativo gettito accertato e la corrispondente base imponibile a livello regionale; dati al 31 dicembre 2021. – (2) Sono esclusi i Comuni delle Province autonome di Trento e di Bolzano e della Valle d'Aosta. – (3) Scala di destra

⁶ Per la differenza tra accertamenti e riscossioni cfr. il paragrafo La capacità di riscossione degli enti locali in *L'economia del Veneto*, 5, 2022); per le addizionali i dati sono riferiti al 2020, ultimi disponibili.

⁷ La legge di bilancio per il 2020 (legge 27 dicembre 2019, n.160), all'art. 1 commi 738-783, ha riformato il prelievo comunale sugli immobili, fino a quell'anno articolato in due tributi - l'Imu e il Tributo per i servizi indivisibili, Tasi – ridefinendo la normativa dell'Imu e prevedendo per i soli Comuni che applicavano la Tasi al 2019, la possibilità di applicare un'aliquota massima per l'Imu dal 2020 comprensiva della maggiorazione Tasi fino ad un valore massimo di 1,14.

⁸ Su tale indicatore influisce anche la composizione delle basi imponibili, in quanto gli Enti possono stabilire aliquote progressive per fasce di reddito nel caso delle addizionali e diversificate per categoria catastale nel caso dell'Imu.

⁹ La base imponibile dell'Imu (che dal 2019 include anche la Tasi) è data dalla rendita catastale degli immobili posseduti moltiplicata per un coefficiente specifico per ciascuna tipologia di immobile (cfr. *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *La politica fiscale degli Enti su alcuni tributi locali*).

Con riferimento alla leva fiscale, la Regione Veneto è tra le poche in Italia a imporre l'aliquota minima dell'addizionale all'IRPEF, uguale per le diverse fasce reddituali. I Comuni veneti invece applicano un'aliquota effettiva dell'addizionale all'IRPEF dello 0,67 per cento, in linea con la mediana nazionale (fig. 6.6.b); in questo modo i Comuni riescono a sfruttare la maggiore base imponibile. L'aliquota effettiva dell'Imu è invece in media tra le più basse tra le regioni italiane. Pur contando su di valore catastale pro capite del patrimonio immobiliare in linea con quello nazionale, il maggior peso degli immobili a uso produttivo, il cui gettito è solo per una quota minoritaria di competenza comunale, contribuisce a determinare un'aliquota effettiva mediamente più bassa della media nazionale.

Il saldo complessivo di bilancio

Alla fine del 2021¹⁰ gli enti territoriali del Veneto hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio, inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione quasi interamente ascrivibile alla Regione. Il disavanzo di tale Ente, in diminuzione negli ultimi cinque anni, è pari a 312 euro pro capite (480 in media nelle RSO; tav. a6.10) e deriva dall'accantonamento per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali e dal ricorso ai cosiddetti mutui a pareggio¹¹; entrambe le componenti sono in una fase di progressiva diminuzione.

Tutte le Province e la Città metropolitana di Venezia hanno invece realizzato un avanzo di bilancio, che in media si è attestato a 42 euro pro capite (un valore quasi doppio a quello rilevato nei corrispondenti enti in avanzo delle RSO).

I Comuni veneti si sono confermati in una buona condizione finanziaria (fig. 6.7.a), mediamente migliore di quella degli enti nelle altre RSO. Nell'ultimo esercizio la quasi totalità dei Comuni veneti (99 per cento, contro l'84 nelle RSO) ha infatti conseguito un avanzo di bilancio pari, in media, a 130 euro pro capite. Circa il 50 per cento dei Comuni mostrava un avanzo classificato come elevato, percentuale che si conferma anche pesando i Comuni per la corrispondente popolazione residente.

Le buone condizioni finanziarie dei Comuni veneti si riflettono anche sull'applicazione della disciplina degli avanzi potenzialmente spendibili. Tale normativa, introdotta alla fine del 2018¹², consente ai Comuni di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare spese di investimento, facoltà estesa dal 2020 al finanziamento di spese correnti connesse con l'emergenza pandemica¹³. Secondo nostre stime basate su di una percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati

¹⁰ Il risultato di amministrazione dell'esercizio 2021, approvato nel 2022, rappresenta l'informazione disponibile più aggiornata sui bilanci degli enti territoriali.

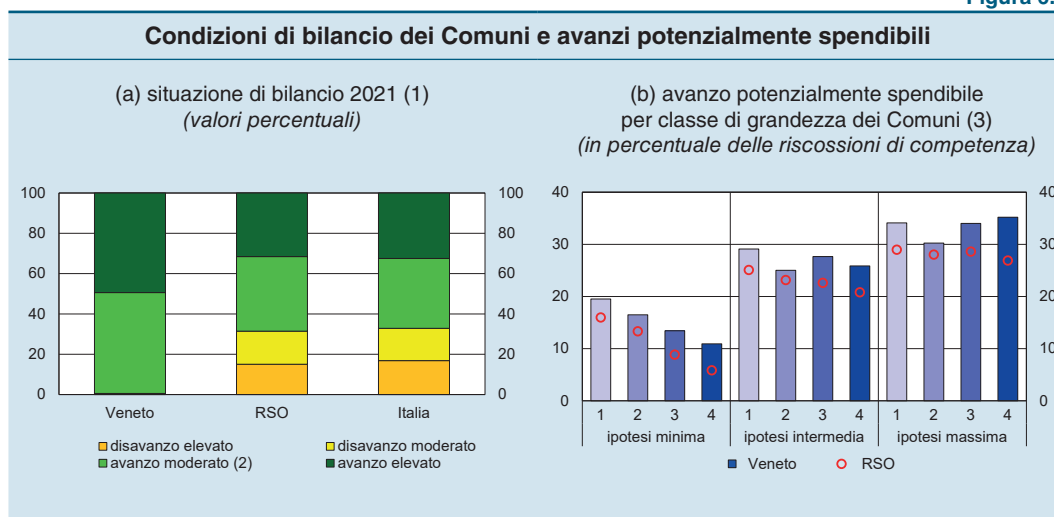
¹¹ I mutui a pareggio consistono nel finanziare gli investimenti mediante autorizzazione all'assunzione di nuovo debito, il quale tuttavia non viene contratto nel corso dell'esercizio.

¹² La legge di bilancio per il 2019, abrogando l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio, ampliava la possibilità degli enti locali di effettuare nuove spese di investimento superando gli stringenti vincoli imposti anche agli enti caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione.

¹³ L'art. 30, comma 2-bis, del DL 41/2021 ha esteso tale facoltà all'anno 2021.

intermedia, lo scorso anno gli avanzi potenzialmente utilizzabili per finanziare nuove spese si attestavano a 1.387 milioni (286 euro pro capite; tav. a6.11). La rilevanza degli avanzi spendibili si può valutare rapportando il loro importo al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava oltre un quarto delle riscossioni di competenza complessive (poco più di un quinto nelle RSO). L'incidenza è superiore in Veneto rispetto alle RSO in tutte le classi demografiche (fig. 6.7.b).

Figura 6.7



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 le voci Risultato di amministrazione degli enti territoriali e Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni.

(1) Avanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione positiva e superiore (inferiore) al valore mediano della distribuzione nazionale riferita all'anno 2016; disavanzo elevato (moderato) indica i Comuni con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiante (capiente) rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e del Fondo anticipazioni di liquidità (FAL). La composizione percentuale è calcolata ponderando ciascun Comune per la rispettiva popolazione. – (2) La categoria avanzo moderato comprende anche gli enti in pareggio. – (3) Le classi demografiche sono le seguenti: 1=fino a 5.000 abitanti; 2=tra 5.001 e 20.000; 3=tra 20.001 e 60.000; 4=oltre 60.000 abitanti.

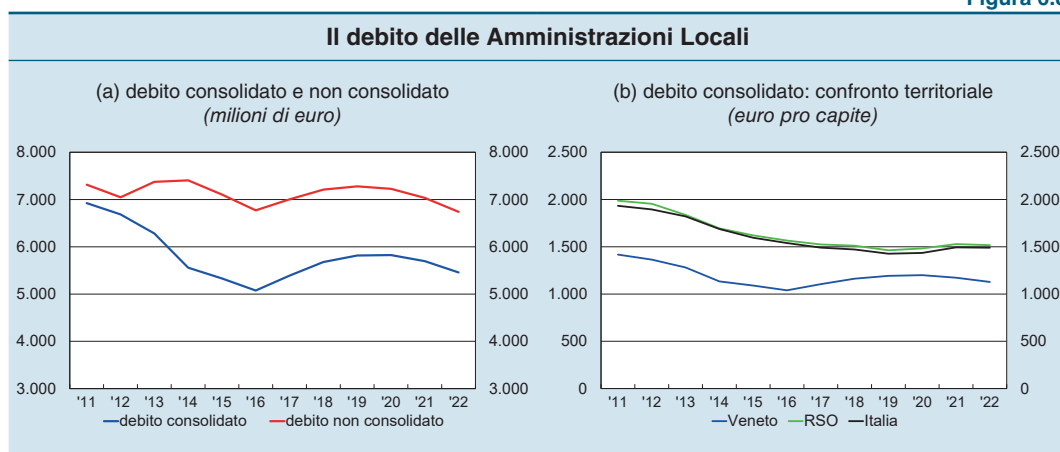
Il debito

Alla fine del 2022 lo stock di debito delle Amministrazioni locali del Veneto, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), ammontava a 5.457 milioni (il 6,2 per cento del totale nazionale), in calo del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente. Includendo queste passività il debito non consolidato ammontava a 6.739 milioni (fig. 6.8.a e tav. a6.12).

Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato è in larga misura connesso con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, introdotte per la prima volta nel 2013 e di cui ha beneficiato la Regione Veneto per il comparto sanitario. Né la Regione né gli enti locali veneti si sono avvalsi del fondo previsto dal DL 34/2020 (decreto “rilancio”) per il pagamento dei debiti commerciali in essere alla fine del 2019.

Valutato in termini pro capite il debito consolidato delle Amministrazioni locali venete era pari a 1.128 euro, un valore inferiore del 24,3 per cento alla media nazionale (fig. 6.8.b). Il divario negativo si amplia ulteriormente (al 29,4 per cento) in termini di debito non consolidato, in connessione con il minor ricorso degli enti territoriali del Veneto alle anticipazioni di liquidità.

Figura 6.8



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro d'insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2021	67
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2020	67
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2020	68
"	a1.4	Imprese attive	68

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera	69
"	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	69
"	a2.3	Principali indicatori di bilancio delle imprese della meccanica ed elettronica	70
"	a2.4	Indicatori di traffico nel settore dei trasporti	71
"	a2.5	Movimento turistico	72
"	a2.6	Movimento turistico per comprensorio	72
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	73
"	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore	74
"	a2.9	Importazioni a livello nazionale di input esposti a rischi di approvvigionamento	75
"	a2.10	Indicatori economici e finanziari delle imprese	76
"	a2.11	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	77
"	a2.12	Incidenza dei prestiti alle imprese esposti al rialzo dei tassi	77

3. La transizione energetica e l'aumento dei prezzi dell'energia

Tav.	a3.1	Le imprese gasivore venete	78
"	a3.2	Famiglie per caratteristiche della residenza	79
"	a3.3	Interventi effettuati sul patrimonio edilizio	80
"	a3.4	Famiglie in povertà energetica per caratteristiche e dimensioni della famiglia	81
"	a3.5	Famiglie in povertà energetica per caratteristiche delle abitazioni	82
"	a3.6	Spesa energetica degli enti territoriali	83
"	a3.7	Gli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili	83
"	a3.8	Le caratteristiche del patrimonio immobiliare degli enti territoriali	84
"	a3.9	Gli interventi di risparmio energetico degli enti territoriali	85

4. Il mercato del lavoro e le famiglie

Tav.	a4.1	Occupati e forza lavoro	86
"	a4.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	87
"	a4.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	88
"	a4.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà	89
"	a4.5	Ripartizione delle risorse per il potenziamento dei Centri per l'impiego	90
"	a4.6	Beneficiari e risorse del programma GOL per il 2022	90

”	a4.7	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	91
”	a4.8	Inflazione nelle divisioni di spesa	92
”	a4.9	Ricchezza delle famiglie venete	93
”	a4.10	Componenti della ricchezza pro capite	94
”	a4.11	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	95
”	a4.12	Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni	96
”	a4.13	Caratteristiche dello stock dei mutui casa nell'anno 2022	97
”	a4.14	Credito al consumo per tipologia di prestito	98

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	98
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	99
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	100
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	101
”	a5.5	Qualità del credito: flussi – tasso di deterioramento	101
”	a5.6	Qualità del credito bancario: incidenze	102
”	a5.7	Stralci e cessioni di sofferenze	103
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	104
”	a5.9	Risparmio finanziario	105
”	a5.10	Tassi di interesse bancari attivi	106

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli Enti territoriali nel 2021 per natura	107
”	a6.2	Spesa degli Enti territoriali nel 2022 per tipologia di ente	108
”	a6.3	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	109
”	a6.4	Risorse del PNRR e del PNC assegnate per il periodo 2021-26 per missioni	110
”	a6.5	Risorse del PNRR e del PNC assegnate per il periodo 2021-26 per attuatori	111
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	111
”	a6.7	Personale delle strutture sanitarie pubbliche	112
”	a6.8	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2022	113
”	a6.9	Basi imponibili dei principali tributi locali	114
”	a6.10	Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2021	115
”	a6.11	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	116
”	a6.12	Debito delle Amministrazioni locali	117

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2021
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2018	2019	2020	2021
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.809	1,9	8,2	-7,7	3,3	-12,3
Industria	49.825	33,9	2,4	1,9	-10,1	13,7
Industria in senso stretto	42.257	28,8	2,1	1,7	-10,7	13,2
Costruzioni	7.568	5,1	4,4	2,7	-6,5	16,5
Servizi	94.339	64,2	-0,3	0,7	-9,4	4,8
Commercio (3)	33.565	22,8	-0,9	1,6	-17,6	10,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	38.685	26,3	0,6	0,4	-2,5	3,9
Altre attività di servizi (5)	22.089	15,0	-0,9	-0,1	-7,7	-1,8
Totale valore aggiunto	146.973	100,0	0,7	0,9	-9,4	7,3
PIL	164.392	9,2	0,7	0,9	-9,9	7,3
PIL pro capite	33.834	112,3	0,7	0,9	-9,8	7,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2018	2019	2020
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.534	10,1	2,2	4,3	-11,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	3.792	10,8	-0,6	5,2	-21,1
Industria del legno, della carta, editoria	2.210	6,3	-1,5	-0,5	-9,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.778	5,1	-1,9	6,5	-7,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.497	10,0	4,8	0,9	-8,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	6.105	17,4	3,7	-0,1	-10,5
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	8.944	25,6	2,5	0,0	-10,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	983	2,8	5,9	3,4	-10,6
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	4.156	11,9	1,0	3,8	-13,0
Totale	34.999	100,0	2,0	1,9	-11,6
<i>per memoria: industria in senso stretto</i>	37.992	-	2,1	1,7	-10,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2018	2019	2020
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	16.711	18,5	-0,4	-0,3	-9,0
Trasporti e magazzinaggio	6.520	7,2	-2,7	3,1	-19,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.779	4,2	1,4	0,5	-43,8
Servizi di informazione e comunicazione	3.391	3,8	-3,8	9,9	-10,0
Attività finanziarie e assicurative	6.268	7,0	-1,0	0,0	-0,3
Attività immobiliari	18.733	20,8	-0,2	1,6	-3,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	12.348	13,7	2,7	-1,3	-1,5
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.994	6,6	-1,6	0,4	-2,4
Istruzione	4.741	5,3	1,1	-1,2	-3,1
Sanità e assistenza sociale	7.612	8,4	-2,1	-0,8	-4,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.056	4,5	-0,1	1,3	-22,7
Totale	90.153	100,0	-0,3	0,7	-9,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Veneto			Nord Est			Italia		
	Attive a marzo 2023	Variazioni		Attive a marzo 2023	Variazioni		Attive a marzo 2023	Variazioni	
		2022	Mar. 2023		2022	Mar. 2023		2022	Mar. 2023
Agricoltura, silvicoltura e pesca	62.930	-1,9	-2,2	155.833	-1,6	-1,9	701.952	-1,6	-2,4
Industria in senso stretto	49.737	-1,8	-2,0	110.005	-2,0	-2,3	478.974	-2,1	-2,4
Costruzioni	62.215	-1,4	-1,8	156.857	-0,2	-1,1	754.705	0,1	-0,5
Commercio	92.556	-2,6	-2,7	210.891	-2,4	-2,6	1.298.992	-2,3	-2,6
di cui: al dettaglio	43.296	-3,0	-3,2	101.230	-2,8	-3,1	721.307	-2,8	-3,0
Trasporti e magazzinaggio	12.254	-2,9	-2,6	29.646	-2,0	-2,2	143.237	-1,1	-1,2
Servizi di alloggio e ristorazione	29.579	-1,8	-2,0	79.176	-1,5	-1,6	393.488	-0,8	-0,9
Finanza e servizi alle imprese	85.886	1,7	1,7	196.981	1,7	1,7	945.450	1,9	1,9
di cui: attività immobiliari	31.309	1,5	1,5	69.200	1,4	1,4	270.039	1,6	1,6
Altri servizi e altro n.c.a.	28.856	0,9	0,9	70.710	0,4	0,8	384.713	0,9	1,0
Imprese non classificate	271	16,6	-13,4	644	27,0	-4,9	4.760	13,9	-0,2
Totale	424.284	-1,1	-1,3	1.010.743	-0,8	-1,1	5.106.271	-0,7	-1,0

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera (1)
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

SETTORE	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero	
	2022	I trim. 2023	2022	I trim. 2023	2022	I trim. 2023
Alimentare, bevande e tabacco	4,9	1,3	3,7	3,1	8,8	-0,1
Tessile, abbigliamento e calzature	3,7	-3,3	6,1	-5,8	6,3	-7,1
Legno e mobile	4,7	-1,3	4,8	-2,1	3,1	-10,0
Carta, stampa, editoria	5,4	-0,8	4,7	-3,6	4,7	-11,5
Gomma, plastica	-0,5	-1,7	3,0	-5,4	-0,7	-3,0
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi	7,2	-3,0	6,3	0,0	2,4	7,4
Metalli e prodotti in metallo	4,8	0,6	6,1	-2,1	6,1	-6,1
Macchine e apparecchi meccanici	6,1	7,5	1,0	-3,0	4,7	-0,5
Macchine elettriche ed elettroniche	6,0	9,4	7,0	0,8	8,7	1,7
Mezzi di trasporto	2,2	-1,1	-0,1	3,1	-3,4	1,1
Totale	4,5	2,2	4,2	-1,5	4,9	-2,3

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine Veneto Congiuntura.

(1) Il campione è composto da circa 1.600 imprese con almeno 10 addetti (oltre 2.000 nel I° trim 2023).

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2020	2021	2022
Industria in senso stretto			
Investimenti	-21,0	10,6	8,6
Fatturato	-9,6	12,0	2,1
Occupazione	-0,5	0,4	-0,6
Servizi privati non finanziari			
Investimenti	-11,4	-14,0	18,4
Fatturato	-10,1	7,7	5,3
Occupazione	-4,5	0,6	4,1

Fonte: Banca d'Italia, Invind. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Principali indicatori di bilancio delle imprese della meccanica ed elettronica
(valori percentuali)

VOCI	2008	2014	2019	2020	2021
Elettronica					
Margine operativo lordo/Attivo	10,1	11,1	11,3	9,7	12,0
ROA (1)	7,3	8,4	10,1	7,3	9,6
Oneri finanziari/Margine operativo lordo	18,3	9,1	4,9	5,0	4,0
Leverage (2)	47,7	36,3	32,9	32,4	34,2
Macchinari elettrici					
Margine operativo lordo/Attivo	11,0	8,2	9,3	9,0	10,4
ROA (1)	7,7	6,5	6,9	7,1	8,1
Oneri finanziari/Margine operativo lordo	17,4	12,0	5,3	4,4	3,4
Leverage (2)	44,8	36,9	33,4	35,3	38,1
Meccanica					
Margine operativo lordo/Attivo	8,0	8,6	9,5	7,9	8,7
ROA (1)	5,5	5,9	7,4	5,7	6,8
Oneri finanziari/Margine operativo lordo	24,0	13,2	6,6	7,5	5,9
Leverage (2)	50,4	45,8	32,8	31,6	31,0
Totale "CEM"					
Margine operativo lordo/Attivo	8,9	8,7	9,6	8,4	9,4
ROA (1)	6,2	6,2	7,5	6,2	7,4
Oneri finanziari/Margine operativo lordo	21,4	12,5	6,1	6,3	4,9
Leverage (2)	48,7	42,5	32,9	32,8	33,3
Altra manifattura					
Margine operativo lordo/Attivo	7,8	8,1	9,4	8,0	9,9
ROA (1)	4,8	5,0	6,2	5,2	6,8
Oneri finanziari/Margine operativo lordo	28,5	14,4	7,7	8,7	6,4
Leverage (2)	53,3	46,0	38,6	36,4	35,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Indicatori di traffico nel settore dei trasporti
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Autostrade (1)	Aeroporti (2)			Porto (3)		
	Mezzi pesanti	Passeggeri			Passeggeri	di cui: crociere	Container
		Nazionali	Internazionali	Totali			
2021	17,1	51,5	36,1	42,1	54,9	426,4	-2,8
2022	3,8	55,6	207,5	144,1	77,8	712,9	3,9
2021 – 1° trim.	5,6	-80,5	-92,1	-89,3	-18,5	-100,0	-11,6
2° trim.	43,5	968,8	1333,0	1080,8	194,7	::	6,1
3° trim.	12,7	45,0	146,1	89,7	58,1	::	-5,9
4° trim.	11,7	188,6	542,8	348,1	53,3	::	1,0
2022 – 1° trim.	10,8	489,0	853,6	692,4	29,6	::	16,0
2° trim.	8,7	156,8	810,3	445,0	164,5	727,0	11,0
3° trim.	-0,7	12,1	134,1	82,2	67,4	1149,1	1,8
4° trim.	-2,4	10,8	86,1	59,5	41,9	125,7	-12,1
2023 – 1° trim.		21,8	99,0	74,5	25,8	-64,5	-11,3

Fonti: per i dati autostradali: AISCAT; per i dati aeroportuali: Assoaeroporti; per i dati del Porto: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale.

(1) Le variazioni sono calcolate su milioni di veicoli-km e si riferiscono al traffico di mezzi pesanti (tutti gli autoveicoli a tre o più assi e quelli a due assi con altezza da terra, in corrispondenza dell'asse anteriore, superiore a 1,30 m) sulle autostrade in concessione a: Brescia-Padova, Brennero, Autovie Venete e C.A.V. – (2) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri dei voli nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. – (3) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (twenty-foot equivalent unit), l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a2.5

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2020	-36,1	-74,3	-61,1	-25,3	-68,3	-54,4
2021	34,7	72,1	50,8	29,7	85,4	55,8
2022	18,3	88,9	53,0	-2,1	55,7	30,2

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.6

Movimento turistico per comprensorio (1) (migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)					
VOCI		2020	2021	2022	Variazione 2021-22
Spiagge					
	Arrivi	2.331	3.401	4.139	21,7
	Presenze	13.702	21.918	25.021	14,2
	Permanenza media	5,9	6,4	6,0	-0,4
Terme					
	Arrivi	339	582	770	32,5
	Presenze	1.065	1.973	2.852	44,5
	Permanenza media	3,1	3,4	3,7	0,3
Laghi					
	Arrivi	1.300	2.102	2.866	36,3
	Presenze	5.694	10.097	13.068	29,4
	Permanenza media	4,4	4,8	4,6	-0,2
Montagna					
	Arrivi	744	841	1.109	31,9
	Presenze	3.217	3.340	4.002	19,8
	Permanenza media	4,3	4,0	3,6	-0,4
Città d'arte					
	Arrivi	3.146	4.927	9.256	87,9
	Presenze	8.813	13.310	20.977	57,6
	Permanenza media	2,8	2,7	2,3	-0,4
Totale comprensori					
	Arrivi	7.860	11.854	18.141	53,0
	Presenze	32.492	50.638	65.921	30,2
	Permanenza media	4,1	4,3	3,6	-0,7

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE GEOGRAFICHE	Esportazioni			Importazioni		
	2022 (1)	Variazioni		2022 (1)	Variazioni	
		2021	2022		2021	2022
Paesi UE (1)	47.343	21,8	16,1	42.854	24,2	23,8
Area dell'euro	36.551	21,6	16,0	33.877	25,2	23,5
<i>di cui:</i> Francia	9.081	23,3	17,6	4.279	27,5	28,6
Germania	11.244	18,9	14,0	12.877	18,2	17,0
Spagna	3.999	24,9	16,9	3.933	38,5	20,1
Altri paesi UE	10.792	22,5	16,3	8.977	20,7	25,2
Paesi extra UE	34.798	12,4	15,9	29.543	38,7	56,4
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.545	17,0	-8,6	2.199	58,5	9,6
Altri paesi europei	7.885	1,9	5,1	2.412	15,0	23,3
<i>di cui:</i> Regno Unito	3.683	0,5	8,6	373	-29,7	-15,6
America settentrionale	9.029	14,8	25,4	2.146	11,2	150,2
<i>di cui:</i> Stati Uniti	8.043	15,5	26,1	1.879	14,6	180,4
America centro-meridionale	2.568	20,3	27,4	1.656	51,6	42,1
Asia	9.579	16,4	23,0	19.408	43,2	63,3
<i>di cui:</i> Cina	1.616	9,8	8,1	7.144	32,1	36,1
Giappone	625	7,7	24,6	854	8,6	23,4
EDA (3)	2.123	12,6	20,8	1.377	30,8	36,9
Altri paesi extra UE	3.191	18,0	16,9	1.722	25,6	68,4
Totale	82.141	17,7	16,0	72.397	29,0	35,3

Fonte: Istat.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. – (2) Aggregato UE-27. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2022 (1)	Variazioni		2022 (1)	Variazioni	
		2021	2022		2020	2021
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	1.013	7,6	3,3	3.991	12,1	30,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	91	35,3	5,9	8.059	123,8	265,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7.964	10,0	15,2	5.934	15,1	29,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5.822	15,4	8,9	5.285	11,7	30,1
Pelli, accessori e calzature	6.260	13,0	12,3	3.586	27,8	31,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2.362	22,1	25,3	3.193	33,5	44,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	463	-0,3	132,9	2.121	173,5	37,4
Sostanze e prodotti chimici	3.096	20,2	16,3	5.539	38,7	19,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	924	-49,5	22,6	620	36,6	0,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	5.161	19,6	12,0	2.684	32,6	14,5
Metalli di base e prodotti in metallo	9.631	30,5	20,9	7.674	53,6	19,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.498	18,8	12,6	2.275	9,8	32,7
Apparecchi elettrici	6.541	20,0	11,9	3.861	31,9	29,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15.119	12,6	14,3	4.880	16,0	29,7
Mezzi di trasporto	3.048	24,7	18,5	8.609	14,1	12,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	11.691	34,6	16,9	2.716	29,7	26,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	312	47,5	18,8	653	57,2	30,2
Prodotti delle altre attività	1.144	10,3	90,9	718	5,1	125,2
Totale	82.141	17,7	16,0	72.397	29,0	35,3

Fonte: Istat.

(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Importazioni a livello nazionale di input esposti a rischi di approvvigionamento
(unità, milioni di euro e quote percentuali)

Settore Ateco	Descrizione	Prodotti vulnerabili	Importazioni totali	Importazioni prodotti vulnerabili	Quota prodotti vulnerabili
01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali	14	11.976	621	5,2
02	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	1	322	3	0,9
03	Pesca e acquacoltura	1	1.446	5	0,3
05	Estrazione di carbone	0	1.070	0	0,0
06	Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	0	39.945	0	0,0
07	Estrazione di minerali metalliferi	2	1.167	30	2,5
08	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	12	1.170	320	27,4
10	Industrie alimentari	17	27.698	1.971	7,1
11	Industria delle bevande	0	1.913	0	0,0
12	Industria del tabacco	0	1.998	0	0,0
13	Industrie tessili	73	6.783	945	13,9
14	Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia	1	15.197	5	0,0
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	3	10.610	65	0,6
16	Industria del legno, dei prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	6	3.843	49	1,3
17	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	4	7.452	37	0,5
18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	0	24	0	0,0
19	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	4	8.838	140	1,6
20	Fabbricazione di prodotti chimici	61	37.962	2.433	6,4
21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	8	28.988	1.413	4,9
22	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	3	10.920	31	0,3
23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	11	4.289	138	3,2
24	Metallurgia	27	35.171	2.953	8,4
25	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	13	8.735	267	3,1
26	Computer, prodotti di elettronica, ottica, apparecchi elettromedicali, di misurazione	16	28.343	523	1,8
27	Apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	9	18.173	343	1,9
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	10	31.485	183	0,6
29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	6	42.664	139	0,3
30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	7	7.898	116	1,5
31	Fabbricazione di mobili	1	2.148	3	0,2
32	Altre industrie manifatturiere	19	12.790	1.201	9,4
35	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	2.089	0	0,0
37	Gestione delle reti fognarie	0	0	0	0,0
38	Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali	4	5.101	119	2,3
58	Attività editoriali	0	550	0	0,0
59	Produzione cinematografica, video, registrazioni musicali e sonore	0	360	0	0,0
74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	0	6	0	0,0
90	Attività creative, artistiche e di intrattenimento	0	144	0	0,0
91	Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	0	18	0	0,0
96	Altre attività di servizi per la persona	0	7	0	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Dipendenza strategica dell'economia regionale.

Indicatori economici e finanziari delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	2016	2017	2018	2019	2020 (2)	2021 (2)
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	34,6	34,9	34,5	33,8	33,4	38,6
Margine operativo lordo / Attivo	8,1	8,2	8,3	8,3	6,7	8,7
ROA (3)	5,5	5,6	5,7	5,6	4,1	6,1
ROE (4)	8,1	8,2	8,7	8,6	5,6	10,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	10,6	8,8	8,2	8,0	9,0	6,7
Leverage (5)	43,9	41,5	41,6	39,1	37,4	36,7
Leverage corretto per la liquidità (6)	35,0	31,7	31,5	28,8	24,4	22,4
Posizione finanziaria netta / Attivo (7)	-17,4	-15,7	-15,5	-14,4	-12,4	-10,4
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	48,8	48,9	48,4	50,5	58,1	59,1
Debiti finanziari / Fatturato	25,2	23,8	23,3	22,6	27,9	23,5
Debiti bancari / Debiti finanziari	71,7	70,4	69,9	68,8	67,9	66,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	4,6	4,7	4,7	3,8	5,7	5,6
Liquidità corrente (8)	129,6	132,5	134,3	138,1	148,0	145,5
Liquidità immediata (9)	91,8	94,9	95,6	98,6	109,1	107,8
Liquidità / Attivo (10)	9,7	10,1	10,4	10,4	12,8	13,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (11)	17,3	16,6	16,5	16,2	17,0	14,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Analisi sui dati Cerved*.

(1) Sono escluse: le imprese della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; le immobiliari e le finanziarie (definizione che comprende anche factoring, leasing e holding finanziarie). – (2) I valori dei seguenti indicatori non sono comparabili con quelli degli anni precedenti a causa della rivalutazione delle immobilizzazioni consentita dal DL 104/2020 (decreto "agosto"), convertito dalla L.126/2020: Margine operativo lordo / Attivo, ROA, ROE, Leverage, Leverage corretto per la liquidità, Posizione finanziaria netta / Attivo, Liquidità / Attivo. – (3) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (4) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (5) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (6) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (7) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (8) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (9) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (10) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie e l'attivo. – (11) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.11

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2020	9,9	-0,2	9,0	7,5
Dic. 2021	1,1	0,8	0,5	1,0
Mar. 2022	3,8	-0,5	-0,4	1,4
Giu. 2022	5,9	-1,3	0,0	2,1
Set. 2022	5,2	-2,1	1,3	2,5
Dic. 2022	2,2	-1,9	0,8	0,5
Mar. 2023 (2)	-1,7	-2,7	-0,9	-2,0
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2022	27.461	4.834	34.697	73.911

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.12

Incidenza dei prestiti alle imprese esposti al rialzo dei tassi (1)
(dati relativi al 2020; quota percentuale)

	"Non esposti" al rialzo dei tassi	"Stabili" (2)
Totale	22,9	72,5
Branca di attività economica		
Manifattura	21,7	70,3
Costruzioni	20,7	74,0
Servizi	23,6	73,0
Classe dimensionale dell'esposizione complessiva		
Fino a 250.000 euro	37,0	77,6
250.001 euro -1 milione di euro	23,8	76,7
1-5 milioni di euro	20,1	74,6
Oltre 5 milioni di euro	22,3	70,2
Garanzia pubblica		
Presente	24,0	92,5
di cui: prestiti fino a 30.000 euro	87,8	89,5
Non presente	22,4	65,8

Fonte: elaborazioni su dati AnaCredit; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Esposizione delle imprese al rialzo dei tassi*.

(1) La base dati AnaCredit comprende i finanziamenti erogati ad imprese diverse da persone fisiche e ditte individuali con un'esposizione verso l'intermediario pari ad almeno 25.000 euro. Sono esclusi dall'analisi i prestiti in sofferenza. – (2) I prestiti stabili comprendono quelli con durata residua superiore a un anno, a prescindere dall'esposizione al rialzo dei tassi.

Le imprese gasivore venete (1)
(migliaia di euro e unità)

SETTORI	Fatturato	Attivo	Patrimonio netto	Occupati
Imprese gasivore				
Estrazione di ghiaia e sabbia	5.541	7.569	1.470	24
Alimentari e bevande	838.578	940.360	558.858	1.053
Tessili, abbigliamento e articoli in pelle	203.933	235.082	128.385	1128
Fabbricazione di carta e stampa	3.396.921	4.491.644	1.613.085	7.019
Prodotti chimici, farmaceutici, vetro, gomma e ceramica	2.021.273	2.874.463	1.166.807	6.988
Siderurgia e prodotti in metallo	1.237.213	1.482.867	569.953	3.945
Totale	7.703.459	10.031.985	4.038.556	20.157
Totale imprese				
Estrazione di ghiaia e sabbia	583.026	1.132.867	624.423	1.451
Alimentari e bevande	7.428.281	6.724.714	2.774.321	14.537
Tessili, abbigliamento e articoli in pelle	5.041.645	5.169.244	2.379.420	23.520
Fabbricazione di carta e stampa	5.854.348	6.091.556	2.199.607	19.731
Prodotti chimici, farmaceutici, vetro, gomma e ceramica	8.968.574	9.132.858	4.077.281	36.404
Siderurgia e prodotti in metallo	8.968.462	7.734.172	3.120.690	25.371
Totale	36.844.337	35.985.410	15.175.742	121.014
Peso percentuale imprese gasivore				
Estrazione di ghiaia e sabbia	1,0	0,7	0,2	1,7
Alimentari e bevande	11,3	14,0	20,1	7,2
Tessili, abbigliamento e articoli in pelle	4,0	4,5	5,4	4,8
Fabbricazione di carta e stampa	58,0	73,7	73,3	35,6
Prodotti chimici, farmaceutici, vetro, gomma e ceramica	22,5	31,5	28,6	19,2
Siderurgia e prodotti in metallo	13,8	19,2	18,3	15,5
Totale	20,9	27,9	26,6	16,7

Fonte: elaborazioni su dati Orbis e elenco di imprese gasivore pubblicato dalla Cassa per i Servizi Energetici ambientali, CSEA.

1) Elenco delle imprese a forte consumo di gas naturale pubblicato il 18.05.2023; i dati di bilancio e gli occupati si riferiscono al 2021.

Famiglie per caratteristiche della residenza
(valori percentuali)

VOCI	Veneto		Nord		Italia	
	2014-16	2020-21	2014-16	2020-21	2014-16	2020-21
Presenza di danni (1)						
Umidità	13,8	12,7	13,8	12,6	14,7	13,7
Strutture danneggiate	12,2	9,8	11,2	8,6	12,9	11,1
Climatizzazione						
Riscaldamento	99,7	99,7	99,8	99,7	94,3	94,5
Gas da rete	89,6	83,2	93,7	91,8	84,2	81,9
Condizionatore o impianto di condizionamento	61,8	62,0	35,6	46,6	37,1	46,5
Manutenzioni straordinarie						
Infissi	–	1,6	–	1,6	–	1,3
Riscaldamento	–	1,9	–	2,3	–	1,8
Elettrica	–	0,8	–	1,1	–	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

(1) Dati di fonte *Indagine sulle condizioni di vita* (EU-SILC) relativi al 2016 e al 2021.

Interventi effettuati sul patrimonio edilizio
(unità, valori percentuali ed euro)

INCENTIVI	Numero asseverazioni	Case unifamiliari	Importo medio (1)
Valle d'Aosta	820	48,3	244.611
Piemonte	25.980	70,0	171.178
Lombardia	56.182	51,7	193.055
Liguria	4.987	55,6	188.091
Trentino-Alto Adige	5.874	42,7	209.865
Friuli Venezia Giulia	9.507	65,1	138.851
Veneto	44.551	50,4	136.615
Emilia-Romagna	29.718	51,5	180.490
Nord Est	89.650	51,8	156.196
Marche	8.906	49,3	186.227
Toscana	28.431	49,8	137.148
Lazio	30.172	54,0	187.986
Umbria	6.176	56,5	178.735
Basilicata	3.875	59,1	228.866
Calabria	12.241	62,5	171.517
Campania	20.702	63,8	222.368
Abruzzo	10.080	60,3	211.470
Molise	2.296	62,7	179.043
Puglia	22.110	74,4	157.954
Sardegna	12.933	72,5	153.358
Sicilia	23.926	71,1	172.264
Italia	359.440	58,0	173.864

Fonte: elaborazioni su dati mensili Enea. I dati sono cumulati dall'introduzione del Superbonus 110 (decreto legge n. 34/2020) fino al 31 dicembre 2022.

(1) importo medio a fine dei lavori ammessi a detrazioni per edificio.

Famiglie in povertà energetica per caratteristiche e dimensioni della famiglia
(valori percentuali e migliaia di unità)

VOCI	Veneto		Nord Est		Italia	
	Incidenza 2017-2021	Assoluti 2017-2021	Incidenza 2017-2021	Assoluti 2017-2021	Incidenza 2017-2021	Assoluti 2017-2021
Classe di età						
18-34 anni	7,1	10	8,1	33	10,8	215
35-64 anni	5,7	66	5,7	160	8,0	1.150
65 anni e oltre	6,4	50	5,5	103	8,7	841
Genere						
Donne	7,2	49	6,7	124	9,5	889
Uomini	5,5	77	5,3	172	7,9	1.317
Titolo di studio						
Fino alla licenza media	8,7	90	7,8	188	12,2	1.589
Diploma	3,9	30	4,5	85	5,7	508
Almeno la laurea	2,4	7	2,9	23	2,7	108
Condizione lavorativa						
Occupato	5,2	58	5,2	144	6,4	831
In cerca di occupazione	18,0	11	16,5	31	20,3	337
Ritirato dal lavoro o altro	6,3	57	5,6	121	9,2	1.038
Numero componenti del nucleo						
1	6,6	41	6,1	102	8,8	756
2	6,2	41	5,6	89	7,8	595
3	4,9	19	5,2	47	8,0	373
4 o più	6,2	25	6,2	57	9,4	482
Totale	6,1	126	5,8	296	8,5	2.206

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

Famiglie in povertà energetica per caratteristiche delle abitazioni
(valori percentuali e migliaia di unità)

VOCI	Veneto		Nord Est		Italia	
	Incidenza 2017-2021	Assoluti 2017-2021	Incidenza 2017-2021	Assoluti 2017-2021	Incidenza 2017-2021	Assoluti 2017-2021
Allacciamento alla rete del gas						
Assente	7,8	24	9,3	61	18,0	845
Presente	5,8	103	5,3	235	6,4	1.362
Titolo di occupazione						
Proprietà	4,3	67	3,4	128	5,7	1.068
Affitto, uso gratuito o usufrutto	11,6	59	12,4	168	15,8	1.139
Anno di costruzione dell'immobile						
Precedente al 1950	7,8	23	7,1	55	10,4	387
1950-59	9,9	17	7,6	36	11,5	316
1960-69	6,2	20	5,4	45	8,8	413
1970-79	5,6	24	5,6	54	8,7	450
1980-89	6,2	18	6,7	45	8,2	312
1990-99	5,6	13	4,9	26	6,2	155
dal 2000 in poi	3,2	11	4,2	35	5,2	174
Totale	6,1	126	5,8	296	8,5	2.206

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

Tavola a3.6

Spesa energetica degli enti territoriali
(euro pro capite, variazioni percentuali e valori percentuali)

VOCI	Veneto			Nord			Italia		
	2021	2022	Var 22/21	2021	2022	Var 22/21	2021	2022	Var 22/21
Per vettore energetico									
Elettricità	36	57	56,9	40	66	64,6	43	68	57,1
Gas	37	52	40,1	27	40	48,9	18	26	48,6
Carburanti	3	3	13,4	4	6	34,3	4,0	5,0	25,2
Per tipologia di ente									
Regioni e strutture sanitarie	34	50	49,2	27	44	62,8	23	38	65,6
Province e Città metropolitane	6	9	57,0	4	7	66,2	4	6	58,5
Comuni (1)	37	53	43,7	40	60	51,9	38	55	44,6
Totale	77	113	47,1	71	112	57,0	65	99	52,8
<i>per memoria: ristori ricevuti da (2)</i>									
Province e Città metropolitane	–	4	–	–	3	–	–	3	–
Comuni (1)	–	17	–	–	18	–	–	17	–
Incidenza sulla spesa corrente primaria per tipologia di ente									
Regioni e strutture sanitarie	1,4	2,0		1,0	1,6		0,9	1,5	
Province e Città metropolitane	4,8	6,5		4,8	6,8		4,0	5,4	
Comuni (1)	5,2	6,9		4,3	6,3		4,2	5,8	
Totale	2,4	3,3		1,9	2,9		1,8	2,7	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 16 maggio 2023); per la popolazione residente, Istat.

(1) Si considerano Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma). – (2) Comprende i ristori indicati nei provvedimenti: L. 34/2022, L. 91/2002, L. 142/2022, L. 175/2022 e L. 197/2022.

Tavola a3.7

Gli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (1)
(euro ogni 100 abitanti e valori percentuali)

INCENTIVI	Veneto	Nord	Italia
Conto energia	141	114	129
Fonti rinnovabili elettriche non fotovoltaiche (FER)	2	16	8
Gestione riconoscimento incentivo (GRIN)	0	13	6
Tariffa omnicomprensiva	0	24	11
Totale	143	167	154
Quota sulla bolletta elettrica	3,9	4,1	3,6

Fonte: elaborazioni su dati del Gestore servizi energetici. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Spesa energetica degli enti territoriali. (1) Anno 2021.

Le caratteristiche del patrimonio immobiliare degli enti territoriali
(valori percentuali)

VOCI	Veneto	Nord	Italia
Epoca di costruzione/ristrutturazione			
Prima del 1990 (1)	73,4	74,3	65,4
Dal 1991 al 2000	10,8	10,0	8,9
Dal 2001 al 2010	9,5	9,1	7,5
Dopo il 2010	3,8	3,8	3,0
Non indicato	2,5	2,8	15,3
Finalità di utilizzo			
Attività culturali, sportive e ricreative	30,0	28,6	35,9
Istruzione	31,7	27,3	22,7
Sanità	12,0	13,4	11,6
Alloggi	8,0	10,6	10,2
Pubblica amministrazione	11,1	11,7	9,8
Altro (2)	7,2	8,5	9,9
Altro			
Presenza di vincoli paesaggistici o architettonici	25,2	23,5	31,3
Edifici dati in locazione	6,8	9,3	9,5

Fonte: elaborazioni sui dati del censimento dei beni immobili pubblici del Ministero dell'Economia e delle finanze e, per i soli edifici scolastici, del Portale unico dei dati della scuola.

(1) Immobili costruiti o ristrutturati in periodo anteriore all'entrata in vigore della normativa in materia di risparmio energetico, Legge 10/1991 "Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso nazionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia". – (2) Gli interventi includono l'esistenza di doppi vetri, di isolamento termico o di un impianto fotovoltaico.

Gli interventi di risparmio energetico degli enti territoriali (1)
(euro pro capite e valori percentuali)

VOCI	Veneto	Nord	Italia
Per tipologia di ente			
Regione	86	94	92
di cui quota PNRR	51,1	29,3	26,1
Province e Città metropolitane	10	19	23
di cui quota PNRR	69,2	32,4	37,2
Comuni (2)	229	240	271
di cui quota PNRR	27,3	28,5	28,6
Per tipologia di edificio			
Scuole	313	343	374
di cui quota PNRR	34,9	28,8	28,7
Sanità	9	8	10
di cui quota PNRR	37,6	38,7	23,1
Altro (3)	2	2	2
di cui quota PNRR	20,9	10,4	15,7
Totale			
Totale interventi di risparmio energetico	324	353	386
di cui quota PNRR	34,9	28,9	28,5
Quota sul totale degli interventi programmati	8,9	8,1	7,1

Fonte: elaborazioni su dati OpenCup (dati aggiornati al 9 marzo 2023); per la popolazione residente, Istat.

(1) Valori cumulati per il periodo 2013-2022. – (2) Si considerano Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma). – (3) Comprende interventi su edifici ad uso pubblico, edilizia residenziale pubblica, impianti sportivi e illuminazione pubblica.

Occupati e forza lavoro (1)*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione (2)	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (3) (4)	Tasso di disoccupazione (2)(3)	Tasso di attività (3) (4)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2020	9,4	1,7	-5,9	-6,4	-10,8	-3,6	1,8	-3,3	65,2	5,9	69,4
2021	-16,1	-1,4	-0,2	2,0	1,9	0,2	-11,2	-0,4	65,7	5,3	69,4
2022	11,3	1,9	13,2	2,4	2,4	3,1	-18,7	2,0	67,8	4,2	70,8
2021 – 1° trim.	-30,5	-9,5	3,3	-3,3	-14,4	-5,9	4,8	-5,3	63,5	5,8	67,4
2° trim.	-4,1	-4,9	0,7	5,0	8,7	1,6	2,4	1,6	66,2	4,8	69,6
3° trim.	-11,0	5,2	-6,6	0,1	4,4	0,8	-23,1	-0,8	65,7	5,3	69,4
4° trim.	-13,9	4,0	2,0	6,5	10,8	4,8	-21,0	3,0	67,4	5,3	71,3
2022 – 1° trim.	5,6	8,5	5,5	4,8	16,7	5,9	-6,3	5,2	67,3	5,1	71,0
2° trim.	2,2	-0,1	26,0	2,4	-4,4	2,9	-15,2	2,0	67,7	4,0	70,6
3° trim.	21,3	3,8	13,4	1,7	-1,9	3,5	-33,1	1,6	67,8	3,5	70,3
4° trim.	16,5	-3,8	9,2	0,7	0,8	0,3	-20,6	-0,8	68,4	4,3	71,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat che recepisce le indicazioni del Regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. I dati riferiti ad anni precedenti il 2021 sono ricostruiti da Istat per tenere conto dei cambiamenti introdotti e potrebbero discostarsi da precedenti pubblicazioni. – (2) Dati riferiti alla popolazione di età compresa tra 15 e 74 anni. – (3) Valori percentuali. – (4) Dati riferiti alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2018	2019	2020	2021	2022
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	74,8	76,0	74,5	73,5	75,7
Femmine	58,2	59,0	55,8	57,7	59,8
15-24 anni	23,0	25,5	22,2	22,2	26,8
25-34 anni	76,9	76,3	73,5	76,6	79,2
35-44 anni	83,0	83,8	83,1	83,7	84,8
45-54 anni	80,6	81,5	79,9	82,4	83,8
55-64 anni	55,4	57,8	55,4	53,3	56,3
Licenza elementare, licenza media, nessun titolo	50,7	50,5	50,8	50,7	50,6
Diploma	73,6	75,9	71,3	71,3	75,1
Laurea e post-laurea	83,2	82,5	79,3	82,8	84,9
Totale	66,6	67,5	65,2	65,7	67,8
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	6,4	5,9	5,9	6,1	5,2
Femmine	8,4	7,7	7,9	9,3	7,1
15-24 anni	22,9	23,5	26,7	26,2	20,0
25-34 anni	11,2	10,0	9,6	9,3	7,4
35-44 anni	6,1	6,8	6,6	6,7	4,8
45-54 anni	5,7	4,3	4,9	6,0	4,8
55-64 anni	4,8	3,8	3,6	5,6	4,3
Licenza elementare, licenza media, nessun titolo	10,1	8,4	8,7	9,9	7,9
Diploma	6,9	7,2	6,8	7,4	6,0
Laurea e post-laurea	4,4	3,5	4,2	4,7	3,6
Totale	7,3	6,7	6,8	7,5	6,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15-74 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(migliaia e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (4)	
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti	
	2020	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Tipologia di contratto							
Assunzioni a tempo indeterminato	76,3	91,2	115,4	19,6	26,6	3,4	35,6
Apprendistato	30,4	42,7	47,2	40,6	10,5	-1,4	-3,6
Assunzioni a tempo determinato	241,6	314,2	361,9	30,1	15,2	38,9	-1,1
Età							
Fino a 29 anni	127,3	174,9	206,7	37,4	18,2	43,6	38,4
Da 30 a 54 anni	186,1	229,8	264,2	23,5	15,0	16,5	12,0
Oltre 54 anni	34,8	43,4	53,6	24,5	23,6	-19,2	-19,5
Genere							
Maschi	210,2	266,3	305,2	26,7	14,6	22,4	18,1
Femmine	138,0	181,8	219,2	31,7	20,6	18,5	12,8
Cittadinanza							
Italiani	261,6	335,3	385,5	28,2	15,0	25,8	15,0
Stranieri	86,6	112,8	139,0	30,2	23,2	15,1	16,0
Settore							
Manifatturiero ed estrattive	81,1	107,8	121,7	32,9	12,9	8,6	10,9
Costruzioni	33,5	38,2	41,3	14,1	8,0	4,1	4,8
Servizi	233,6	302,1	361,4	29,3	19,7	28,2	15,2
di cui: turismo e ristorazione (2)	70,9	99,5	129,8	40,4	30,5	8,0	3,8
(3) cultura e intrattenimento	10,0	16,4	24,1	63,7	46,5	1,2	0,3
Totale principali contratti	348,2	448,1	524,5	28,7	17,0	40,9	31,0
<i>Per memoria altre tipologie contrattuali:</i>							
Somministrazione	107,3	144,4	150,7	34,6	4,4	12,1	-4,3
Intermittente	54,1	69,3	75,5	28,1	9,0	8,3	2,8
Lavoro domestico	49,2	43,0	37,9	-12,5	-11,8	-0,4	-5,9
Parasubordinato	12,7	17,5	22,5	37,3	28,8	0,0	0,6

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro di Veneto Lavoro.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo. Ad eccezione della voce "lavoro domestico", sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Comunicazioni obbligatorie*. – (2) Comprende gli Ateco a due cifre: 55, 56 e 79. – (3) Comprende gli Ateco a due cifre dal 90 al 93. – (4) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità.

Tavola a4.4

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Agricoltura	14	515	338	18	352	533
Industria in senso stretto	78.607	26.650	7.578	6.038	86.185	32.687
Estrattive	89	51	-	-	89	51
Legno	1.062	929	68	49	1.130	977
Alimentari	3.916	417	208	195	4.123	611
Metallurgiche	13.321	5.209	1.933	569	15.255	5.778
Meccaniche	10.544	3.793	739	646	11.282	4.439
Tessili	5.303	937	672	519	5.975	1.456
Abbigliamento	9.333	1.059	681	821	10.014	1.880
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	4.276	4.073	163	323	4.439	4.396
Pelli, cuoio e calzature	8.332	2.720	175	52	8.508	2.772
Lavorazione minerali non metalliferi	1.729	655	74	1.206	1.803	1.861
Carta, stampa ed editoria	3.153	905	614	458	3.767	1.363
Macchine e apparecchi elettrici	10.604	3.131	1.331	68	11.935	3.199
Mezzi di trasporto	997	268	355	133	1.352	400
Mobili	5.595	2.351	555	998	6.149	3.349
Varie	354	155	8	-	362	155
Edilizia	4.652	1.175	121	249	4.773	1.424
Trasporti e comunicazioni	3.308	212	8.203	2.125	11.511	2.337
Commercio, servizi e settori vari	3.185	344	48.654	3.297	51.839	3.641
Totale Cassa integrazione guadagni	89.767	28.897	64.893	11.727	154.660	40.623
Fondi di solidarietà					89.656	12.420
Totale					244.316	53.043

Fonte: INPS.

Tavola a4.5

Ripartizione delle risorse per il potenziamento dei Centri per l'impiego (1)
(quote percentuali)

VOCI	Veneto	Italia
Comunicazione coordinata sulle politiche attive del lavoro e sui servizi offerti	1,5	1,1
Formazione degli operatori	4,1	3,4
Osservatorio regionale del mercato del lavoro	-	1,2
Adeguamento strumentale e infrastrutturale delle sedi dei CPI	35,7	70,0
Sistemi informativi	54,6	20,4
Spese generali per l'attuazione	4,0	3,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni sulle informazioni del Piano straordinario di potenziamento dei Centri per l'impiego e delle politiche attive del lavoro di ciascuna Regione. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Garanzia di occupabilità dei lavoratori*.

(1) La ripartizione per la macroarea e l'Italia è ricostruita sulla base dei dati di ogni Regione; sono escluse le Province autonome di Trento e Bolzano, la Valle d'Aosta e l'Emilia-Romagna. Le risorse del Piano sono quelle relative al DM 74/2019 art. 2 comma 1 lettera a), modificato dal DM 59/2020, riferite agli anni 2019 e 2020, ammontano complessivamente a 870 milioni di euro, di cui 400 milioni sono confluiti nell'ambito dei progetti in essere del PNRR nella Missione 5 Investimento 1.1 "Potenziamento dei Centri per l'impiego".

Tavola a4.6

Beneficiari e risorse del programma GOL per il 2022 (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Veneto		Nord Est		Italia	
	Beneficiari	Risorse	Beneficiari	Risorse	Beneficiari	Risorse
Percorso 1 – Reinserimento	21.000	7,7	54.332	23,4	287.865	129,3
Percorso 2 – <i>Upskilling</i> (aggiornamento)	11.000	14,1	25.202	37,8	135.809	191,3
Percorso 3 – <i>Reskilling</i> (riqualificazione)	3.000	18,9	10.054	31,4	58.560	228,8
Percorso 4 – Lavoro e inclusione	2.000	11,0	9.896	40,0	128.202	279,6
Percorso 5 – Ricollocazione collettiva	1.600	3,7	4.170	8,2	27.636	49,8
Totale	38.600	55,4	103.654	140,9	638.072	880,0

Fonte: elaborazioni sulle informazioni del Piano attuativo regionale (PAR) di ciascuna Regione e Provincia autonoma. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Garanzia di occupabilità dei lavoratori*.

(1) I beneficiari (in unità) sono quelli riportati nei PAR; sono compresi gli individui eventualmente indicati dalle Regioni e Province autonome in aggiunta all'obiettivo assegnato. I valori della macroarea e dell'Italia sono ottenuti come somma dei dati dei singoli PAR. Per le risorse si è tenuto conto di quelle esplicitamente riferite al PNRR.

Tavola a4.7

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1) <i>(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)</i>				
VOCI	Peso in % nel 2021	2019	2020	2021
Redditi da lavoro dipendente	66,2	2,8	-7,5	7,9
Redditi da lavoro autonomo (2)	23,9	-3,6	-11,2	5,6
Redditi netti da proprietà (3)	21,6	0,7	-4,7	2,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,7	3,1	12,8	-1,1
Contributi sociali totali (-)	25,4	4,0	-6,1	7,0
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	20,0	4,0	-3,2	6,9
Reddito lordo disponibile	100,0	0,2	-2,9	3,3
Reddito lordo disponibile a prezzi costanti (4)		-0,4	-2,8	1,6
in termini pro capite	21.000 (5)	-0,4	-2,7	2,0
Beni	48,4	-0,1	-7,3	7,6
di cui: beni durevoli	10,0	1,0	-10,0	11,9
di cui: beni non durevoli	38,4	-0,4	-6,6	6,6
Servizi	51,6	1,1	-16,4	4,2
Totale consumi (6)	100,0	0,5	-12,3	5,8
<i>per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		0,6	-0,1	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
 (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi correnti, salvo diversa indicazione. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Reddito lordo disponibile a prezzi costanti, deflazionato con il deflatore dei consumi delle famiglie nella regione. – (5) Valore in euro. – (6) Spesa nel territorio regionale delle famiglie residenti e non residenti. Valori a prezzi costanti.

Inflazione nelle divisioni di spesa (1)
(variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	dic. 2021	dic. 2022	mar. 2023	dic. 2021	dic. 2022	mar. 2023	dic. 2021	dic. 2022	mar. 2023
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	3,2	12,8	12,6	3,1	12,9	12,6	2,9	13,1	13,2
Bevande alcoliche e tabacchi	0,1	3,5	4,9	0,1	3,2	4,7	0,2	2,5	4,3
Abbigliamento e calzature	0,5	3,9	4,1	0,4	4,2	4,1	0,6	3,2	3,2
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	14,2	52,1	11,1	14,2	53,8	13,1	14,4	54,5	15,1
Mobili, articoli e servizi per la casa	3,1	9,5	8,8	2,5	8,5	8,1	1,7	7,8	7,8
Servizi sanitari e spese per la salute	0,7	1,2	1,5	1,0	1,6	1,9	0,8	1,0	1,6
Trasporti	10,0	6,6	2,9	9,5	6,4	2,9	9,6	6,2	2,6
Comunicazioni	-2,6	-1,9	0,6	-2,6	-1,9	0,8	-2,6	-1,3	0,9
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,2	3,5	4,4	0,3	3,5	4,5	0,1	3,4	3,9
Istruzione	-0,7	0,5	0,6	-0,5	0,6	0,6	-0,5	0,9	0,9
Servizi ricettivi e di ristorazione	4,0	8,1	7,6	3,5	8,7	8,1	3,5	8,1	8,0
Altri beni e servizi	0,2	4,1	4,5	0,9	3,8	4,3	0,7	3,5	3,8
Indice generale	4,1	11,3	7,1	4,0	11,5	7,3	3,9	11,6	7,6

Fonte: Istat.

(1) Variazioni percentuali dell'indice Nic sui dodici mesi; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce: Aumento dei prezzi al consumo.

Ricchezza delle famiglie venete (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Valori assoluti											
Abitazioni	438,6	443,6	441,9	439,4	434,0	430,1	429,3	429,6	431,5	431,5	435,9
Altre attività reali (2)	128,0	128,9	128,5	125,2	120,5	119,6	119,4	118,2	115,6	115,1	114,6
Totale attività reali (a)	566,6	572,4	570,4	564,6	554,6	549,7	548,7	547,9	547,0	546,6	550,5
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	96,8	101,6	104,4	107,6	111,0	116,7	120,9	123,4	129,7	138,0	145,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	159,7	179,4	185,9	185,9	189,5	178,9	190,4	167,2	188,5	190,6	213,0
Altre attività finanziarie (3)	78,3	80,2	85,7	91,9	97,9	103,0	108,6	110,0	121,3	126,5	131,2
Totale attività finanziarie (b)	334,9	361,2	375,9	385,4	398,4	398,6	420,0	400,6	439,5	455,1	489,2
Prestiti totali	65,7	65,2	64,0	63,3	62,7	63,2	62,0	62,9	64,1	65,0	67,3
Altre passività finanziarie	18,6	18,5	18,7	18,9	19,0	19,4	19,8	19,9	20,6	20,1	20,8
Totale passività finanziarie (c)	84,3	83,7	82,8	82,2	81,7	82,6	81,9	82,8	84,7	85,0	88,1
Ricchezza netta (a+b-c)	817,2	850,0	863,5	867,9	871,3	865,7	886,9	865,7	901,8	916,7	951,6
Composizione percentuale											
Abitazioni	77,4	77,5	77,5	77,8	78,3	78,2	78,2	78,4	78,9	78,9	79,2
Altre attività reali (2)	22,6	22,5	22,5	22,2	21,7	21,8	21,8	21,6	21,1	21,1	20,8
Totale attività reali	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	28,9	28,1	27,8	27,9	27,9	29,3	28,8	30,8	29,5	30,3	29,6
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	47,7	49,7	49,4	48,2	47,6	44,9	45,3	41,7	42,9	41,9	43,5
Altre attività finanziarie (3)	23,4	22,2	22,8	23,9	24,6	25,8	25,9	27,4	27,6	27,8	26,8
Totale attività finanziarie	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Prestiti totali	78,0	77,9	77,3	77,0	76,8	76,5	75,8	76,0	75,7	76,4	76,4
Altre passività finanziarie	22,0	22,1	22,7	23,0	23,2	23,5	24,2	24,0	24,3	23,6	23,6
Totale passività finanziarie	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni e i loro miglioramenti, gli impianti, i macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve assicurative e previdenziali, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.10

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Veneto											
Attività reali	116,0	117,0	116,3	115,1	113,3	112,5	112,4	112,2	112,0	112,1	113,3
Attività finanziarie	68,6	73,8	76,7	78,6	81,4	81,6	86,0	82,1	90,0	93,4	100,7
Passività finanziarie	17,3	17,1	16,9	16,8	16,7	16,9	16,8	17,0	17,3	17,4	18,1
Ricchezza netta	167,3	173,7	176,1	177,0	177,9	177,1	181,7	177,3	184,7	188,1	195,8
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta/reddito disponibile	8,5	9,2	9,2	9,1	9,0	8,8	8,8	8,3	8,7	9,1	9,1
Nord Est											
Attività reali	129,0	129,1	127,4	124,7	122,7	122,4	121,8	121,5	121,3	121,3	122,2
Attività finanziarie	75,7	81,7	84,3	86,6	89,5	89,6	94,3	89,7	98,2	102,3	110,2
Passività finanziarie	17,8	17,7	17,5	17,3	17,2	17,3	17,4	17,7	18,1	18,3	19,0
Ricchezza netta	186,8	193,1	194,2	194,0	195,0	194,6	198,7	193,5	201,4	205,4	213,4
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta/reddito disponibile	8,9	9,5	9,4	9,4	9,3	9,1	9,0	8,6	9,0	9,4	9,4
Italia											
Attività reali	113,7	112,3	109,7	107,7	105,8	104,7	104,2	103,9	103,9	103,8	104,6
Attività finanziarie	61,9	66,2	67,9	70,2	72,3	72,7	75,9	72,8	79,1	82,6	88,6
Passività finanziarie	15,4	15,2	15,0	15,0	15,0	15,2	15,4	15,7	16,1	16,3	16,9
Ricchezza netta	160,2	163,3	162,6	163,0	163,1	162,2	164,7	161,0	166,9	170,2	176,2
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta/reddito disponibile	8,6	9,0	9,0	9,0	8,8	8,7	8,6	8,2	8,5	8,8	8,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.11

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2022 (2)
	Dic. 2021	Giu. 2022	Dic. 2022	Mar. 2023 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	5,4	5,6	4,9	3,5	67,8
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	3,5	4,9	5,6	5,6	20,4
Banche	0,7	1,1	1,5	1,8	14,5
Società finanziarie	12,0	16,5	17,2	16,1	5,8
Altri prestiti (3)					
Banche	4,2	2,7	3,5	-1,4	11,8
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	4,9	5,1	4,8	3,3	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(valori percentuali)

	Veneto			Nord Est			Italia		
	Per memoria 2007	2021	2022	Per memoria 2007	2021	2022	Per memoria 2007	2021	2022
Età									
Meno di 35 anni	43,3	35,8	40,1	42,1	34,8	40,0	40,2	32,8	38,7
35-44 anni	36,3	34,1	31,8	36,6	34,1	31,5	36,0	34,7	32,4
45 anni e oltre	20,5	30,2	28,0	21,3	31,1	28,5	23,9	32,5	28,9
Nazionalità (2)									
Italiani	83,4	85,7	84,4	85,3	86,0	84,5	87,7	90,2	88,8
Stranieri	16,6	14,3	15,6	14,7	14,0	15,5	12,3	9,8	11,2
Sesso									
Maschi	57,9	56,5	56,7	57,0	55,9	56,5	56,7	55,8	55,9
Femmine	42,1	43,5	43,3	43,0	44,1	43,5	43,3	44,2	44,1
Importo									
Fino a 90.000 euro	18,9	20,5	19,9	19,3	19,7	19,1	19,7	18,9	18,2
90.001-140.000 euro	46,4	42,1	40,8	44,9	40,5	39,3	44,4	40,6	39,2
140.001-200.000 euro	26,4	25,2	26,1	26,6	25,7	26,7	25,7	25,5	26,8
Oltre 200.000 euro	8,3	12,2	13,2	9,2	14,1	15,0	10,1	15,0	15,2

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Caratteristiche dello stock dei mutui casa nell'anno 2022
(importi mediani in euro, durata in anni, valori percentuali)

	Veneto	Nord Est	Italia
Mutui complessivi			
Importo originario	108.785	110.000	110.000
Importo residuo	87.082	87.145	86.439
Durata originaria	25	25	25
Durata residua	18	17	17
Rata	514	522	521
Tasso annuo	1,62	1,57	1,67
Mutui delle famiglie con rata bassa (1)			
Importo originario	90.000	90.000	90.000
Importo residuo	71.372	70.358	69.390
Durata originaria	25	25	25
Durata residua	19	18	18
Rata	402	401	399
tasso annuo	1,60	1,55	1,64
Ipotesi di incremento medio di 3 punti percentuali del tasso tra il 2022 e il 2023 (2)			
Impatto sulla mediana della rata	23,8	23,4	22,2
Impatto mediano sulle famiglie con rata bassa (1)	26,0	25,4	23,8
<i>per memoria: quota mutui a tasso variabile (3)</i>	45,8	45,8	38,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Stime relative ai mutui delle famiglie consumatrici sulla base dei dati della Centrale dei rischi*.

(1) Famiglie con rata del mutuo inferiore alla rata mediana della distribuzione complessiva italiana. – (2) Campione desunto dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; solo mutui a tasso variabile; l'aumento di tre punti percentuali è calcolato tra la media del 2022 e la media del 2023; valori percentuali. – (3) Segnalazioni di vigilanza sullo stock dei mutui.

Tavola a4.14

Credito al consumo per tipologia di prestito (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:		Altro finalizzato	di cui:		Carte di credito		
	Acquisto autoveicoli			Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio			
2015	6,7	10,4	-5,3	2,5	2,5	3,4	-0,2	3,6
2016	14,9	16,3	9,9	7,3	9,1	0,6	1,8	9,3
2017	19,2	21,1	11,7	7,0	7,2	7,3	4,4	10,5
2018	11,5	16,1	-8,0	7,3	6,4	10,8	10,3	8,6
2019	14,3	15,1	10,0	7,6	6,3	13,2	9,6	9,7
2020	5,6	6,5	0,4	-1,8	-3,3	10,8	-16,4	0,6
2021	6,1	4,8	13,7	2,1	0,7	8,4	1,2	3,5
2022	4,8	1,7	22,0	6,0	5,0	10,7	3,6	5,6
Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dic. 2022	34,9	28,7	6,2	65,1	48,4	13,3	3,4	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.
(1) Dati di fine periodo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2012	2021	2022
Banche presenti con propri sportelli in regione	121	83	79
Banche con sede in regione	52	20	19
Banche spa e popolari	13	5	5
Banche di credito cooperativo	38	15	14
Filiali di banche estere	1	0	0
Società di intermediazione mobiliare	6	1	1
Società di gestione del risparmio	7	10	10
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico bancario (1)	16	17	16
Istituti di pagamento	0	1	1
Istituti di moneta elettronica	0	0	0

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a12.1 della *Relazione annuale* sul 2022.

Canali di accesso al sistema bancario*(dati di fine periodo; unità e valori percentuali)*

VOCI	Veneto			Italia		
	2012	2021	2022	2012	2021	2022
Sportelli bancari	3.529	2.181	2.136	32.881	21.650	20.986
Numero sportelli per 100.000 abitanti	73	45	44	55	37	36
Sportelli Bancoposta	1.085	1.023	1.023	13.240	12.483	12.484
Comuni serviti da banche	543	473	468	5.869	4.902	4.785
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (1)	37,4	71,0	73,2	32,8	60,1	63,3
Bonifici online (2)	53,2	79,7	86,8	51,8	82,6	87,4

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2020	Dic. 2021	Dic. 2022	Dic. 2021	Dic. 2022
Prestiti (1)					
Belluno	3.506	3.400	3.352	-2,3	-0,4
Padova	23.708	24.204	24.107	2,6	1,2
Rovigo	4.092	4.081	3.994	1,3	-0,9
Treviso	24.172	24.404	25.167	2,2	4,3
Venezia	19.939	20.378	20.098	3,5	-0,2
Verona	26.046	26.587	27.325	2,3	3,6
Vicenza	22.615	22.832	23.051	1,8	1,4
Veneto	124.079	125.886	127.092	2,3	2,0
Depositi (2)					
Belluno	5.652	6.280	6.451	11,1	2,7
Padova	28.442	31.088	31.383	9,3	1,0
Rovigo	5.818	6.140	6.205	5,6	1,1
Treviso	27.895	30.023	30.148	7,8	0,4
Venezia	21.975	24.009	24.253	9,3	1,0
Verona	28.483	30.579	30.803	7,3	0,7
Vicenza	27.040	29.514	29.323	9,2	-0,6
Veneto	145.305	157.634	158.566	8,5	0,6
Titoli a custodia (3)					
Belluno	3.030	3.356	3.188	10,8	-5,0
Padova	12.083	13.154	12.235	8,9	-7,0
Rovigo	2.085	2.191	2.107	5,1	-3,8
Treviso	10.234	11.497	11.656	12,3	1,4
Venezia	9.650	9.566	9.410	-0,9	-1,6
Verona	14.980	16.368	15.551	9,3	-5,0
Vicenza	12.324	13.555	13.262	10,0	-2,2
Veneto	64.385	69.687	67.409	8,2	-3,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value. Le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Totale	
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese			Famiglie consumatrici		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese			di cui: famiglie produttrici (3)
Dic. 2020	-4,5	-2,7	5,4	7,5	8,4	3,6	5,1	2,1	4,4
Dic. 2021	-0,5	-18,9	2,3	1,0	1,6	-1,5	-0,9	4,5	0,1
Mar. 2022	-0,9	-9,6	2,5	1,4	2,2	-2,1	-1,2	4,4	1,3
Giu. 2022	-1,4	-16,8	3,0	2,1	3,1	-2,8	-1,9	4,5	1,0
Set. 2022	-1,9	-24,3	3,4	2,5	3,8	-3,2	-1,9	4,7	0,6
Dic. 2022	-4,0	33,6	2,0	0,5	1,7	-5,1	-3,9	4,2	4,6
Mar. 2023 (4)	-3,8	-21,5	-0,1	-2,0	-1,0	-6,7	-5,7	2,6	-2,2
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2022	2.703	16.734	127.092	73.911	61.231	12.680	7.286	52.558	146.530

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Prestiti bancari*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a5.5

Qualità del credito: flussi – tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2021	0,1	1,1	0,7	2,2	1,3	1,7	0,8	0,7
Mar. 2022	0,1	1,2	0,7	1,9	1,3	1,6	0,6	0,7
Giu. 2022	0,0	1,1	0,6	1,6	1,4	1,7	0,5	0,6
Set. 2022	0,0	1,0	0,6	1,5	1,3	1,4	0,5	0,6
Dic. 2022	0,0	0,9	0,6	1,4	1,1	1,2	0,5	0,5
Mar. 2023 (3)	0,0	1,3	0,7	1,6	1,7	1,2	0,5	0,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2020	2,2	7,9	8,0	3,1	5,5
Dic. 2021	1,8	5,8	6,5	2,9	4,2
Dic. 2022	0,5	3,6	5,2	2,1	2,6
Mar. 2023 (3)	0,7	3,6	5,0	1,9	2,7
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2020	0,6	3,7	4,6	1,6	2,6
Dic. 2021	0,6	2,6	3,1	1,3	1,9
Dic. 2022	0,0	1,4	2,1	0,8	1,0
Mar. 2023 (3)	0,1	1,5	2,1	0,8	1,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	2,3	3,5	8,3	17,2	9,6	7,3	6,7	5,9
Imprese	3,6	5,7	15,5	10,9	10,6	13,2	15,5	11,8
di cui: manifattura	4,9	8,3	18,9	13,7	13,1	12,7	13,4	10,5
costruzioni	2,8	3,6	11,9	10,8	10,0	14,4	34,7	15,4
servizi	3,2	5,3	16,1	9,3	9,8	13,9	8,8	11,7
di cui: imprese piccole	2,8	4,9	11,6	7,0	8,3	9,1	7,1	9,8
imprese medio-grandi	3,8	5,9	16,4	11,9	11,3	14,5	18,3	12,3
Totale	3,7	5,3	14,4	12,0	10,4	11,9	13,7	9,9
<i>in milioni</i>	624	1.013	2.807	1.737	807	664	521	287
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	3,9	4,9	7,7	24,2	35,5	28,2	33,3	27,5
Imprese	7,3	4,0	17,3	30,4	18,8	34,0	27,9	37,8
di cui: manifattura	5,4	3,0	14,8	23,4	18,0	29,8	33,4	42,1
costruzioni	9,0	4,4	17,8	35,1	18,6	37,8	24,4	37,2
servizi	8,0	4,4	18,8	31,4	19,7	34,6	26,7	35,3
di cui: imprese piccole	10,1	3,9	14,3	33,0	18,0	31,0	28,1	35,0
imprese medio-grandi	6,6	4,1	18,0	29,7	19,1	35,0	27,9	38,5
Totale	6,7	4,2	15,7	29,2	22,3	33,2	28,6	36,4
<i>in milioni</i>	1.143	800	3.054	4.219	1.725	1.853	1.083	1.060
<i>Per memoria: cessioni di altri crediti (3)</i>	5	115	230	272	840	758	345	608

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione). In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. Dal 2022 per ricostruire l'ammontare complessivo dei crediti ceduti, al corrispettivo della transazione sono aggiunti gli stralci sui crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. Fino al 2021 questi ultimi erano compresi nel valore della cessione. –

(3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2022)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	59,4	66,0	73,1	44,6
di cui: manifattura	56,6	61,1	58,0	27,3
costruzioni	66,6	71,6	80,7	56,8
servizi	58,6	69,2	76,2	46,9
di cui: sofferenze	72,5	81,1	74,9	40,8
di cui: manifattura	73,2	80,8	68,3	30,0
costruzioni	78,9	81,3	77,7	50,7
servizi	69,9	81,3	74,4	38,8
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	51,1	65,6	71,7	68,2
di cui: sofferenze	66,5	77,5	68,4	62,9
Totale settori (3)				
Finanziamenti verso la clientela	2,3	2,2	65,3	44,4
in bonis	0,8	0,8	65,1	44,2
deteriorati	56,7	64,4	71,9	50,9
di cui: sofferenze	71,1	80,1	73,1	46,6
inadempienze probabili	49,6	57,2	72,3	54,8
scaduti	30,7	44,1	57,3	36,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	2022	Variazioni		
		Dic. 2021	Dic. 2022	Mar. 2023 (2)
Famiglie consumatrici				
Depositi (3)	106.364	5,6	2,0	-1,5
di cui: in conto corrente	79.020	8,9	3,6	-2,7
depositi a risparmio (4)	27.316	-2,5	-2,2	1,9
Titoli a custodia (5)	59.470	7,9	-2,8	12,0
di cui: titoli di Stato italiani	9.482	-7,1	36,3	87,2
obbligazioni bancarie italiane	4.171	-23,8	23,4	43,3
altre obbligazioni	3.362	-7,3	8,6	40,7
Azioni	6.862	20,0	-9,1	3,6
quote di OICR (6)	35.423	14,4	-11,6	-4,6
Imprese				
Depositi (3)	52.202	14,8	-2,2	-1,8
di cui: in conto corrente	49.774	15,8	-3,3	-6,3
depositi a risparmio (4)	2.422	-7,5	26,9	116,2
Titoli a custodia (5)	7.939	11,0	-6,4	10,5
di cui: titoli di Stato italiani	851	-9,9	127,0	277,0
obbligazioni bancarie italiane	739	-6,9	50,8	107,3
altre obbligazioni	1.081	36,0	7,0	34,4
Azioni	1.897	7,0	-37,7	-28,3
quote di OICR (6)	3.322	14,3	-5,5	-2,8
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (3)	158.566	8,5	0,6	-1,6
di cui: in conto corrente	128.794	11,6	0,8	-4,1
depositi a risparmio (4)	29.739	-2,8	-0,4	8,9
Titoli a custodia (5)	67.409	8,2	-3,3	11,8
di cui: titoli di Stato italiani	10.334	-7,2	40,9	96,9
obbligazioni bancarie italiane	4.911	-22,0	26,9	50,6
altre obbligazioni	4.443	0,6	8,2	39,2
Azioni	8.759	16,0	-17,3	-5,6
quote di OICR (6)	38.745	14,4	-11,1	-4,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Includono i pronti contro termine passivi. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2021	Giu. 2022	Dic. 2022	Mar. 2023 (1)
TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (2)				
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	2,70	2,58	3,88	4,87
di cui: attività manifatturiere	2,40	2,22	3,54	4,49
costruzioni	3,74	3,97	5,22	6,15
servizi	2,88	2,79	4,02	5,11
Imprese medio-grandi	2,45	2,35	3,66	4,65
Imprese piccole (3)	5,50	5,45	6,61	7,50
TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (4)				
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	1,57	1,92	4,23	5,11
TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (5)				
Famiglie consumatrici	1,78	2,25	3,25	4,13

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Tassi di interesse attivi*.
 (1) Dati provvisori. – (2) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. Il tasso è calcolato sulle operazioni in essere alla fine del trimestre terminante alla data di riferimento. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno erogate nel trimestre terminante alla data di riferimento, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad es., i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (5) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno erogate nel trimestre terminante alla data di riferimento.

Spesa degli Enti territoriali nel 2022 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	16.713	3.455	90,0	6,7	3.492	89,6	5,1	3.660	88,8	4,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	9.683	2.001	52,1	5,9	2.082	53,4	4,7	2.100	51,0	4,6
spese per il personale	4.615	954	24,8	7,7	968	24,8	4,6	1.044	25,3	3,6
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	704	146	3,8	6,5	123	3,1	1,7	155	3,8	-3,2
trasferimenti correnti a altri enti locali	207	43	1,1	-18,3	58	1,5	-8,0	72	1,8	-7,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	400	83	2,2	35,5	76	1,9	46,7	78	1,9	35,5
Spesa in conto capitale	1.862	385	10,0	5,4	405	10,4	4,0	460	11,2	2,2
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.466	303	7,9	2,8	274	7,0	2,2	297	7,2	2,8
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	309	64	1,7	35,8	69	1,8	11,2	82	2,0	7,2
contributi agli investimenti di altri enti locali	39	8	0,2	-18,9	34	0,9	32,2	40	1,0	18,6
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	4	1	0,0	-83,5	9	0,2	-31,7	10	0,2	-49,3
Spesa primaria totale	18.575	3.839	100,0	6,5	3.897	100,0	5,0	4.120	100,0	4,1

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 16 maggio 2023); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli Enti territoriali nel 2022 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.539	73,5	5,8	2.446	70,0	4,8	2.595	70,9	3,9
Province e Città metropolitane	141	4,1	17,5	119	3,4	18,5	119	3,1	16,6
Comuni (3)	774	22,4	7,7	928	26,6	4,5	950	25,9	4,4
di cui: fino a 5.000 abitanti	686	3,0	7,6	863	3,9	5,8	960	4,3	5,6
5.001-20.000 abitanti	559	7,4	8,4	742	6,5	6,2	778	6,4	5,9
20.001-60.000 abitanti	697	4,1	6,7	803	5,3	6,2	814	5,1	5,8
oltre 60.000 abitanti	1.453	7,9	7,5	1.242	10,8	2,1	1.220	10,1	2,2
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	131	34,0	-3,4	159	39,3	5,5	206	44,7	0,3
Province e Città metropolitane	31	8,1	17,8	28	6,9	3,8	29	6,0	7,2
Comuni (3)	223	58,0	9,7	218	53,8	3,0	227	49,3	3,3
di cui: fino a 5.000 abitanti	303	11,8	4,7	421	16,5	10,7	459	16,5	9,0
5.001-20.000 abitanti	176	21,0	2,2	186	14,1	3,4	196	12,9	3,3
20.001-60.000 abitanti	168	9,0	-4,9	147	8,3	9,3	145	7,2	7,7
oltre 60.000 abitanti	333	16,2	40,0	198	14,9	-7,4	193	12,7	-5,4
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.670	69,5	5,3	2.605	66,8	4,8	2.801	68,0	3,6
Province e Città metropolitane	172	4,5	17,5	147	3,8	15,4	148	3,4	14,7
Comuni (3)	997	26,0	8,1	1.145	29,4	4,2	1.177	28,6	4,2
di cui: fino a 5.000 abitanti	989	3,9	6,7	1.284	5,2	7,4	1.419	5,7	6,7
5.001-20.000 abitanti	736	8,8	6,8	928	7,3	5,6	975	7,2	5,3
20.001-60.000 abitanti	865	4,6	4,2	949	5,6	6,7	959	5,3	6,1
oltre 60.000 abitanti	1.786	8,7	12,4	1.440	11,3	0,7	1.412	10,4	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 16 maggio 2023); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Veneto	1.364	103,6	83,2
FESR	600	87,1	74,6
FSE	764	116,5	89,9
Regioni più sviluppate (4)	13.195	100,0	82,2
FESR	6.689	95,5	75,1
FSE	6.506	104,6	89,5
Italia (5)	32.709	100,0	72,5
FESR	22.268	98,9	68,8
FSE	10.442	102,2	80,4

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di coesione*. Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Programmi operativi regionali.

(1) Dati al 31 dicembre 2022. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. Gli impegni possono risultare superiori alla dotazione disponibile per la prassi del cosiddetto *overbooking*, in base alla quale un programma può temporaneamente includere progetti per un valore superiore a quello della sua dotazione al fine di assicurare il totale utilizzo delle risorse previste anche nel caso di revoche o rinunce. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto, PA Trento e PA Bolzano. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Risorse del PNRR e del PNC assegnate per il periodo 2021-26 per missioni (1) (2)
(milioni di euro e pro capite)

MISSIONI E COMPONENTI	Veneto		Nord		Italia	
	Milioni	Pro capite	Milioni	Pro capite	Milioni	Pro capite
Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo						
Missione 1	902	186	4.403	161	11.940	202
Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	228	47	1.378	50	2.917	49
Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo	319	66	1.686	62	5.079	86
Turismo e cultura 4.0	354	73	1.339	49	3.944	67
Rivoluzione verde e transizione ecologica						
Missione 2	1.576	340	9.756	356	23.831	404
Agricoltura sostenibile ed economia circolare	112	23	633	23	2.006	34
Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile	551	114	3.242	118	8.320	141
Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	153	32	965	35	2.657	45
Tutela del territorio e della risorsa idrica	759	157	4.916	180	10.848	184
Infrastrutture per una mobilità sostenibile						
Missione 3	3.033	626	11.638	425	24.509	415
Investimenti sulla rete ferroviaria	2.851	588	10.207	373	21.563	365
Intermodalità e logistica integrata	182	38	1.357	50	2.947	50
Istruzione e ricerca						
Missione 4	1.401	289	8.064	295	21.761	369
Potenziamento dell'offerta di servizi di istruzione: dagli asili nido alle università	989	204	5.493	201	14.465	245
Dalla ricerca all'impresa	412	85	2.571	94	7.296	124
Inclusione e coesione						
Missione 5	709	146	5.175	189	16.562	281
Politiche per il lavoro	116	24	717	26	1.871	32
Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore (3)	577	119	4.285	157	11.748	199
Interventi speciali per la coesione territoriale (3)	16	3	172	6	2.943	50
Salute						
Missione 6	916	189	5.860	214	14.232	241
Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	300	62	2.284	83	5.925	100
Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale	616	127	3.575	131	8.308	141
Totale missioni						
Totale	8.536	1.761	44.895	1.640	112.835	1.911

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei documenti ufficiali di assegnazione. Dati aggiornati al 22 maggio 2023.

(1) Il soggetti attuatori presi in considerazione sono: enti territoriali (Regioni e Province autonome, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni e Comunità montane), altri enti locali (università pubbliche, enti parco, ecc.), enti e imprese partecipate nazionali (RFI, Anas, Infratel, ministeri). – (2) Anche per le risorse del PNC è stato ipotizzato un orizzonte temporale analogo a quello del PNRR. – (3) L'importo include il concorrente finanziamento nazionale.

Tavola a6.5

Risorse del PNRR e del PNC assegnate per il periodo 2021-26 per attuatori (1) (2)
(milioni di euro e euro pro capite)

MISSIONI E COMPONENTI	Veneto		Nord		Italia	
	Milioni	Pro capite	Milioni	Pro capite	Milioni	Pro capite
Regione ed enti sanitari	1.355	279	8.656	316	23.987	406
Province e Città metropolitane	289	60	2.336	85	6.948	118
Comuni (3)	2.096	432	12.974	474	33.501	568
Altre Amministrazioni locali (4)	905	187	5.978	218	13.778	233
Enti nazionali (5)	3.891	803	14.952	546	34.622	587
Totale	8.536	1.761	44.895	1.640	112.835	1.911

Fonte: elaborazioni su dati contenuti nei documenti ufficiali di assegnazione. Dati aggiornati al 22 maggio 2023.

(1) Il soggetti attuatori presi in considerazione sono: enti territoriali (Regioni e Province autonome, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di comuni e Comunità montane), altri enti locali (università pubbliche, enti parco, ecc.), enti e imprese partecipate nazionali (RFI, Anas, Infratel, ministeri). – (2) Anche per le risorse del PNC è stato ipotizzato un orizzonte temporale analogo a quello del PNRR. – (3) Comprende i Comuni e loro gestioni commissariali, le Unioni di comuni e le Comunità montane. – (4) Comprende le università pubbliche, gli enti di governo dell'ambito territoriale ottimale (EGATO), i consorzi di bonifica, le autorità di gestione delle zone economiche speciali, i teatri, le fondazioni locali, le autorità dei sistemi portuali e gli ambiti territoriali sociali. – (5) Comprende RFI, Anas, Infratel, scuole, musei nazionali, fondazioni nazionali, enti di ricerca nazionali, agenzia del demanio e il dipartimento dei vigili del fuoco.

Tavola a6.6

Costi del servizio sanitario
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2021	Var. %	Var. %	2021	Var. %	Var. %	2021	Var. %	Var. %
	Milioni di euro	2021/20	2022/21	Milioni di euro	2021/20	2022/21	Milioni di euro	2021/20	2022/21
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	11.125	4,0	3,7	123.275	3,7	1,8	133.183	3,9	1,9
Gestione diretta	8.043	3,6	4,3	83.599	3,0	2,2	91.119	3,1	2,2
di cui: acquisto di beni e servizi	2.088	6,7	-8,6	19.453	-1,9	-2,6	21.066	-1,5	-3,2
spese per il personale	3.006	2,4	3,0	34.070	2,7	2,2	37.620	2,7	2,1
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.072	5,3	2,2	39.583	5,5	1,1	41.966	5,5	1,2
di cui: farmaceutica convenz.	464	0,3	2,7	6.897	1,3	1,1	7.377	1,2	1,3
assistenza sanitaria di base	598	3,2	-1,3	6.659	3,7	-3,0	7.158	3,8	-2,8
ospedaliera accreditata	605	12,6	-2,2	8.803	9,0	1,7	9.087	9,3	1,9
specialistica convenz.	382	10,2	3,5	5.004	9,2	0,4	5.250	9,5	0,5
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	147			97			0		
Costi sostenuti per i residenti (4)	2.261	4,0	3,6	2.228	3,7	1,9	2.247	3,9	1,9

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2023).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (4) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Personale delle strutture sanitarie pubbliche (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Numero per 10.000 abitanti			Variazioni percentuali (2)					
				2011-2021			2020-21		
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (3)	Totale	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (3)	Totale	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (3)	Totale
Veneto									
Medici	16,8	0,4	17,2	-0,1	-0,9	-0,1	-0,8	31,7	-0,2
Infermieri	56,0	0,7	56,7	0,9	2,0	0,9	4,1	23,2	4,3
Altro personale	54,3	1,3	55,6	0,2	2,4	0,2	2,3	29,4	2,8
ruolo sanitario	15,3	0,4	15,7	0,9	-1,4	0,8	3,9	-2,1	3,7
ruolo tecnico	27,1	0,6	27,7	0,7	3,8	0,7	1,8	41,2	2,5
ruolo professionale	0,2	0,0	0,2	-3,5	3,4	-3,3	-5,0	50,7	-3,1
ruolo amministrativo	11,7	0,3	12,0	-1,6	6,5	-1,5	1,5	70,2	2,6
Totale	127,2	2,3	129,5	0,4	1,6	0,5	2,7	28,0	3,1
Italia									
Medici	19,1	1,2	20,2	-0,2	-0,4	-0,2	0,2	6,7	0,5
Infermieri	47,3	4,0	51,3	0,2	7,9	0,6	1,0	30,5	2,8
Altro personale	44,3	5,3	49,5	-0,6	7,4	0,0	1,2	44,6	4,5
ruolo sanitario	13,6	1,6	15,2	0,1	9,8	0,7	2,6	50,4	6,2
ruolo tecnico	19,7	2,4	22,1	-0,3	7,2	0,3	0,8	32,7	3,5
ruolo professionale	0,3	0,1	0,4	-0,7	22,9	2,9	3,9	527,7	44,5
ruolo amministrativo	10,7	1,1	11,8	-1,8	4,2	-1,4	0,0	53,0	3,3
Totale	110,7	10,4	121,1	-0,2	0,2	0,2	0,9	33,8	3,1

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato (RGS), *Conto annuale*, dati al 31 dicembre; per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2021. Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione. – (2) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti. – (3) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2022 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto				RSO				Italia	
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Regione										
Entrate correnti	12.103	2.501	97,5	-4,1	2.633	95,4	-3,2	2.973	95,6	-1,8
Entrate in conto capitale	315	65	2,5	-16,5	126	4,6	6,1	137	4,4	1,8
Province e Città metropolitane (1)										
Entrate correnti	781	161	83,4	15,2	136	77,9	10,4	135	77,2	9,7
tributarie	335	69	35,7	-7,9	71	40,4	-5,3	69	39,6	-5,2
trasferimenti (2) (3)	386	80	41,2	42,1	55	31,5	40,0	56	32,1	35,7
di cui: da Regione	170	35	18,1	2,3	19	10,7	10,5	22	12,4	7,3
extra tributarie	60	12	6,5	40,0	10	6,0	11,9	10	5,5	11,1
Entrate in conto capitale	156	32	16,6	69,9	39	22,1	35,1	40	22,8	28,8
Comuni e Unioni di Comuni (1)										
Entrate correnti	4.588	948	84,6	3,6	1.090	83,9	4,0	1.112	83,9	4,2
tributarie	2.404	497	44,3	7,7	556	42,8	5,2	541	40,8	5,4
trasferimenti (2)	1.198	248	22,1	-11,6	312	24,0	-5,1	353	26,6	-3,5
di cui: da Regione	276	57	5,1	6,5	61	4,7	11,5	110	8,3	2,5
extra tributarie	986	204	18,2	17,1	222	17,1	16,6	218	16,4	15,9
Entrate in conto capitale	835	173	15,4	20,9	209	16,1	17,9	214	16,1	18,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 16 maggio 2023); cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022 la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Dati consolidati nel livello di governo. – (2) Comprende le partecipazioni ai tributi erariali e i fondi perequativi. – (3) La variazione è influenzata da una nuova modalità di contabilizzazione: dal 2022 i fondi e i contributi spettanti (art. 1, commi 783 - 785, della legge 178/2020) sono interamente registrati dagli enti nelle voci di entrata, mentre prima erano inseriti al netto del somme dovute per il concorso alla finanza pubblica.

Basi imponibili dei principali tributi locali
(euro, milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto	Italia
Addizionali sul reddito persone fisiche 2020		
Reddito imponibile per le addizionali (1)	70.727	761.274
redditi 0-15.000	12,4	14,1
15.001-26.000	31,2	28,1
26.001-50.000	33,0	33,6
oltre 50.000	23,5	24,2
Reddito imponibile per le addizionali pro capite	14.496	12.764
<i>per memoria:</i>		
redditi da fabbricati in cedolare secca	304	290
partite IVA con imposizione sostitutiva	319	333
Imu 2021		
Valore catastale (2)	215.093	2.609.322
pro capite	44.169	44.049
per immobile	88.209	81.401
<i>per categoria catastale</i>		
abitazioni (3)	33,6	38,9
immobili a uso produttivo (4)	33,0	28,0
altri fabbricati (5)	33,4	33,1
<i>per memoria:</i>		
valore catastale complessivo pro capite	81.782	79.154
<i>di cui:</i> abitazioni principali e relative pertinenze	45,2	43,6
immobili dati in uso gratuito (6)	0,8	0,7

Fonte: per le addizionali regionali e comunali all'Irpef, MEF (Dichiarazione dei redditi sul 2020); per l'Imu, MEF e Agenzia delle entrate (Banca dati integrata della proprietà immobiliare). Cfr. nelle Note metodologiche. Rapporti regionali annuali sul 2022 la voce *Politica fiscale degli Enti su alcuni tributi locali*.

(1) Reddito imponibile per le addizionali; le fasce di reddito sono calcolate con riferimento al reddito complessivo. Valori in milioni di euro. – (2) Rendita catastale rivalutata e moltiplicata per il coefficiente specifico della tipologia di fabbricato. Sono escluse le abitazioni principali non di lusso e le relative pertinenze e nella misura del 50 per cento, gli immobili dati in uso gratuito a familiari. Valori in milioni di euro. – (3) Immobili di categoria A (esclusi A10). – (4) Immobili di categoria catastale D. – (5) Comprende le pertinenze (categoria catastale C2, C6, C7) escluse tutte quelle di abitazioni principali, le altre pertinenze (categoria C3 C4 C5), negozi e botteghe (categoria C1), uffici e studi privati (categoria A10). – (6) Alle abitazioni date in uso gratuito a un proprio familiare si applica la riduzione del 50 per cento della base imponibile, a condizione che vi dimori abitualmente.

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2021*(milioni di euro; euro pro capite)*

ENTI TERRITORIALI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite		Euro pro capite	
Veneto								
Regione	1.215	2.115	613	-	-	-	-1.513	-312
Province e Città metropolitana	375	67	60	46	202	42	-	-
Comuni	2.604	1.201	657	120	629	130	-2	-89
di cui: fino a 5.000 abitanti	318	90	80	27	122	169	-2	-200
5.001-20.000 abitanti	731	296	156	50	229	104	-1	-41
20.001-60.000 abitanti	549	266	161	19	103	104	-	-
oltre 60.000 abitanti	1.006	548	259	24	176	193	-	-
Totale	4.194	3.383	1.330	166	831	::	-1.516	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	12.280	26.537	9.731	99	-	-	-24.087	-480
Province e Città metropolitane	4.953	2.038	1.860	201	1.017	23	-167	-34
Comuni	46.143	38.966	8.992	1.576	4.251	124	-7.643	-485
di cui: fino a 5.000 abitanti	4.834	2.892	1.010	310	1.196	179	-575	-463
5.001-20.000 abitanti	9.112	6.778	1.576	380	1.413	114	-1.035	-344
20.001-60.000 abitanti	8.811	7.262	1.761	271	703	90	-1.186	-327
oltre 60.000 abitanti	23.386	22.034	4.646	614	939	126	-4.847	-614
Totale	63.376	67.540	20.583	1.875	5.268	::	-31.896	::

Fonte: elaborazione su dati RGS (dati aggiornati al 23 maggio 2023). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2021							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale Comuni	
	Veneto	RSO	Veneto	RSO	Veneto	RSO	Veneto	RSO
Percentuale sul totale	99,1	83,8	0,7	5,6	0,2	10,6	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	749	5.313	0	407	0	45	749	5.765
Euro pro capite	155	155	8	50	24	6	154	115
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	1.385	10.383	2	2.751	0	408	1.387	13.542
Euro pro capite	287	302	84	335	26	54	286	270
Ipotesi massima								
Milioni di euro	1.736	13.036	2	3.217	0	430	1.738	16.683
Euro pro capite	360	379	87	391	26	57	359	333

Fonte: elaborazione su dati RGS (dati aggiornati al 23 maggio 2023). Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali sul 2022* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Tavola a6.12

Debito delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Consistenza	5.697	5.457	76.741	75.988	88.082	87.709
Ammontare pro capite (2)	1.173	1.128	1.529	1.517	1.493	1.490
Variazione percentuale sull'anno precedente	-2,2	-4,2	2,7	-1,0	3,6	-0,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	6,3	6,0	4,6	4,2	4,4	3,9
Titoli emessi all'estero	11,9	11,2	8,5	7,8	8,5	7,7
Prestiti di banche italiane e CDP	49,3	49,8	71,9	73,2	73,1	74,4
Prestiti di banche estere	0,1	0,1	3,9	3,8	4,1	4,0
Altre passività	32,4	33,0	11,0	11,0	9,9	10,0
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (3)	7.035	6.739	103.694	100.580	119.886	116.153
ammontare pro capite (2)	1.448	1.393	2.065	2.008	2.033	1.974
variazione percentuale sull'anno precedente	-2,6	-4,2	-2,3	-3,0	-2,5	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche. Rapporti annuali regionali* sul 2022 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Valori in Euro. – (3) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).